Gennaio-Marzo 2010 January-March

Ministri degli Infermi
(Religiosi camilliani)

Ministers of the Infirm
(Camillian Religious)

Stampa - Press

Tipografia
TIPOLITOGRAFIATRULLO
Via Idrovore della Magliana, 173
00148 Roma - Tel. 066535677
E-mail: doc@tipolitografiatrullo.it

Direttore - Editor
P. Jesús M.ª Ruiz

CAMILLIANI
CAMILLIANS

Trimestrale di informazione camilliana
Quarterly publication of Camillian information

1/2010 N. 179 - XXIV

Piazza della Maddalena, 53 - 00186 Roma • Tel. 06.899.281 • E-mail: vicario.generale@camilliani.org • http: www.camilliani.org

Iscr. al n. 259/2006 del Reg. della Stampa c/o il Tribunale di Roma il 27/06/2006
Poste Italiane S.p.A. Spedizione in Abbonamento Postale – D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1 comma 2 – DRCB – ROMA

SOMMARIO

EDITORIALE / EDITORIAL

Cosa posso fare per l'Ordine?
P. Jesús M.ª Ruiz 4
What Can I Do for the Order?
Fr. Jesús M.ª Ruiz 5

RIFLESSIONI DEL PADRE GENERALE
THE FATHER GENERAL'S REFLECTIONS

Alcune note ad inizio triennio
P. Renato Salvatore 6
Some Notes at the Beginning of the Three-Year Period
Fr. Renato Salvatore 8

DALLA CONSULTA GENERALE
THE GENERAL COUNCIL

Ai confratelli della Provincia Romana
P. Babychan Pazhanilath - P. Paolo Guarise 11
To Our Brothers of the Roman Province
Fr. Babychan Pazhanilath - Fr. Paolo Guarise 13

DAL SEGRETARIATO GENERALE PER IL MINISTERO
FROM THE GENERAL SECRETARIAT FOR MINISTRY

Cappellani d'ospedale e operatori pastorali riuniti a Roma
P. Paolo Guarise 16
Hospital Chaplains and Pastoral Workers Together in Rome
Fr. Paolo Guarise 18
Malattia e povertà una prospettiva missionaria
P. Paolo Guarise 20
Illness and Poverty a Missionary Perspective
Fr. Paolo Guarise 23

DAL SEGRETARIATO GENERALE PER LA FORMAZIONE
FROM THE GENERAL SECRETARIAT FOR FORMATION

Il voto di povertà III
P. Babychan 26
The Vow of Poverty Today III
Fr. Babychan 29

DAL SEGRETARIATO GENERALE PER LE MISSIONI
FROM THE GENERAL SECRETARIAT FOR MISSIONS

A 360° 32
360° 41
Richiesta finanziamenti
ad Organismi della Chiesa Cattolica 50
Request for Funding
from Organisations of the Catholic Church 52

CONTENTS

ATTI UFFICIALI DELLA CONSULTA
OFFICIAL ACTS OF CONSULTA

Atti di Consulta / Acts of Consulta 54

CASA GENERALIZIA
THE GENERALATE HOUSE

Chiesa, Museo e Cubiculum 55
Church, Museum and Cubiculum 56

DALLA SEGRETERIA GENERALE
FROM THE GENERAL SECRETARIAT

Camillian Task Force (CTF) 57
Camillian Task Force (CTF) 59

LA FAMIGLIA CAMILLIANA LAICA
THE LAY CAMILLIAN FAMILY

La Famiglia Camilliana cresce 61
The Lay Camillian Family Grows 62

IN COMUNICAZIONE
STAYING IN TOUCH

Camilliani da ricordare 63
Camillians to remember 64

NECROLOGIO / OBITUARY

P. Giacomo Lucietto 65
P. Alberto Sulpizi 67
P. Fortunato Pisetta 69
P. Angelo Rutili 70
P. Adam Stepowski 72
P. Johannes Ludovicus (Louis) Hobus 73
P. Aldo Tellatin 75
P. Luigi Cisternino 77
Fr. Altino Tadeu Dias 81
P. Ettore Andreatti 81
Fr. Renato Marinello 83

RECENSIONI / BOOK REVIEW

Recensioni 87

P. Jesús M.ª Ruiz

Editoriale / Editorial

Cosa posso fare per l'Ordine?

Albert Einstein (a volte conviene citare gli scienziati) suggeriva che in epoca di crisi abbiamo bisogno di almeno tre paia di occhiali. Uno per vedere bene da vicino e non perdere il contatto con la realtà; il secondo per cogliere i dettagli di ciò che avviene lontano e non tarderà a venirci addosso; ed il terzo per poter leggere tra le righe. In questo modo sapremo prendere le decisioni più adeguate in ogni situazione.

Viviamo nella crisi

Da alcuni anni la crisi sta in mezzo a noi. Quasi tutte le Istituzioni, pubbliche o private, civili o religiose, ad occidente come ad oriente, ammettono di vivere una situazione di crisi.

La Chiesa la vive. Così pure la Vita Consacrata, maschile o femminile. E noi Camilliani non facciamo eccezione, soprattutto in Europa. I dati ed i numeri a nostra disposizione riflettono continuamente il fatto che sia noi Religiosi che le nostre Opere siamo entrati in una fase di "scomparsa" dall'Europa, a meno che si reagisca per tempo.

Cosa possiamo fare

Per questo, per rivitalizzare il nostro istituto in Europa e così poi nel resto del mondo, la Consulta ed i Superiori maggiori riuniti in India nel mese di ottobre 2009, si sono messi gli occhiali adeguati per comprendere la nostra realtà e hanno costituito una Commissione – *Camilliani per l'Europa* – incaricata di elaborare un progetto che, debitamente approvato, verrà applicato in primo luogo a tutte le comunità e Province del Vecchio Continente. Nei primi giorni di maggio la Commissione ad hoc ha iniziato a disegnare detto Progetto al fine di rivitalizzare la presenza camilliana nel continente europeo.

La rivitalizzazione dell'Ordine in Europa richiederà da parte di noi tutti una saggia mistura di istinto e di determinazione, da un lato, e di realismo e prudenza dall'altro, elementi tutti che costituiscono un amore effettivo ed efficace, l'amore verso l'Ordine. Soprattutto, richiederà a ciascuno un modo diverso di accogliere le iniziative che provengono dal Governo Centrale.

Dobbiamo riconoscere che tutti i Documenti approvati in un Capitolo Generale vengono sì e no letti nell'Ordine. I questionari che provengono dai vari Segretariati finiscono di solito nel cestino, senza ottenere risposta. Le Linee *Operative*, decise in una riunione, molto spesso rimangono *inoperanti*. Lo ha già affermato un Provinciale: "*l'unica Disposizione Generale cui si obbedisce di gusto è quella che permette il mese di vacanze…*".

Cambio positivo

Di fronte al *Progetto Europa* la nostra accoglienza deve essere diversa. Dobbiamo cambiare atteggiamento. Se lo accoglieremo come uno dei tanti progetti, le sue proposte non otterranno alcun effetto. Lo si deve accogliere con un atteggiamento di innovazione. Siamo quasi tutti vecchi, non c'è dubbio; nondimeno siamo ancora vivi, ci rimane forza nelle stanche membra, abbiamo ancora vigore anche se i nostri corpi diventano più fiacchi con il passare degli anni. Di più: come credenti, ci rimane la Forza di Colui che sta sopra di noi. La chiamata "*seguimi!*" continua a avere valore! E, ultimo, abbiamo Chi ci guida e ci accompagna nella lotta per vincere il presente e guadagnarci il futuro.

Se Dio è dalla nostra parte (e lo è), allora la vittoria sarà assicurata. Ce lo ricorda la storia del tribuno Marcello, opposto all'esercito cartaginese, che qui mi permetto di ricordare.

Debolezza "forte"

Marcello poteva contare quel giorno solo su poche centurie decimate. I suoi luogotenenti cercarono di dissuaderlo dallo scendere in battaglia in una simile situazione; tutti erano convinti che si sarebbe trattato di una sconfitta certa. Come avrebbero potuto compensare la disparità di forze e, soprattutto, rianimare lo spirito dei soldati affaticati? Marcello propose di sottoporre la questione alla risposta inappellabile delle divinità: se fosse uscita testa, si sarebbe andati a battaglia; nel caso fosse uscita croce avrebbero rinunciato.

Buttò la moneta in alto e uscì testa. E quei pochi uomini, male armati, fiduciosi nel risultato finale, lottarono e vinsero. "*Erano così convinti del trionfo che nessuno avrebbe potuto fermarli*" ebbe a riferire a Marcello uno dei suoi aiutanti durante il banchetto organizzato per celebrare la vittoria. Marcello sorrise, limitandosi a mostrargli la moneta gettata in aria: una moneta particolare, con due teste.

Marcello pregò gli dei, seppe convincere i suoi vecchi soldati e lottare assieme a loro. E vinsero. Fossero rimasti inoperosi, nessuno li ricorderebbe oggi. Anche noi abbiamo questa moneta e, al contrario, è vera! Possiamo scommetterci perché sappiamo che vinceremo!

Dio ha la strana abitudine di scegliere il debole per umiliare il forte, l'ignorante per eclissare i saggi, le centurie decimate per sconfiggere eserciti potenti. E sceglie noi Camilliani vecchi e stanchi, piagati nelle gambe come il nostro Fondatore per vincere battaglie decisive.

What Can I Do for the Order?

Albert Einstein (at time it is useful to cite scientists) suggested that during an epoch of crisis we need at least three pairs of spectacles. One to see well from close up; one to see the details of what is far away and will soon reach us; and one to read between the lines. In this way we will be able to take the most appropriate decisions in each situation.

We are Living in a State of Crisis

For some years a state of crisis has been amongst us. Almost all public and private, civil and religious, institutions in the West and in the East admit that we are living in a state of crisis.

The Church is experiencing it. Consecrated life, of men and of women, is also experiencing it. And we Camillians are no exception, above all in Europe. The facts and the numbers that are available to us constantly reflect the fact that both we religious and our works have entered a stage of "disappearance" in Europe unless we react in time.

What we Can do

For this reason, to revitalise our institute in Europe and then in the rest of the world the General Council and the major Superiors who met in India in October 2009 put on the right spectacles to understand our reality and established a committee – 'Camillians for Europe' – which was entrusted with drawing up a project which when duly approved would be applied first of all to the communities and Provinces of the old continent. During the first days of May this *ad hoc* committee began to formulate this project in order to revitalise the Camillian presence in the continent of Europe.

The revitalisation of the Order in Europe will require from us all a wise mixture of instinct and determination, on the one hand, and realism and prudence, on the other: these are all elements that constitute real and effective love, love for the Order. Above all, it will require from everyone a different way of receiving the initiatives that come from the central government of the Order.

We must all recognise that the documents approved at a General Chapter are both read and not read within the Order. The questionnaires that come from the various secretariats usually end up in the wastepaper basket without meeting with a reply. The operative guidelines decided upon at a meeting often end up by being *inoperative*. As a Provincial has already stated: 'the only General Statute that is obeyed with pleasure is that which allows a month's holiday…'

A Positive Change

Our response to the Europe Project must be different. We have to change our approach. If we receive this project as just one of many projects, its proposals will not have any effect. It must be received with an approach of innovation. We are almost all old, there is no doubt about this; nonetheless we are still alive, there remains strength in our tired limbs, we still have vigour even though our bodies become weaker with the passing of the years. Furthermore, as believers there remains to us the Strength of He who is above us. The call "follow me!" continues to have value! And, lastly, we have He who guides us and accompanies us in the struggle to defeat the present and win for us the future.

If God is on our side (and He is), then victory is assured. We are reminded of this by the story of the tribune Marcellus, when faced with the Carthaginian army, which here I take the liberty of remembering.

'Strong' Weakness

Marcellus that day could rely only upon a few decimated battalions. His lieutenants tried to dissuade him from going into battle in such a condition. They were all convinced that there would be a certain defeat. How would they have been able to compensate for the disparity of forces and above all raise the morale of their tired soldiers? Marcellus proposed to subject the question to the answer without appeal of the gods: heads – he would have gone into battle; tails – he would have abandoned the idea.

He threw the coin up and it came down heads. And those few men, badly equipped, trusting in the final result, fought and won. "They were so convinced of their triumph that nobody could have stopped them", one of Marcellus' aides told him during the banquet to celebrate the victory. Marcellus smiled and did nothing but show them the coin that he had thrown into the air: it was a special coin, with heads on both sides.

Marcellus prayed to the gods, he knew how to convince his old soldiers to fight with him. And they won. If they had done nothing, nobody would remember them today. We, too, have this coin, and, in contrary fashion, it is a true coin! We can wager it because we know that we will win!

God has the strange habit of choosing the weak to humiliate the strong, the ignorant to eclipse the wise, battalions to defeat powerful armies. And (He chooses) we old and tired Camillians, wounded in our legs (like our Founder) to win decisive battles.

P. Renato Salvatore

Riflessioni del Padre Generale

The Father General's Reflections

Alcune note ad inizio triennio

Mi scuso con i confratelli se questo scritto vola molto basso, trattando di questioni che appaiono come segnate da una forte connotazione "burocratica". Non intendo - e nemmeno ne avrei il tempo - proporre una riflessione organica su questi che sono da considerare soltanto "spunti" in ordine sparso.

L'inizio di un nuovo triennio è una buona opportunità per evidenziare alcuni temi sui quali ritorniamo di tanto in tanto, con risultati un po' deludenti. Riguardano soprattutto coloro che sono in una posizione di responsabilità, ma rispecchiano il modo di pensare che coinvolge un po' tutti noi (me compreso).

Mentre scrivo, hanno appena avuto luogo i Capitoli (Vice)provinciali e di Delegazione. Il Capitolo è uno strumento di consultazione, partecipazione e decisione di somma importanza che andrebbe preparato e dovrebbe svolgersi con grande cura. Da quanto si ascolta e da quello che perviene per iscritto alla Consulta generale si constatano superficialità e carenze tali da pensare che il Capitolo, a volte, sia ritenuto un mero atto dovuto.

In questi giorni, si sta votando per il Superiore (Vicario)Provinciale e il Delegato; in diversi luoghi c'è una previa consultazione dei religiosi con la presentazione di una terna di nomi. Per una buona votazione occorrerebbe trascorrere più tempo in chiesa a pregare che nei "corridoi" per concludere accordi. Intendo dire che l'aspetto "umano" nella scelta del responsabile non deve prevalere su quello "religioso"; l'interesse propriamente personale su quello comune… Quanto sia deleterio un voto usato come un'arma lo si osserva durante il triennio; purtroppo, non sto parlando di ipotesi, ma di fatti concreti! E non aggiungo altro.

Successivamente, si procederà alla votazione dei consiglieri, alla composizione delle comunità e alla nomina dei responsabili di comunità e di altri organismi. Anche in questo caso vale il principio che il bene comune debba prevalere su quello personale, nel senso che ognuno dovrebbe essere disponibile ad accogliere l'incarico che gli verrà affidato: superiore, consigliere, economo, formatore, cappellano… Se in coscienza lo riteniamo necessario facciamo presente eventuali difficoltà, ma restando interiormente disposti ad accettare quanto ci viene richiesto. Quindi, lasciando con serenità ai responsabili l'ultima parola. Si comprende molto bene che tutto ciò diviene più facile quando un Capitolo (Vice)provinciale o di Delegazione (e quello di comunità) ha ben lavorato per darsi un "progetto comunitario" attorno al quale unire le forze e per il quale mettersi a disposizione. Colgo l'occasione per una piccola nota. Nella programmazione del triennio andrebbe inclusa anche la necessità di risorse umane della Casa generalizia: non dimentichiamo che il nostro Ordine non ha l'economo generale né uno storico. E non solo.

Con la composizione delle comunità e lo spostamento di alcuni religiosi inizia, possiamo dire, realmente un nuovo triennio. Anche su questo punto solo qualche rapida considerazione. Il (Vicario)Provinciale o Delegato (con il relativo Consiglio) ha il dovere morale di cercare di affidare gli incarichi - soprattutto i più delicati come, ad es., quelli per la formazione - a persone idonee (e mi riferisco anche ai collaboratori laici). È un compito altrettanto difficile sia dove (ad es., in Europa) i religiosi sono sempre meno e con età media alta e sia dove i religiosi sono sempre più numerosi, ma anche alquanto giovani. Sono tanti gli elementi in gioco (da tenere in considerazione) che "costringono" a scelte che, qualche volta, siamo consapevoli rappresentino soltanto il male minore. Fra l'altro, è bene non lasciarsi indurre nella tentazione di "tamponare" alla meno peggio, senza provare con tutte le energie a "governare" il futuro puntando soprattutto sul primato della spiritualità e della vita fraterna in comunità (sottolineando la formazione permanente e il progetto comunitario).

Spesso, ci ritroviamo ad essere principianti nel nuovo compito affidatoci. Arginare gli errori, soprattutto all'inizio, è estremamente doveroso: ognuno, a seconda del suo incarico, è tenuto ad avvalersi di tutte le risorse disponibili. La prima risorsa è colui che ci ha preceduto e deve dare le opportune consegne e, almeno, l'iniziale disponibi-

lità per le informazioni di cui si può aver bisogno. In momenti come questi si apprezza a pieno la esistenza dei previsti/richiesti documenti archiviati in modo adeguato. Giusta considerazione andrebbe data alla acquisizione della necessaria competenza e all'opportunità di avvalersi di collaboratori (laici) competenti, onesti e, possibilmente, che condividono i nostri valori.

Siamo così giunti al cuore di questo breve messaggio: la documentazione. Nel nostro Ordine c'è molta disattenzione alle norme, alle leggi, alle pratiche amministrative. Può sembrare strano, ma nel corso di una visita pastorale ad una Provincia ci si può ritenere soddisfatti se il 40% delle comunità hanno tutti i libri prescritti: cronaca della casa, catalogo dei religiosi, libro delle riunioni della comunità, libro dei capitoli, libro delle relazioni economiche, libro delle sante messe, (e per le case di formazione, libro degli studi). Che poi siano anche tutti aggiornati è una encomiabile eccezione.

A proposito di visite pastorali, nel passato sessennio in ogni comunità ci sono state almeno quattro visite pastorali (due da parte della Consulta generale e due da parte del Superiore provinciale). Oggi, leggendo le lettere di fine visita, si prova una forte delusione non tanto perché non sia cambiata molto la vita spirituale o quella fraterna (si deve dare il tempo necessario per trasformazioni così impegnative), ma per il fatto che spesso anche le chiare e semplici indicazioni dei visitatori (Superiore generale o provinciale compresi) non siano state prese in seria considerazione o comunque non abbiano avuto alcun seguito.

Perciò, non dovrebbero stupirsi i nostri consulenti laici se, ad esempio, la Consulta non riesce a completare il censimento degli immobili dell'Ordine: la seconda richiesta ufficiale aveva come scadenza lo scorso febbraio ed è ancora in alto mare. Di sicuro, non si meravigliano di questo i membri della Consulta generale e nemmeno quando si viene a scoprire che una nostra costruzione è sul terreno di altri (in genere, una diocesi) e che, in più, non ci si preoccupi affatto di regolarizzare questa anomalia.

Qualcuno potrebbe dire: siamo religiosi, non ci cambia la vita conoscere la loro posizione giuridica e se sono in possesso o meno di tutti i requisiti richiesti per legge; la nostra attenzione è per i religiosi! Risponderei semplicemente che non vorrei essere nei panni di fratel Luca: sono certo che in questi nove anni lui non abbia mai conosciuto con certezza il numero esatto dei religiosi camilliani, iniziando dai novizi fino ai confratelli fuori comunità (su questi, a volte, non sono sufficientemente informati nemmeno i Superiori maggiori). E l'annuale relazione su ogni professo temporaneo: quanti l'inviano e con quale tempistica?

Senza andare troppo lontano nel tempo - comunque si riscontrerebbe la stessa prassi - un esempio del "regolare" modo di procedere. Per il recente raduno dei cappellani europei, P. Paolo Guarise ha chiesto alcuni dati sulle nostre cappellanie: rispondere era questione di pochi minuti. In questo caso la sua caparbia insistenza per far compilare un semplice modulo, alla fine, è stata premiata, ma non è sempre così; a volte, non si ottiene nemmeno il riscontro dell'avvenuta lettura dell'email o della lettera inviata.

Né possiamo tacere sulle domande per la professione perpetua. Non è raro riscontrare alcune carenze, iniziando dall'eccessivo ritardo della richiesta (tanto per sorridere un po': è capitato al Superiore generale di aver ricevuto l'invito alla professione perpetua da un religioso la cui domanda non era stata ancora esaminata). L'ammissione definitiva nel nostro Ordine è uno degli atti giuridici di maggior rilievo della Consulta: meriterebbe una maggiore premura da parte di tutti.

Passiamo ad un argomento meno "nobile": l'economia. Consapevole della "preoccupazione" per la povertà da parte del nostro Fondatore, mi permetto di affermare in tutta coscienza che il nostro Ordine "spreca" per cattiva gestione/amministrazione (ed altro) alcuni milioni di euro ogni anno! Sono convinto che se prestassimo la dovuta attenzione/vigilanza alla nostra vita personale, alle comunità, alle Opere, alle leggi… potremmo spendere molto meno e disporre di più risorse per esprimere la nostra solidarietà verso i più bisognosi. Il ventaglio è molto largo: si parte da incredibili cifre destinate a "personali religiosi" (di esse non c'è alcuna giustificazione) passando per le pensioni gestite dai singoli religiosi, fino ad arrivare alla (diciamo così) amministrazione decentralizzata (a volte personalizzata) senza la dovuta supervisione delle persone/organismi previsti dalle nostre Regole. Da questa colpevole mancanza di "supervisione" non è esente nemmeno la Consulta generale, finora troppo timida nel mettere il proprio "naso" nelle case dell'Ordine. Tanto che si può ascoltare, in sede di Capitolo generale, dalla commissione economica: "Abbiamo esaminato le relazioni economiche delle Province, ma non è questa la situazione reale!". Il problema, ovviamente, è a monte dove si incontrano difficoltà di vario tipo per ottenere (in tempo e ben fatte, sia in Provincia che nella Consulta generale) le relazioni economiche e/o i contributi dovuti.

È doveroso domandarsi il perché. Il motivo principale non credo stia in una preconcetta ostilità od opposizione alla legittima autorità che richiede i documenti: il più delle volte, non se ne avrebbe nemmeno il motivo. Il punto è che siamo stati educati ad attribuire pochissima importanza a tutto ciò che consideriamo rientrare nell'ambito "amministrativo" e della comunicazione in genere. Non sarebbe male se già dal noviziato fossimo sensibilizzati a mostrare "educazione" anche mediante il rispetto di questi rapporti "burocratico/amministrativi". Lo studio del "Prontuario" potrebbe rappresentare uno degli strumenti utili allo scopo.

È un dato di fatto che diamo un valore significativo a ciò che tocca la nostra vita quotidiana; il resto lo si sente distante. E il distacco interiore aumenta in modo proporzionale alla distanza dall'autorità che ci interpella. In questo modo credo si motivi la sensazione di molti di coloro che sono stati membri della Consulta generale o al servizio centrale dell'Ordine: una sensazione di vivere in un pianeta distante anni luce dagli altri confratelli, con il costante rischio di non essere ascoltati o compresi.

Mi viene il dubbio che questo sia un mio sfogo personale condizionato dal lavoro "giuridico" svolto da vicario generale: sei anni (e più) trascorsi nel capire le "procedure" e le nostre regole hanno il loro peso; a questo si aggiunga la frequentazione della S. Sede, luogo ove la legge ha una "certa" rilevanza; infine qualche "sbirciata" nella gestione delle nostre Opere. Ed ecco che una visione un po' preoccupata/pessimista diventa comprensibile.

È doveroso riconoscere che ci sono luminosi esempi che vanno contro questa tendenza generale e che qua e là si sta operando affinché ci si relazioni di più e con maggiore trasparenza. Ho messo il dito in una piaga: questo non significa affatto che l'intero corpo sia piagato! Al contrario, indica che l'organismo è sano ed anche nelle condizioni di poter guarire la parte malata.

Infine, vorrei sottolineare che è sufficiente un piccolo sforzo da parte di ciascuno di noi per ottenere grandi benefici a vantaggio di tutti (e con grande risparmio di tempo e di denaro).

Prendete pure questo come uno sfogo di inizio triennio; uno sfogo ristoratore come un lungo respiro prima dell'immersione in questo nuovo triennio. Ma è anche un fraterno invito ad una maggiore attenzione in questo ambito.

Che Dio, per intercessione del nostro padre fondatore S. Camillo, continui a vegliare su ognuno di noi e sull'Ordine intero.

P. Renato Salvatore

Some Notes at the Beginning of the Three-Year Period

I apologise to my brothers if this text flies very low, given that it deals with questions that appear to be marked by a strong 'bureaucratic' connotation. It is not my intention – and I would not even have the time for this – to propose an overall analysis of what should be seen as merely 'points' that are presented rather haphazardly.

The beginning of a new three-year period is a good opportunity to stress certain subjects to which every now and then we return but with rather disappointing results. They concern above all else those who are in positions of responsibility, but they reflect a way of thinking that to a certain extent involves us all (myself included).

While I write, the (Vice-)Provincial and Delegations Chapters have just taken place. A Chapter is an instrument for consultation, participation and decision-making of the highest importance which should be organised and should be held with great care. From what we hear and from what comes to us in written form to the General Council, examples of superficiality and failings of such a character are encountered as to lead one to believe that a Chapter, at times, is thought to be a mere formality.

In recent days we have been voting for the Provincial (Vicar) Superiors and Delegates; in various places there has been prior consultation of the religious with the presentation of a slate of names. To have a good ballot it would be necessary to spend more time in church at prayer than in 'corridors' making agreements. What I want to say is that the 'human' aspect in the choice of a leading figure should not prevail over the 'religious' aspect; the specifically personal interest over the common interest…How deleterious is a vote used as a weapon can be seen during a three-year period. I am not talking about something that is hypothetical but about concrete facts! And I will not add anything else.

Then there will be the vote on the Councillors, the composition of the communities and the appointment of the heads of the communities and other bodies. In this case, as well, the principle that the common good must prevail over personal good applies, in the sense that everyone should be ready to accept the post that is offered to him: Superior, Councillor,

Financial Administrator, Head of Formation, Chaplain…If in conscience we think that this is necessary we can make known possible difficulties but we should remain internally ready to accept what is proposed to us. Thus in a serene way we leave the last word to those in charge. One understands very well that all of this becomes much easier when a (Vice) Provincial or Delegation Chapter (or one of a community) has worked well to provide itself with a 'community project' around which its strengths can be united and to which people can make themselves available. I take this opportunity to make a small observation. In the planning of the three-year period the need for human resources of the Generalate House should be included: let us not forget that our Order does not have a general financial administrator or a historian. And things do not finish there…

With the composition of the communities and the transfer of a number of religious we can say that a three-year period really begins. On this point as well I will make only a few rapid observations. The (Vicar) Provincial or Delegate (with his Council) has the moral duty to try to entrust posts – above all in the case that are most sensitive, for example those involving formation – to suitable people (and I am also referring to lay co-workers). This is a very difficult task both (for example in Europe) where religious are increasingly few in number and of a high average age and where religious are increasingly numerous but also rather young. A great many elements are involved (which should be taken into consideration) but they 'force' us to engage in choices which at times, we are aware, constitute only the lesser evil. For that matter, it is advisable not to fall into the temptation of 'plugging gaps' as best one can without trying with all one's strength to 'govern' the future by stressing above all else the primacy of spirituality and fraternal life in community (emphasising ongoing formation and the community project).

Often we find that we are beginners as regards the new tasks that are entrusted to us. Warding off mistakes, especially at the outset, is extremely incumbent. Everyone, according to their post, is called upon to take advantage of all the resources that are available. The first resource is the religious who has preceded us and must arrange a sound handover, together, at least, with an initial readiness to provide the information that may be needed. In moments such as this one appreciates to the full the existence of envisaged/requested documents that have been stored away in a suitable way. Correct consideration should also be given to acquiring the expertise that is needed and the advisability of obtaining competent (lay) co-workers who are honest, and if possible, share our values.

We have thus come to the heart of this brief message: documentation. Within our Order there is a great deal of lack of attention to rules, to laws and to administrative practices. It may appear strange, but during a pastoral visit to a Province one can be satisfied if 40% of the communities have all the books that are prescribed: the house chronicle, the catalogue of religious, the book for the meetings of the community, the book of Chapters, the book of economic reports, the book of Holy Masses (and for the formation houses, the book of studies). If they prove to all up-to-date, this is a commendable exception.

With respect to pastoral visits, during the past six-year period in every community there have been at least four pastoral visits (two by the General Council and two by the Provincial Superior).Today, reading the letters written at the end of visits, one feels a strong disappointment not so much because spiritual life or fraternal life has not changed a great deal (due time should be given for such demanding transformations) but because of the fact that often the clear and simple recommendations of the visitors (Superior General or Provincial included) have not been taken seriously or anyway have not had any impact.

Thus our lay consultants should not be amazed if, for example, the General Council has not managed to complete the census of the real property of the Order – the second official request had as its deadline last February and is still at sea. Certainly, the members of the General Council are not amazed at this nor are they amazed when it is learnt that a building of ours has been constructed on land owned by others (in general a diocese) and that, moreover, there has been no attempt to rectify this anomaly.

Some people could say: we are religious, to know about their legal position or whether they possess or otherwise the requirements requested by the law does not change our lives: we are concerned with the religious! I would answer simply that I would not like to be in the shoes of Brother Luca: I am certain that over the last nine years he has never known with certainty the exact number of Camillian religious, beginning with the novices and going on to our brothers who live outside their communities (about these religious at times not even the Higher Superiors are sufficiently informed). And the annual report on every temporary professed: how many of them send this in and to what extent on time?

Without going too far back in time, the same practice anyway is encountered of a 'regular' way of proceeding. For the recent meeting of European chaplains, Fr. Paolo Guarise asked for certain information on our chaplaincies. The answer was a matter of finding a few minutes. In this case his stubborn insistence on filling in a simple form in the end was rewarded. But such is not always the case. At times one does not even receive an acknowledgement that an e-mail has been read or that a letter has been received.

We cannot keep silent about the requests for perpetual profession. It is not rare to encounter certain failings, beginning with an excessive delay in the request (just to smile a little: a Superior General received an invitation for perpetual profession from a religious whose request had not yet been examined). Final admission into our Order is one of the legal acts of greatest importance performed by the General Council. It deserves greater care on the part of everyone.

Let us now move to a less 'noble' subject: economics. Aware of the 'emphasis' on poverty of our Founder, I take the liberty of affirming in all conscience that our Order 'wastes' because of bad management/administration (and other things) millions of euros every year! I am convinced that if we paid due attention, engaged in due vigilance, to our personal lives, to communities, to our works, to laws…we could spend much less and have many more resources to express our solidarity towards those most in need. The fan is very broad. It begins with incredible figures for 'religious personnel' (there is no justification for these) and goes on to pensions managed by individual religious and (let us put it in these terms) decentralised (and at times personalised) administration carried out without due supervision by the people/bodies envisaged by our Rules. Not even the General Council is exempt from this blameworthy lack of 'supervision' and hitherto it has been overly timid about 'putting its nose' into the houses of the Order. And to such extent that one can hear at the General Chapter from the economic committee: 'we have examined the economic reports of the Provinces but this is not the real situation!' The problem, obviously enough, begins with where one encounters difficulties of various kinds in obtaining (on time and well drawn up, both in the Provinces and the General Chapter) the economic reports and/or the contributions that are due.

It is incumbent upon us to ask whether the principal reason for this does not lie in a preconceived hostility or opposition to the legitimate authority that asks for these documents. Most of the time there are no real grounds for this. The point is that we have been educated to attribute very little importance to everything that we believe belongs to the 'administrative' sphere and communication in general. It would not be a bad thing if starting with the novitiate we were sensitised to demonstrating 'good manners' through respect for these 'bureaucratic/administrative' reports as well. The study of our *Handbook* could an instrument useful to this end.

It is a given fact that we give significant value to what affects our daily lives; everything else is felt to be distant. And this interior detachment increases in proportion to the distance between us and the authorities that refer back to us. In this way I believe can one understand the feelings of many of those who have been members of the General Council or engaged in service at the centre of the Order – the sensation of living on a planet that is light years away from the other brothers of the Order, with the constant risk of not being listened to or understood.

I wonder whether this is an example of a personal letting off of steam brought about by the 'legal' work done as the Vicar General: six years (and over) spent understanding the 'procedures' and our rules have had their impact; to this should be added going to the Holy See, a place where law has a 'certain' relevance. Lastly, a few glances at our works. And here a rather worried/pessimistic view becomes understandable.

It is incumbent upon us to recognise that there are luminous examples that go against this general trend and which here and there are working to ensure that relationships are developed further and with greater transparency. I have put my finger in a wound: this does not mean in the least that the whole body is wounded! On the contrary: it means that the organism is healthy and also in a condition to be able to heal its sick part.

Lastly, I would like to emphasise that a small effort by each one of us would be sufficient to obtain great benefits that would be advantageous to all of us (and with savings as regards time and money). Interpret this as well as a letting off of steam at the beginning of this three-year period; a restorative letting of off steam akin to taking a long breath before immersion into this new three-year period. But it is also a fraternal invitation to engage in greater care in this sphere.

May God, by intercession of our Founding Father St. Camillus, continue to watch over each one of us and over the whole Order!

Fr. Renato Salvatore

Ai confratelli della Provincia Romana

Carissimo P. Emilio e Confratelli,
vi ringraziamo vivamente per l'accoglienza fraterna e cordiale che abbiamo ricevuto nell'occasione della visita pastorale alla Provincia. I giorni passati tra voi ci hanno dato l'occasione di incontrare tutti i confratelli e prendere visione delle attività nelle quali siete impegnati. Abbiamo notato in voi un profondo desiderio di comunicare e di scambiare opinioni sul come impostare e portare avanti la vita comunitaria e apostolica. Pensiamo che tutto ciò abbia fatto da sfondo e preparazione al Capitolo Provinciale che avete da poco celebrato. La nuova amministrazione che si insidierà nei prossimi mesi darà attuazione pratica – attraverso una adeguata pianificazione – a quanto si è venuti a riflettere in questo primo scorcio del 2010.

Importanza delle "fondamenta" – La vita di preghiera nella relazione personale con Colui che ci ha chiamato a vivere il carisma della misericordia, deve costituire la piattaforma sulla quale iniziamo ogni singola giornata della nostra vita di religiosi camilliani. Pretendere che la nostra vita personale e comunitaria proceda bene e produca frutti senza coltivare con assiduità la vita di preghiera e l'intimità personale con Dio sarebbe come volere costruire una casa di diversi piani senza fondamenta: prima o poi essa si accascerà su se stessa: "Chi viene a me e ascolta le mie parole è simile a un uomo che, costruendo una casa, ha scavato molto profondo e ha posto le fondamenta sopra la roccia. Venuta la piena, il fiume irruppe contro quella casa, ma non riuscì a smuoverla perché era costruita bene" (Lc 6, 48).

Alla vita di preghiera deve far seguito una gioiosa vita fraterna, segnata dai momenti di lavoro come pure di condivisione fraterna. Purtroppo il ridotto numero di religiosi porta i confratelli a vivere in posti di lavoro lontani dalla comunità, con il risultato di incontrarsi sempre meno e con il pericolo di adottare stili di vita che inducono all'isolamento. In simili situazioni ci si deve chiedere se sia più importante conservare un posto di lavoro o proteggere la vita dei propri religiosi.

Se siamo convinti che nella vita religiosa le risorse umane – e cioè i confratelli – sono ciò che abbiamo di più prezioso, dobbiamo perseguire uno stile di vita che preservi la vita religiosa in quanto tale, la fraternità, la condivisione dei diversi aspetti della vita comune: il pregare insieme, il mangiare insieme, il fare ricreazione insieme. Talvolta si preferisce passare un'ora da soli davanti al computer, gustandoci la visione di un DVD, piuttosto che trascorrere lo stesso tempo di distensione a fianco dei confratelli. Se è così dobbiamo convenire che questo sistema, a lungo andare, affossa la vita fraterna e favorisce l'individualismo.

Se le relazioni personali non vengono adeguatamente coltivate nell'ambito della vita comunitaria o nel corso dell'esercizio ministeriale, è facile che sfocino in situazioni conflittuali. Anche da parte dei superiori, sia maggiori che di comunità, ci deve essere un'attitudine all'ascolto e all'incontro personale al fine di permettere uno scambio sereno e proficuo che darà frutto a un vicendevole arricchimento. Un mezzo che favorisce la comunione fraterna e corrobora i vincoli di unità tra i confratelli è l' incontro annuale di fraternità, opportunamente programmato dalla Provincia e, sulla stessa linea, gli esercizi spirituali annuali. Tali iniziative oltre rispondere a necessità pratiche/organizzative che altrimenti procurerebbero assillo ai confratelli, in particolar modo a quelli anziani, sono un appuntamento annuale che rinfranca la comunione fraterna (festeggiando gli anniversari) e aiuta l'approfondimento di qualche aspetto della spiritualità camilliana.

Integrazione e sinergia - Come collaborare serenamente con persone che per motivi di età o di provenienza geografica hanno notevoli differenze con noi? Lo sviluppo missionario, che è una benedizione per l'Ordine, porta con sé anche un po' di lavoro da fare sul versante dell'accoglienza e

dell'integrazione dei confratelli che presentano modalità diverse di approccio e attuazione della vita comunitaria e del carisma.

Certi conflitti potrebbero essere superati se, con pazienza e vicendevole stima, ci si sedesse attorno a un tavolo e si mettessero in discussione i diversi punti di vista cercando una comune modalità di approccio. Talvolta manca proprio questa volontà di mettersi a sedere in vista di porsi dinanzi a un sereno confronto, valorizzando la comprensione fraterna e la stima dell'altro, al posto dello scetticismo e della rigidità di giudizio. A gettare ponti per ridurre questa distanza sono di grande aiuto le riunioni comunitarie e la funzione di coordinazione del superiore della comunità: "Tutti i superiori, rispettando le giuste e legittime differenze, vigilino perché ciò che è particolare non solo non ostacoli l'unità, ma piuttosto la favorisca "(DG 66). Se affrontate in modo positivo e costruttivo le differenze portano arricchimento e beneficio sia alla comunità che ai singoli individui, lungi dall'essere motivo di divisione e conflittualità. È bene ricordare che prima di prendere decisioni importanti che riguardano tutti i membri della provincia, come chiudere una casa o vendere degli immobili, è giusto che tutti i confratelli vengano consultati.

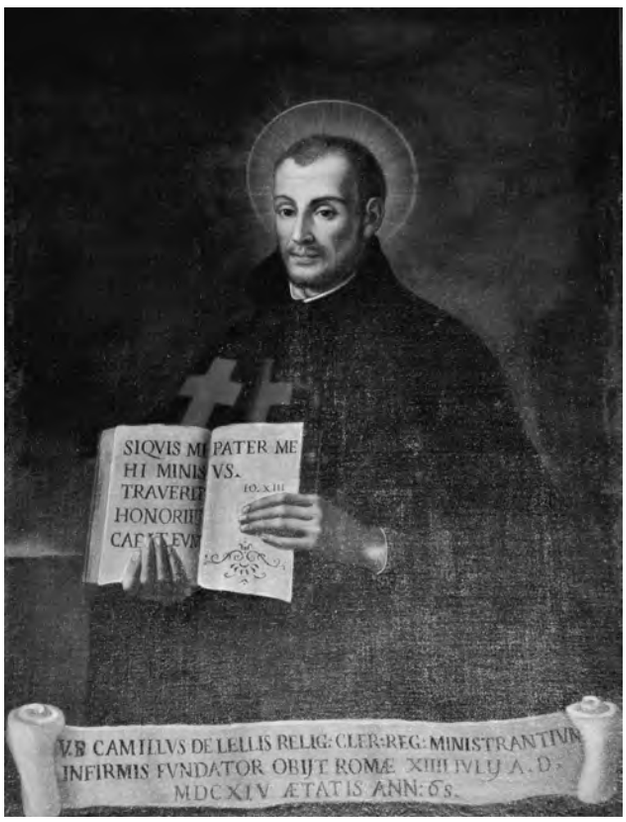
Promozione vocazionale e formazione: indispensabili per costruire il futuro - La promozione vocazionale e la formazione sono diventate il maggiore impegno dell'Ordine a motivo della decrescita del numero di candidati alla vita religiosa nei luoghi che erano tradizionalmente ricchi di vocazioni. Dobbiamo essere grati alla Provvidenza e al duro lavoro di coloro che sono coinvolti nella pastorale vocazionale se attualmente ci sono segni di speranza in questo campo. Il fatto che abbiate qualche candidato in formazione – professi temporanei e novizi – è il risultato di questo impegno ed anche il ricorso ad altre iniziative nell'intento di far conoscere l'Ordine e renderlo attraente ai giovani che cercano un significato per la loro vita. Complimenti per questa importante attività e per la collaborazione con il segretariato regionale per la formazione.

Per il futuro sarebbe importante avere una o più persone che siano completamente libere per il compito di animazione vocazionale perché tale lavoro porterà dei frutti. Al momento presente avete una persona impegnata nella pastorale vocazionale che però è già incaricata della formazione dei professi temporanei. È importante investirne di più. Il futuro dell'Ordine dipende dall'importanza e dalle energie che vengono riservate a questo settore! È giunto il tempo di pensare ad un luogo di formazione comune per i candidati europei del post-noviziato. È buona cosa che ora ci sia un solo noviziato per le province italiane, con la possibilità di accogliere anche novizi provenienti dalle altre province d'Europa. In vista della formazione comune per tutta Europa è importante preparare qualcuno come formatore. È bello constatare che la vostra provincia è aperta all'idea di un centro comune per gli studenti europei per la formazione del dopo-noviziato.

L'assillo economico può essere superato - In una provincia costituita da poche persone l'assillo dei problemi economici può diventare la goccia che fa traboccare il vaso. A persone impegnate, per carisma, nel ministero non si può chiedere di risolvere problemi di natura prettamente economico-finanziaria. Per questa ragione ci si deve affidare, per tempo, a professionisti del campo che ci sappiano consigliare su quali direzioni ci si debba orientare. Tuttavia, pur riconoscendo che non fa parte del nostro carisma essere a capo di imprese di lavoro, è pur vero che dobbiamo mantenerci col frutto del nostro lavoro e che "L'amore - come dice il papa Benedetto XVI nell'enciclica *Deus caritas est* - ha bisogno anche di organizzazione quale presupposto per un servizio comunitario" (DCE 20).

Quello che la chiesa e il mondo aspettano da un ordine religioso non è la quantità o l'ampiezza di un'opera, ma la qualità della stessa. La nostra reputazione si gioca sul valore della testimonianza e della professionalità. Se possediamo di più di quello che possiamo gestire con competenza ed edificazione, dobbiamo avere il coraggio di alleggerirci, rendendo in tal modo il complesso delle nostre opere più agili, in modo da essere più liberi di dedicarci al servizio diretto con l'ammalato, al suo accompagnamento spirituale e morale. Un mezzo per raggiungere questo obiettivo può essere visto nella strada della *Fondazione* che altri hanno intrapreso. È un mezzo che assicura l'efficacia e la garanzia organizzativa mediante l'impiego dei laici. A noi rimarrebbe ciò che è più confacente al nostro carisma: la cura pastorale.

I laici – a parte la loro valorizzazione nelle *Fondazioni* – devono occupare maggiormente la nostra attenzione. Dobbiamo dedicare più tempo ed energie al loro accompagnamento mediante la formazione e l' assistenza religiosa. Il futuro camilliano – particolarmente nella vecchia Europa - dipenderà sempre di più dalla sinergia che avremo con loro.



Benefici vicendevoli - Per finire, una parola sulla relazione con la Vice-Provincia del Burkina Faso che è stata il vostro fiore all'occhiello per tanti anni! Il fatto che i confratelli del Burkina abbiano ottenuto lo stato di Vice-Provincia non significa che abbiano raggiunto una completa indipendenza o autonomia. È opportuno che il legame con loro continui a crescere in un clima di affetto e unione fraterna superando – come detto sopra – quelle differenze che possono realmente esistere ma che non sono nulla se paragonate agli enormi benefici che ne derivano – da ambo le parti! – se si lavora veramente in spirito di fraterna unità.

Carissimi confratelli, l'Ordine vi è grato per quanto fate con dedizione e sacrificio, sia in Provincia che in missione (abbiamo avuto l'occasione di visitare il Cile, anche nell'occasione del recente terremoto, tramite la Camillian Task Force). San Camillo, del quale custodite il luogo di nascita, vi benedica e vi protegga nella continua attuazione del suo carisma.

P. Babychan Pazhanilath
P. Paolo Guarise
Consultore per la Formazione
Consultore per il Ministero
Roma, 16 aprile 2010

To Our Brothers of the Roman Province

Dearest Fr. Emilio and Brothers,
We warmly thank you for the fraternal and cordial welcome that we received at the time of our pastoral visit to the Province. The days spent amongst you gave us an opportunity to meet our brothers and to see the activities that you are engaged in. We observed in you a profound wish to communicate and to exchange opinions about how to organise and advance your community and apostolic life. We believe that all of this forms a background to, and preparation for, the Provincial Chapter which you have just celebrated. The new administration that will take up its responsibilities in the next months will give practical implementation – through suitable planning – to what was thought about during the first months of 2010.

The importance of 'foundations'. A life of prayer in the personal relationship with He who called us to live the charism of mercy must constitute the platform on which we begin each individual day of our lives as Camillian religious. To affirm that our personal and communal lives proceeds well and produces fruits without cultivating with assiduousness a life of prayer and personal intimacy with God would be like wanting to construct a house with different floors without foundations: sooner or later it will fall in on itself: "Anyone who comes to me and listens to my words and obeys them – will show you what he is like. He is like a man who, in building his house, dug deep and laid the foundation on rock . The river overflowed and hit that house but could not shake it, because it was well built' (Lk 6:48)

The life of prayer must be followed by a joyous fraternal life marked by moments of work and of fraternal sharing. Unfortunately, the reduced number of religious leads brothers to live in places far from their community with the result that they meet each other increasingly rarely and the danger is that they will adopt lifestyles that lead to isolation. In such situations one must ask whether it is more important to conserve a work position or protect

the lives of one's own religious. We are convinced that in the religious life human resources – that is to say our brothers – are what are most valuable for us and that we must pursue a lifestyle that preserves religious life as such, fraternity, and the sharing of the various aspects of life in common: praying together, eating together, and engaging in recreation together. At times people prefer to spend an hour alone in front of a computer, enjoying watching a DVD, rather than spending the same time of relaxation at the side of their brothers. If such is the case, we must agree that this system in the long term buries the fraternal life and fosters individualism.

If personal relationships are not cultivated in a suitable way within the framework of community life or during the exercise of ministry it may easily happen that they will involve situations of conflict. As regards the Superiors as well, both the Major Superiors and the Superiors of communities, there must be an aptitude for listening and personal encounter in order to allow a serene and fertile exchange that will generate mutual enrichment. An instrument that fosters fraternal communion and corroborates ties of unity between brothers is the annual meeting of fraternity, suitably planned by the Province, and, in the same sense, the annual spiritual exercises. These initiatives, in addition to meeting practical/organisational needs which would otherwise procure difficulties for brothers, in particular the elderly ones, are an annual appointment that strengthens fraternal communion (celebrating anniversaries) and helps the exploration of certain aspects of Camillian spirituality.

Integration and synergy. How can we work serenely with people who for reasons of age or geographical background are notably different from us? The development of missionary work, which is a blessing for the Order, brings with it a certain amount of work to do on the front of the welcoming and integration of brothers who have different ways of approaching and implementing community life and out charism.

Certain conflicts could be overcome if with patience and mutual esteem we sat down together at a table and engaged in a discussion of various points, trying to achieve a shared approach. At times it is precisely this readiness to sit down together with a view to engaging in a serene dialogue that is missing: appreciating fraternal comprehension and esteem for others, in the place of scepticism and a rigidity of judgement. Of great help in building bridges to reduce this distance are community meetings and the function of coordination performed by the Superior of the community: "All Superiors, respecting just and legitimate differences, will be vigil so that what is particular not only does not obstruct unity but, instead, fosters it' (DG, n. 66). If addressed in a positive and constructive way differences bring enrichment and benefit both to the community and to individuals and are far from being a reason for division and conflict. It is wise to remember that before taking important decisions that affect all the members of the Province, such as closing a house or selling real estate, it is right that all brothers should be consulted.

The promotion of vocations and formation: *these are indispensable in building the future*. The promotion of vocations and formation have become the greatest commitment of the Order because of the decline in the number of candidates for religious life in places which traditionally were rich in vocations. We must be thankful to Providence and to the hard work of those who have been active in the promotion of vocations if at the present time there are grounds for hope in the field of vocations. The fact that you have some candidates undergoing formation – temporary professed and novices – is the result of hard work and having recourse to other initiatives (such as music, performances, calendars) to make the Order known about and attractive to young people who are looking for a meaning to their lives. We congratulate you on this important activity and your cooperation with the regional secretariat for formation.

In the future it would be important to have one or more people who are completely free for the task of vocational animation because this work will bear fruit. At the present time you only have one person involved in pastoral care for vocations but this person is also entrusted with the formation of the temporary professed. It is important to invest more in this field. The future of the Order depends on the importance and the energies that are given to this sector! The time has come to think about a shared place of formation for European candidates for the post-novitiate. It is a fine thing that there is a single novitiate for the Italian Provinces, with the possibility of also receiving new novices from other Provinces of Europe. With a view to shared formation for the whole of Europe it is important to train someone as a figure who engages in such formation. It is a good thing to observe that your Province is open to the idea of a shared centre for European students for post-novitiate formation.

Economic worries can be overcome. In a Province made up of a few people worries about economic problems can become the straw that breaks the camel's back. One cannot ask people involved in ministry because of their charism to deal with problems of a strictly economic-financial nature. For this reason one must rely for a period on professionals in the field who know how to give advice about which directions should be taken. However, although recognising that it is not a part of our charism to be the head of a business, it is also true that we must support ourselves with the fruit of our labour. 'Love', as Pope Benedict XVI says in his encyclical *Deus caritas est*, 'thus needs to be organised if it is to be an ordered service to the community' (DCE, n. 20).

What the Church and the world expect from a religious Order is not the quantity or breadth of a work but its quality. Our reputation depends on the value of witness and professional expertise. If we possess more than we can manage with skill and edification, we must also have the courage to lighten our duties, in this way making the complex of our works more agile, so as to be free to dedicate ourselves to direct service with the sick, accompanying them in a spiritual and moral sense. A means by which to achieve this goal can be seen in the pathway of Foundations which others have followed. This is an instrument that assures efficacy and assurances at the level of organisation through the employment of lay people. What is most suited to our charism would remain to us: pastoral care.

Lay people – apart from them being appreciated in such Foundations – must receive greater attention on our part. We must devote more time and energies to accompanying them through formation and religious assistance. The Camillian future – especially in old Europe – will increasingly depend on the synergy that we have with them.

Mutual benefits. To finish, some words on your relationship with the Vice-Province of Burkina Faso which has been the flower in your buttonhole for so many years! The fact that our brothers of Burkina Faso have obtained the status of a Vice-Province does not mean that they have achieved complete independence or autonomy. It is advisable that your link with them should continue to grow in a climate of affection and fraternal union overcoming – as has been observed above – those differences that can really exist but which are nothing if compared to the enormous benefits that derive from them – for both parties! – if work is carried out truly in a spirit of fraternal unity.

Dearest brothers, the Order is grateful to you for what you have done with dedication and sacrifice both in the Province and in mission (we had an opportunity to visit Chile, on the occasion of the recent earthquake as well, through the Camillian Task Force). May St. Camillus, of whose birthplace you are the custodians, bless you and protect you in the ongoing actuation of his charism!

Fr. Babychan Pazhanilath
Fr. Paolo Guarise

Cappellani d'ospedale e operatori pastorali riuniti a Roma

È possibile rendere l'ospedale più umano? E con esso le cure e tutto ciò che circonda il malato nel tempo in cui vive in una corsia d'ospedale? Hanno riflettuto e discusso su questo tema circa 130 cappellani e operatori pastorali, religiosi e laici, che si sono riuniti a Roma, a Villa Aurelia, dall'8 al 10 marzo 2010, convocati dall'Associazione Olandese degli Operatori Pastorali in istituzioni sanitarie e dai Camilliani nella persona del Consultore per il Ministero. Il focus della Conferenza Internazionale, intitolata "L'umanizzazione della cura in un contesto multiculturale", era di far luce sul significato che il concetto di *umanizzazione* assume nel contesto ospedaliero, dato che è così abusato in parecchi ambienti al punto di rischiare di essere sminuito del suo significato più saliente, o addirittura di essere banalizzato.

Quale umanizzazione

Già l'indirizzo augurale pronunciato dal Padre Generale P. Renato Salvatore ha dato il "la" al Convegno, facendo rilevare la necessità che il concetto di umanizzazione sia parte del dialogo della cultura odierna, si apra ai valori della trascendenza e abbia Cristo come paradigma e modello.

La *lectio magistralis* è stata tenuta dal filosofo e teologo Prof. Sandro Spinsanti, noto per i suoi punti di vista su tematiche di attualità inerenti alla salute, alla morale e alla bioetica. Egli ha ammonito i cappellani ed operatori pastorali nel non cadere nella trappola di essere solamente dei "medici buoni" , ma dei "buoni medici", cioè dei veri professionisti della salute, che fanno uso delle moderne scienze mediche ed umane . Essere "umani" nel campo della salute è molto di più che dimostrare simpatia e filantropia. Significa far uso dell'ascolto come metodo sistematico, in modo da raggiungere una asimmetria tra il medico e il malato - dato che rimarranno pur sempre su due piani diversi – che sia però "amorosa".

Non è possibile, qui, presentare una panoramica delle stimolanti relazioni offerte dai numerosi speaker giunti dall'Irlanda, dall'Olanda, dal Belgio e da diverse parti d'Italia, che hanno messo a fuoco il contesto dell'umanizzazione in diverse aree europee (Martirn Pijnenberg e Anne Vandenhoeck), che hanno analizzato i vari aspetti della "dignità umana" (Carlo Leget), l'influenza della religione sull'assistenza considerando la lezione del passato (Inge van Nistelrooy) e le opportunità offerte dal presente (Annemie Dillen). Hanno poi messo in luce il ruolo determinante che può giocare la spiritualità in generale (Arnaldo Pangrazzi) e la spiritualità camilliana in particolare (Frank Monks).

Di grande utilità sono stati i lavori di gruppo per la ricchezza di risorse umane e la varietà di attività svolte nell'ambiente della salute. I partecipanti si sono distribuiti in 8 gruppi, quasi tutti bilingui (inglese e italiano), e due di sola lingua italiana.

Interessante e ricca di stimoli è stata la tavola rotonda moderata da P. Pangrazzi e formata da studenti dell'istituto di Teologia Pastorale Sanitaria "Camillianum" di Roma. Gli studenti erano tutti esteri – provenienti in particolare dai paesi in via di sviluppo – per rappresentare in maniera più ampia possibile il "contesto multiculturale" nel quale si articola, nella vita ordinaria, l'attività di umanizzazione.

Radiografia dei partecipanti

Per finire, ecco una breve "radiografia" dei circa 130 partecipanti al Convegno. C'erano 48 sacerdoti, 8 religiosi, 44 operatori pastorali laici, una trentina tra volontari, professori universitari, leader religiosi. I camilliani e loro collaboratori erano una cinquantina (37 sacerdoti, 4 religiosi, 9 laici). Vi ha preso parte un folto gruppo di operatori provenienti dall'Olanda (49 persone, per lo più laici) e un altro gruppo (29 persone) che è giunto dalle Fiandre. Dei partecipanti camilliani, 30 venivano dall'Italia, 5 dalla Spagna, 5 dall'Irlanda, 4 dalla Polonia, 4 dall'Austria, 3 dalla Germania, 2 dall'Olanda, 2 dal Kenya, 1 dall'Uganda e 1 dal Burkina Faso.

Le lingue parlate erano 15 (tra cui lo swahili, l'ucraino, il catalano) anche se le lingue ufficiali del convegno erano l'inglese e l'italiano; erano a disposizione tre traduttori.

I partecipanti lavorano nel campo della sanità da parecchi anni, qualcuno di loro da più 40 anni; due persone vi lavorano da 50 anni, vale a dire che hanno trascorso tutta la loro vita in ambiente ospedaliero.

Ed ecco il luogo di lavoro dei partecipanti: 53 di loro lavorano in un ospedale civile; 26 in case di cure, 10 in ospedali psichiatrici, 10 nel territorio (comprese le cure palliative), 8 sono animatori o consulenti, 6 lavorano in ospedali missionari, 3 nelle scuole.

Un incontro significativo

Erano cinque anni che non aveva luogo un incontro internazionale di cappellani d'ospedale e operatori pastorali. L'ultimo era stato fatto a Villa Primavera (Roma), promosso dall'allora consultore per il ministero P. Jacques Simporé. Ad esso vi avevano partecipato quasi una cinquantina di persone. Quest'anno il numero era più che triplicato. Merito di P. Paul Schreur che ha reso possibile la partecipazione dei cappellani olandesi i quali a loro volta hanno poi invitato i "cugini" delle Fiandre. Il convegno internazionale è stato preparato con l'invio di due questionari. Il primo questionario, ideato dall'Associazione degli Operatori Pastorali Olandesi, è stato inviato a tutti i 130 partecipanti con lo scopo di ottenere notizie specifiche relative a questo incontro Internazionale, come dati personali dei partecipanti, luoghi di lavoro, problemi pastorali incontrati e le aspettative del convegno.

Il secondo questionario, inviato solamente ai camilliani, è stato preparato dal consultore per il ministero e aveva come obiettivo la raccolta di dati sui cappellani e cappellanie camilliane, in modo da ottenere un diagramma sullo *status quo* della situazione. Ambedue i questionari fanno parte degli Atti del Convegno e sono disponibili per chi li richieda.

Un bilancio conclusivo di questo Convegno / Conferenza Internazionale ci porta ad affermare che esso costituisce un evento importante del settore-ministero, in particolare nel campo della pastorale della salute. Esso eserciterà dei benefici non solo sugli operatori pastorali che vi hanno partecipato – che ne sono usciti aggiornati ed incoraggiati nella loro attività ministeriale –, ma anche per i beneficiari della pastorale, cioè i malati e i luoghi di cura, che riceveranno un servizio più "umano".

P. Paolo Guarise

Hospital Chaplains and Pastoral Workers Together in Rome

Is it possible to make hospitals more human? And with this also care and treatment and everything that surrounds sick people during the time they spend in hospital wards? About 130 chaplains and pastoral workers, both religious and lay, who met in Rome at Villa Aurelia on 8-10 March 2010, reflected on and discussed this subject. This meeting was organised by the Dutch Organisation for Pastoral Workers in Health-Care Institutions and by the Camillians in the person of the General Councillor for Ministry. The focus of this international conference, which was entitled 'The Humanisation of Care in a Multicultural Context', was to throw light on the meaning that the concept of 'humanisation' has in the context of hospitals, given that it is so abused in a large number of places that it runs the risk of being reduced in its most salient meaning or even of being banalised.

Which Humanisation?

The inaugural address given by the Father General, Fr. Renato Salvatore had already given the 'the' to the conference by stressing the need for the concept of 'humanisation' to be a part of contemporary dialogue, to be open to the values of transcendence and to have Christ as a paradigm and model.

The *lectio magistralis* was given by the philosopher and theologian Prof. Sandro Spinsanti, famous for his points of view on subjects and issues of topical relevance connected with health and health care, morality and bioethics. He warned the chaplains and pastoral workers not to fall into the trap of being only 'physicians who are good': they should also be 'good physicians', that is to say real professionals of health who use the modern medical and human sciences. To be 'human' in the field of health and health care is much more than demonstrating sympathy and philanthropy. It means using listening as a systematic method so as to achieve a symmetry between medical doctors and patients – a fact that will always remain at two different levels but which should, however, be 'loving'.

It is not possible here to present a panorama of the stimulating papers that were given by the numerous speakers who had come from Ireland, Holland, Belgium and various parts of Italy and who focused in on the context of humanisation in the various areas of Europe (Martirn Pijnenberg and Anne Vandenhoeck), analysed the various aspects of 'human dignity' (Carlo Leget), explored the influence of religion on care taking into consideration the lessons of the past (Inge van Nistelrooy), and described the opportunities offered by the present (Annemie Dillen). They also examined the determining role that spirituality in general can play (Arnaldo Pangrazzi) and Camillian spirituality in particular (Frank Monks).

Of great utility was the group work because of the wealth of human resources and the variety of activities engaged in within the field of health and health care. The participants organised themselves into eight groups, almost all of which were bilingual (English and Italian). Only two used only Italian.

The round table chaired by Fr. Pangrazzi and made up of students from the Institute for the Theology of Pastoral Care in Health 'Camillianum' of Rome was interesting and rich in stimuli. The students were all from abroad – in particular from developing countries – in order to represent in the broadest way possible the 'multicultural' context in the which activity of humanisation is expressed in daily life.

An X-Ray of the Participants

To end, here is a brief 'x-ray' of the about 130 participants at the conference. There were 48 priests, 8 religious, 44 lay pastoral workers and about thirty volunteers, university lecturers and religious leaders. There were also about fifty Camillians and people who work with them (37 priests, 4 religious, 9 lay people). A large group of workers

from Holland (49 people, most of whom were lay people) and another group (29 people) from Flanders also took part. Of the Camillian participants, 30 came from Italy, 5 from Spain, 5 from Ireland, 4 from Poland, 4 from Austria, 3 from Germany, 2 from Holland, 2 from Kenya, 1 from Uganda and 1 from Burkina Faso.

The languages spoken were 15 in number (amongst which Swahili, Ukrainian and Catalan), even though the official languages of the conference were English and Italian. Three interpreters were present.

The participants have worked in the field of health and health care for a number of years, some of them for more than forty years; two people have worked in this field for fifty years, that is to say they have spent their whole lives in a hospital context.

And this is where the participants work: 53 of them work in civil hospitals; 26 in rest homes; 10 in psychiatric hospitals; 10 in their local areas (including palliative care); 8 are animators or consultants; 6 work in missionary hospitals; and 3 work in schools.

A Significant Meeting

An international meeting of hospital chaplains and pastoral workers had not taken place for five years. The last such meeting had taken place at Villa Primavera (Rome) and was organised by the then General Councillor for Ministry Fr. Jacques Simporé. Nearly fifty people had taken part in that meeting. This year the number was three times that figure. This was due to Fr. Paul Schruer who made possible the participation of the Dutch chaplains who in their turn invited their 'cousins' from Flanders. The international conference had been prepared for with the sending out of two questionnaires. The first questionnaire, created by the Association of Dutch Pastoral Workers, had been sent out to all the 130 participants with the aim of obtaining specific information about this international meeting, such as personal data on the participants, the places where they work, the pastoral problems that they encounter and their expectations as regards the meeting.

The second questionnaire, which had only been sent out to chaplains, had been drawn up by the General Councillor for Ministry and had as its objective the collection of data on chaplains and Camillian chaplaincies so as to obtain a diagram on the *status quo* of the situation. Both questionnaires form a part of the proceedings of the meeting and are available on request.

A concluding evaluation of this international meeting/conference leads us to affirm that it was an important event in the sector of ministry, in particular in the field of pastoral care in health. It will have benefits not only for the pastoral workers who took part in it – who emerged from it updated and encouraged in their ministerial activity – but also for those who benefit from pastoral care, that is to say sick people and places of care, who and which will receive a more 'human' service.

Fr. Paolo Guarise

Malattia e povertà una prospettiva missionaria

VII Convegno su "Scienza Salute Società": LE SFIDE DELLA PREVENZIONE

35ª Montefortiana: Monteforte d'Alpone (Verona), 15 gennaio 2010

Povertà-malattia-povertà: un circolo vizioso

Parlando di prevenzione della malattia il discorso non può prescindere dalla realtà della povertà, essendo questa una causa determinante – in molti casi e in molti paesi – di malattie. La povertà genera malattia, la malattia genera povertà: questo è un circolo vizioso nel quale sono imprigionate molte persone che vivono nei paesi in via di sviluppo e non solo; pensiamo ai numerosi emigranti che vivono nei nostri paesi in condizioni precarie.

Quante persone in paesi poveri non si ammalerebbero se solo potessero bere dell'acqua pulita? Quanti bambini eviterebbero di essere anemici o di avere il *kashawkaw* (affezione propria dei bambini malnutriti) se solo avessero un po' più di cibo? Quante persone sieropositive affronterebbero con successo l'infezione HIV se solo potessero unire alle terapie antiretrovirali una dieta quantitativamente adeguata e qualitativamente bilanciata?

Le statistiche parlano chiaro: su 6 miliardi di abitanti che popolano il globo, 2.8 vivono sotto la soglia della povertà. Come possiamo pensare che tali persone vivano sane, cioè immuni dalla malattia? E una volta che sono cadute vittime della malattia, come possiamo pensare che possano essere adeguatamente curate? "La povertà è la principale causa di morte in tutto il mondo" (da: Organizzazione mondiale della Sanità). Più di un milione di persone muoiono ogni anno di malaria, una malattia facilmente curabile che colpisce soprattutto i paesi del Sud del mondo. "L'AIDS è malattia della povertà: per combattere efficacemente l'AIDS bisogna combattere la povertà" (Mons. Silvio Tomasi, Nunzio presso Le Nazioni Unite di Ginevra).

Sono due anni e mezzo che sono tornato dal Kenya dove ho vissuto per 23 anni. A Nairobi la mia vita è trascorsa per lo più in ospedale come cappellano e in seminario come formatore. Vivevo tra due grandi serbatoi di povertà rappresentati dalle baraccopoli di Korogocho, resa famosa dalla presenza del P. Alex Zanotelli, e quella di Kibera, una delle baraccopoli più grandi del mondo; certamente la più grande dell'Africa, dato che racchiude un milione di poveri ammassati in un'unica lunga vallata. Sia al Kenyatta Hospital che al Mbagathi Hospital vedevo che la maggior parte dei pazienti proveniva dai suddetti immensi serbatoi di poveri. Quando passavo tra i malati per la mia visita pastorale, quello che sentivo dalle loro labbra e quello che vedevo con i miei occhi era la necessità di sollevarli un poco dalla prostrazione sociale ed economica in cui languivano. Chiedevano qualche soldo per pagare le medicine che l'ospedale non passava, per procacciarsi qualche mezzo litro di latte fresco, per pagare all'ospedale la quota di ricovero in modo da poter essere dimessi una volta terminata la cura, altrimenti sarebbero stati trattenuti come ostaggi fino a che non avevano finito di pagare il conto.

La povertà è poi figlia dell'ignoranza intesa come mancanza di istruzione. Il non essere persona istruita perpetua nel tempo la mancanza di lavoro, di impiego, di promozione sociale provocando così un ristagno, che significa peggioramento delle condizioni di vita.

Come uscirne?

A questo punto risulta chiaro che qui *prevenzione* significa, in maniera prioritaria, promozione allo sviluppo, azione sociale, istruzione, pianificazione economica. È questo l'obiettivo principale per cui lavorano le ONG, le organizzazioni non governative. Mediante la realizzazione di progetti o microprogetti esse fanno fronte alla situazione di povertà e abiezione che è l'anticamera della malattia. Urgono quindi infrastrutture di ogni tipo: dalle abi-

tazioni più igieniche, alle strade, alla conservazione della natura, all'istruzione, alla costruzione di centri di salute, all'offerta di posti di lavoro, alla proposta di investimenti economico-finanziari. Sono diversi decenni che vengono realizzate queste iniziative di solidarietà; esse hanno fatto parecchio, tuttavia siamo lontani dall'avere una situazione economica tranquilla. Le cause che rallentano lo sviluppo sono molteplici: ragioni politiche che sfociano in guerre interne ed esterne, rivalità etniche, sfruttamento da parte dell'Occidente, scarso sfruttamento delle risorse agricole, ecc.

A livello propriamente sanitario manca quasi dappertutto la *health insurance* (l'assicurazione in caso di malattia) che impedisce a molti poveri di farsi ricoverare. Scarseggia l'ospedalizzazione pubblica (e quando c'è, la gestione è carente) mentre fioriscono le cliniche e i consultori privati che sono accessibili solo a pochi privilegiati. Fortunatamente sta prendendo piede la *community health care* (la salute sul territorio) con notevole risparmio di costi e maggiore accessibilità al trattamento. Continua, perché è sempre esistita, la cura con le erbe officinali, un bene che i paesi in via di sviluppo possiedono ancora in abbondanza e che si dovrebbe tener in maggior conto. Per quanto riguarda le malattie dei bambini, un'ottima prevenzione è rappresentata dalle campagne nutrizionali, dalle vaccinazioni a tappeto, dall'incremento dei *mobil clinic* (dispensari mobili) nelle aree rurali dove vengono spiegate alle gestanti le nozioni di base dell'igiene e della dieta. La prevenzione deve mirare allo sradicamento di quelle malattie che causano il maggior numero di decessi e che sono tuttavia curabili quali la malaria, la tubercolosi, le malattie che si trasmettono per via sessuale. La lotta all'AIDS è un caso a parte: anche se non è ancora stato trovato il vaccino, però ci sono misure che, se messe in atto, porterebbero a una sua drastica riduzione, come ad esempio l' accesso più facile ai test per le persone infette, in particolare per le donne (ciò ridurrebbe la trasmissione madre-bambino), la riduzione dei costi delle medicine, l'assunzione degli antiretrovirali, l'educazione all'uso responsabile della sessualità.

La prevenzione poi è materia specifica dell'ambito propriamente sociale, per cui significa – come si è accennato all'inizio – assicurare per tutti acqua pulita. Questo implica una maggiore attenzione alla conservazione e protezione della natura e di conseguenza assicurare geograficamente e politicamente gli *water points*, cioè le sorgenti di approvvigionamento dell'acqua. Le foreste stanno scomparendo, la desertificazione aumenta a vista

d'occhio, l'equilibrio climatico si sta incrinando, i raccolti sono sempre più a rischio. Quando il rischio non è climatico, è chimico (vedi uso indiscriminato dei pesticidi), o economico (caduta dei prezzi dei prodotti agricoli). Prevenzione significa anche equa distribuzione della terra, assicurare l'occupazione dei contadini e degli agricoltori, come pure i pochi posti di lavoro esistenti nell'industria; evitare l'inurbamento, incentivare le piccole imprese, favorire le cooperative.

Il ruolo della Chiesa nella prevenzione

Da quanto detto si nota che le proposte suggerite sono basate più sullo sviluppo sociale e economico che su misure politico-sanitarie. L'obiettivo è di assicurare uno standard di vita che garantisca stabilità e normalità di esistenza, prima che intervenire sui dettagli. In questo campo la Chiesa, i missionari, i cristiani possono giocare un ruolo importante attraverso il processo di evangelizzazione, mediante l' apporto del lieto annuncio del vangelo. Quanto più insistiamo sulla promozione della persona umana, sulla sua dignità e sul rispetto che le è dovuto, tanto più lavoriamo per la sua salute e per la sua integrità fisica. I diritti della persona, il senso di giustizia, l'instaurazione della solidarietà nel tessuto sociale e religioso devono essere promossi e salvaguardati con forza affinché il risultato dell'evangelizzazione porti i suoi frutti a difesa del bene individuale e comune della popolazione. Uno stomaco vuoto non può lavorare, né pensare, né rimanere in salute. Per chi lavora in terra di missione evangelizzare equivale a promuovere il bene della persona in maniera globale, totale senza prescindere dal corpo, e quindi occupandosi della persona a livello fisico, economico, morale e spirituale. A questo proposito la Chiesa vanta di un'ottima dottrina sociale: il problema è di farla conoscere e implementarla.

Benedetto XVI fa presente che la carità – intesa come espressione di solidarietà – deve essere vissuta nella verità (*Caritas in Veritate*), cioè portata avanti alla luce di ciò che é vero e giusto, non da altri interessi. A questo proposito viene in mente il diritto dei Paesi in via di sviluppo di non sottostare al monopolio delle case farmaceutiche, dato che la salute viene prima delle leggi del commercio e del mercato. "*Ci sono forme eccessive di protezione di conoscenza da parte dei Paesi ricchi, mediante un utilizzo troppo rigido del diritto di proprietà intellettuale, specialmente nel campo sanitario*" (CV 22). La malattia va combattuta, innanzitutto, con la prevenzione delle cause remote di povertà e ingiustizia che portano uno squilibrio devastante nella persona calpestando la sua dignità e i suoi diritti. In questo la Chiesa ha un ruolo insostituibile: quello di additare il *Cristo povero*. Povero perché ha attivato una sorta di "prevenzione" nel togliere tutto ciò che risulta superfluo o di ostacolo al raggiungimento della *salute totale*, la salvezza. Ricordiamo che in latino *salus* significa sia salute che salvezza. La povertà di Cristo, a differenza di quella di cui abbiamo parlato finora, è una povertà voluta, che parte dallo spirito, e in quanto tale è positiva e costruttiva.

Quest'ultima sottolineatura mette in evidenza che il cristiano, la Chiesa non debbono solamente costruire opere – seppure necessarie come gli ospedali, le scuole, le aziende agricole – ma devono unire a queste attività sociali quelle propriamente umane e spirituali. Questo deve essere fatto per creare attorno alla gente quell'ambiente umano indispensabile per lo sviluppo armonioso e globale della persona, lontana dall'assillo della sopravvivenza dovuta a fame o malattia.

Combattere la povertà significa lavorare per lo sviluppo e lottare per la giustizia, in modo da creare le condizioni per una vita fisicamente sana e moralmente dignitosa, dove l'impegno é volto alla crescita dei valori che ci rendono più vicini a Dio.

P. Paolo Guarise

Illness and Poverty a Missionary Perspective

Seventh Conference on 'Science, Health, Society': THE CHALLENGES OF PREVENTION

Monteforte d'Alpone (Verona), 15 January 2010

Poverty-Illness-Poverty: a Vicious Circle

When speaking about the prevention of illness, the analysis cannot be depart from the reality of poverty, given that this is a determining cause – in many cases and in many countries – of illnesses. Poverty generates illness, illness generates poverty: this is the vicious circle in which many people in developing countries and not only developing countries live – we may think here of the large number of emigrants who live in our countries in precarious conditions.

How many people in poor countries would not fall sick if they could only drink clean water? How many children would avoid being anaemic or having *kashawkaw* (an affliction specific to malnourished children) if only they had a little food? How many HIV-positive people would successfully face up to HIV if only they could unite anti-viral therapies with a quantitatively adequate and qualitatively balanced diet?

The statistics are clear: our of the six billion people who inhabit the globe, 2.8 billion live under the threshold of poverty. How can we think that such people live in health, that is to say that they are immune to illness? And once they have fallen victim to illness, how can we think that they can be adequately treated and cared for? 'Poverty is the principal cause of death throughout the world' (the World Health Organisation). More than a million people die every year from malaria, a disease that can be easily treated and which afflicts above all the countries of the South of the world. 'AIDS is the disease of poverty: to combat AIDS effectively poverty must be combated' (Msgr. Silvio Tomasi, Nuncio to the United Nations in Geneva).

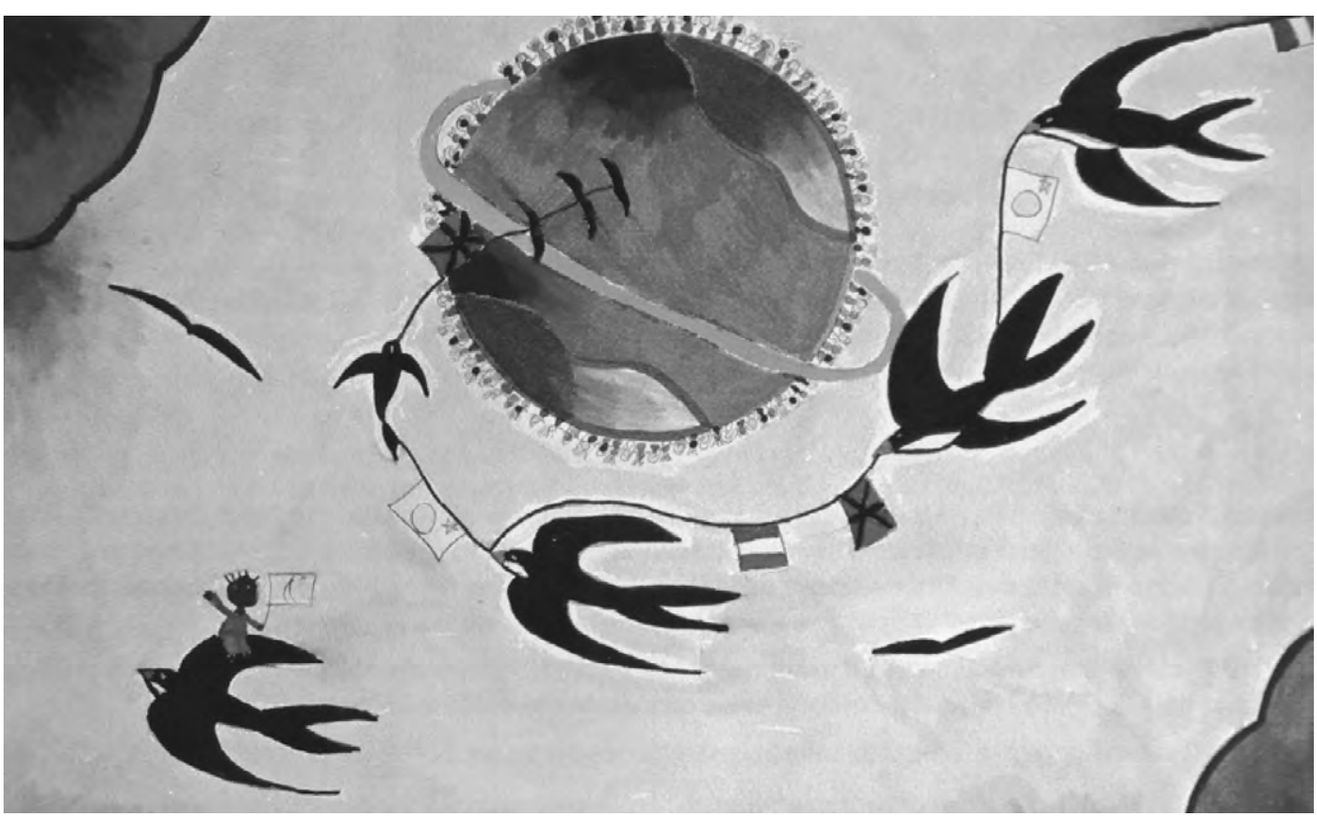
I came back from Kenya two and a half years ago and I had lived there for twenty-three years. For the most part my life in Nairobi was spent in a hospital as a chaplain and in a seminary as the person responsible for formation. I lived between two great reservoirs of poverty: the shantytown of Korogocho, made famous by the presence of Fr. Alex Zanotelli, and that of Kibera, one of the largest shantytowns in the world, certainly the largest in Africa, given that it houses a million poor people massed together in a single long valley. Both at the Kenyatta Hospital and at the Mbagathi Hospital I saw that the majority of the patients came from the above-mentioned reservoirs of poor people. When I went amongst the sick during my pastoral visits what I heard from their lips and what I saw with my eyes was the need to raise them up a little from the social and economic prostration in which they languished. They also asked for a little money to pay for the medicinal products that the hospital did not give them, to obtain a half litre or so of fresh milk, to pay the hospital the admission fee so that they could be discharged once their treatment was finished, otherwise they would be held as hostages until they had managed to pay off the bill.

Poverty is also the child of ignorance understood as an absence of instruction. Not being a person with an education perpetuates over time a lack of work, of employment and of social promotion, thereby provoking stagnation which means a deterioration in conditions of life.

What is the Exit Route?

At this point it is clear that here *prevention* means as a priority the promotion of development, of social action, of education and of economic planning. This is the principal objective of the work of the NGOs – non-governmental organisations. Through the carrying out of projects or micro-projects they address that situation of poverty and abjection which is the antechamber to illness. Infrastructures of all kinds are thus of urgent importance: from more hygienic homes to roads, from the conservation of nature to instruction, from the building of health centres to the supply of jobs, and on to a policy of economic-financial investments. These initiatives of solidarity have been going on for decades. They have achieved a great deal. However we are far from having a tranquil economic situation. The causes that hold up development are many in number: political factors that lead to internal and external wars, ethnic rivalries, exploitation by the West, a low level of exploitation of agricultural resources, etc.

At a specifically health-care level almost everywhere health insurance (insurance against illness) is absent and this impedes many poor people from being admitted to hospital. There is a scarcity of public hospitalisation (and when this exists the management is of a low level) while private clinics which are accessible only to the privileged few flourish. Fortunately, community health care (health care in local areas) is increasing in strength, with notable savings as regards costs and greater accessibility to treatment. Treatment with herbs continues because this has always existed and this is a good that developing countries still possess in abundance and which should be taken more into consideration. As regards the illnesses of children, nutritional campaigns, blanket vaccinations, and the increase in mobile clinics in rural areas where basic notions of hygiene and diet are explained to pregnant women all constitute excellent prevention. Prevention should aim at the eradication of those diseases that cause the highest number of deaths but which are treatable, such as malaria, tuberculosis, and sexually transmitted diseases. The fight against AIDS is a separate case: even though a vaccine against it has still not



been found, there are measures which if implemented would lead to its drastic reduction, such as, for example, easier access to tests for people infected with the virus, in particular for women (this would reduce transmission from mother to child), the reduction of the costs of medicinal products, the use of anti-virals, and education in the responsible use of sexuality.

Prevention is a specific subject of the specifically social sphere and this means, as I observed at the beginning of this paper, assuring clean water for everyone. This involves greater attention being paid to the conservation and protection of nature and as a consequence assuring water points both geographically and politically, that is to say sources for the supply of water. Forests are disappearing, desertification is on the increase before our very eyes, the equilibrium of the climate is being upset, and harvests are increasingly at risk. When the risk is not of a climatic nature, it is chemical (one may refer here to the use of pesticides) or economic (the fall in the price of agricultural products). Prevention also means a fair distribution of land, assuring employment for country people and farmers, and defending the few jobs that exist in industry, avoiding urbanisation, encouraging small businesses, and fostering cooperatives.

The Role of the Church in Prevention

From what has been said hitherto, one can observe that the policies suggested are based more upon social and economic development than upon political/health-care measures. The objective is to assure a standard of life that guarantees stability and normality in people's lives, more than intervening at the level of details. In this field the Church, missionaries and Christians can play an important role through the process of evangelisation, through their contribution to the good news of the Gospel. The more we lay stress upon the promotion of the human person, upon his dignity and upon respect for what is due to him, the more we will work for his health and his physical integrity. The rights of the person, a sense of justice, and the establishment of solidarity in the social and religious fabric, will bear their fruits in defence of the individual and collective good of the population. An empty stomach cannot work, think or remain in health. For those who work in lands of mission to evangelise means to promote the good of the person in an overall way, in a total way without departing from the body, and thus attending to the person at a physical, economic, moral and spiritual level. Here the Church can boast an excellent social doctrine: the problem is to make it known about and to implement it.

Benedict XVI observes that charity – understood as the expression of solidarity – must be lived in truth (*Caritas in Veritate*), that is to say promoted in the light of what it true and right, and not animated by other interests. Here there comes to mind the right of developing countries not to be subjected to the monopoly of the pharmaceutical companies given that health comes before the laws of trade and of the market 'On the part of rich countries there is excessive zeal for protecting knowledge through an unduly rigid assertion of the right to intellectual property, especially in the field of health care' (*CV*, n. 22). Illness should be combated above all else through the prevention of the remote causes of poverty and injustice which lead to a devastating imbalance in a person, trampling on his dignity and his rights. Here the Church has an irreplaceable role: that of proposing the *poor Christ*. Poor because he engaged in a sort of 'prevention' in removing everything that is superfluous or obstructive to the achievement of *total health* – salvation. Let us remember that in Latin '*salus*' means both health and salvation. The poverty of Christ, differently from the poverty that I have spoken about hitherto in this paper, is a poverty that is wanted, that begins with the spirit, and as such is positive and constructive.

This last emphasis stresses that Christians, the Church, must not only continue works which are necessary, such as hospitals schools and agricultural companies, but must also unite to them activities which are specifically human and spiritual. This must be done to create around people that human environment that is indispensable to the harmonious and overall development of the person, living far from the worries about survival due to hunger or illness.

To combat poverty means to work for development and to fight against injustice so as to create the conditions for a physically healthy and morally dignified life where our endeavour is directed towards a growth in values that make us nearer to God.

Fr. Paolo Guarise

Il voto di povertà III

Introduzione

Lo stile dominante del mondo in cui viviamo è la ricerca del profitto e del possesso. La sensibilità verso i poveri si sta riducendo. L'ambizione di diventare ricchi in fretta penalizza i valori umani degli individui e della società. Nella società consumista l'enfasi è data ad acquistare sempre di più. La tendenza è di accumulare dei beni materiali e, persino, di capitalizzarli. Ciò che andava bene fino a ieri non funziona più oggi poiché è apparso un nuovo modello nel mercato ed altri, i nostri vicini o amici, già ce l'hanno. Per sua natura, l'essere umano tende al possesso, dimenticando che non è tanto l'avere quanto l'essere ciò che conta. È certo che l'ambiente esterno ha una sua influenza sulla vita consacrata, poiché noi siamo nel mondo e dal mondo. Questa influenza del mondo esterno pone delle domande sulla considerazione e sulla pratica del voto di povertà come un valore evangelico, specialmente nell'area del ministero che differisce da zona a zona e da persona a persona.

1. Povertà e comunità

Poiché la comunità è il segno più visibile della vita religiosa, è importante vivere la povertà in spirito collettivo e non solo come individui. A motivo della visibilità esterna, la povertà comunitaria è un importante mezzo di testimonianza. La povertà dell'individuo e dell'Istituto sono collegate ed importanti poiché la povertà individuale contiene gli elementi della dipendenza dalla comunità in materia di beni materiali. La pratica della povertà nella comunità richiede un autentico spirito di condivisione dei beni tra i membri della stessa comunità. Ogni religioso, attraverso i voti, diventa del tutto dipendente dalla comunità. Ogni cosa è messa in comune, per esempio ognuno contribuisce alla cassa comune ed ognuno ne riceve ciò di cui ha bisogno.

2. Povertà: un profondo valore interiore

Dobbiamo considerare ogni cosa come dono e grazia di Dio. Anche la nostra ricchezza materiale deve essere vista come proveniente da Dio e solo Dio ne rimane l'assoluto possessore. Siamo semplici servitori di questa ricchezza, di cui facciamo uso secondo la legge di Dio e non secondo il nostro capriccio individuale. Il professore cappuccino Julio Micò afferma che "*oggi essere poveri significa accettare la sfida che solo Dio è la nostra ricchezza*". Il valore della povertà risiede nelle condizioni di libertà che essa ci permette, facendo a meno del denaro, dell'ambizione, del benessere e persino della propria reputazione. S. Francesco d'Assisi ricercò la povertà estrema per una unione più profonda con Cristo. S. Giovanni della Croce stabilì il principio del *nada*, nulla, per ascendere più facilmente al Monte Carmelo dove lo attendeva l'unione con Dio. Altri santi hanno spinto sull'ideale della povertà materiale ai limiti della resistenza umana quale espressione naturale del loro desiderio di imitare Cristo e di essere uniti a Dio.

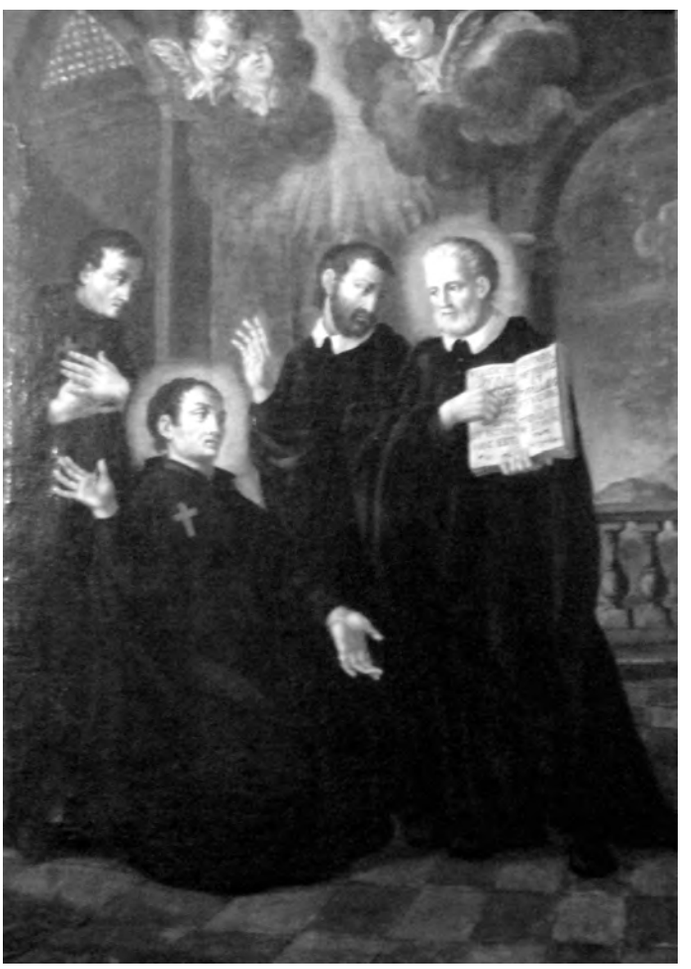
È importante essere consapevoli che quanto si ha deriva da Dio e va condiviso con gli altri in una vita semplice. Il consacrato non può scegliere diversamente, affermando che dal momento che la comunità è ricca può così giustificare il proprio stile di vita, meno povero di quel che dovrebbe essere. È una ironia, ma il voto lo fa il singolo religioso e non la comunità. Allora, ogni religioso/a è responsabile sia per il proprio modo di vivere la povertà come anche per quello della comunità. La povertà è piuttosto un distacco interiore e personale che il permesso strappato ai superiori.

Per Cristo la povertà non fu prima di tutto la rinuncia ai beni materiali, ma l'amore per i poveri e la relativizzazione dei beni materiali. Se essi ci ostacolano nel cammino verso Dio ed i fratelli, allora bisogna sbarazzarsene. La povertà non è solo la privazione delle cose. La povertà consacrata non si definisce da ciò che non abbiamo. La povertà cristiana è prima di tutto un orientamento interno, che si esprime in diversi modi. Affinchè si possa esprimere in una forma esterna, la povertà deve essere radicata nell'anima. La povertà ha significato solo quando è vissuta nel contesto della fede, della speranza e della carità. Se manca l'amo-

re di Dio, allora la povertà è solo una mancanza di beni e non una virtù.

Alla povertà non si oppongono le cose ma lo spirito di possesso. Possiamo anche dare tutto ai poveri e questo non è ancora povertà. Il gesto di privarsi delle cose può avere in sé egoismo e la ricerca dell'arricchimento personale. La semplice apparenza non significa molto. Non si è poveri in spirito se si è preoccupati di ciò cui si deve rinunciare.

Un buon religioso cercherà sempre di integrare l'attitudine interna con l'osservanza esterna. Fa uso del creato con moderazione e discrezione. È libero di utilizzare i beni a sua disposizione nello spirito del Regno e per il Regno, siano essi il denaro, gli immobili, i beni materiali, i servizi, i talenti, le abilità, il tempo ecc., purché siano a maggior gloria di Dio.



3. Povertà esteriore

Non c'è problema nel parlare della povertà interiore. Ma quando si inizia a parlare di quella esteriore, ci si sente minacciati direttamente e personalmente. E così facciamo uso di un meccanismo di difesa utilizzando un milione e più razionalizzazioni e giustificazioni.

La povertà non si esprime in uno sguardo negativo sui beni materiali. Essi sono una necessità dell'uomo e non si può fare nulla senza di essi. Il fatto è che coloro che sono poveri dal punto di vista materiale trovano più facile essere aperti e avere fiducia in un Dio provvidente, cosa che risulta difficile a chi ha dei beni materiali. Gesù ha voluto esprimere in maniera visibile la sua povertà in relazione ai beni materiali. Ha vissuto con i poveri ed ha sentito il peso della povertà materiale (Lc 2, 22-24).

È ipocrita parlare di povertà quando si vive nel lusso, circondati da confort materiali e nel benessere.

La povertà religiosa richiede un uso moderato dei beni. Questo non significa ostilità alla moderna cultura. Lampade ad olio, carretti trainati da animali, trasporti su asino, sandali ecc. non possono competere con le luci sgargianti, le automobili, i telefoni, la TV, apparecchi stereo, internet ecc. che sono adatti per il nostro tempo. I computer, inizialmente, erano considerati un lusso e vietati ai religiosi. Possiamo fare uso del progresso materiale conquistato da uomini e donne nel corso dei secoli, attraverso i talenti dati loro da Dio.

Se si ha la possibilità di costruire un ampio ospedale cittadino o un piccolo dispensario in una zona depressa, si dovrebbe optare per quest'ultimo. Ogni programma sociale che diventi troppo grande, strutturato, costoso e impersonale, tenderà inevitabilmente a perdere il proprio valore quale segno dell'amore di Dio per gli uomini. Progetti finalizzati a generare profitti o per il prestigio sono circondati di ricchezza, di potere e di ambizione e spesso diventano una controtestimonianza del regno di Dio.

Si deve dare prova esterna della propria povertà nella vita quotidiana. Non è normale permetterci tutto ciò che ci è offerto. Dobbiamo guadagnarci la nostra giornata e aiutare i poveri con il nostro lavoro.

La povertà esterna è anche un segno della nostra comunità. La povertà esterna dichiara la nostra prontezza per il Regno. Dà visibile significato alle nostre parole che affermano di voler cercare il Regno di Dio prima di tutto. Ci libera dalle cose e dalle persone e ci permette di agire senza tornaconti personali verso gli altri.

4. Povertà e ministero della carità

Ci potrebbe essere confusione tra l'ideale di efficienza dell'apostolato e la testimonianza della povertà esterna. A volte è difficile essere efficienti nell'apostolato e realmente poveri dal punto di vista economico.

Avendo a mente i diversi contesti socio economici così come l'impegno apostolico, si deve far discernimento sulla povertà economica. Un camilliano che insegni in una università di fama mondiale ed uno che operi in una zona depressa non possono avere il bisogno di vestirsi alla stessa maniera.

Non si deve guardare tanto alle grandi strutture edilizie quanto allo spirito che le guida. Se i poveri possono realmente beneficiare delle strutture, allora se ne giustifica l'esistenza. Anche le belle istituzioni, se finalizzate ai poveri, possono trovare giustificazione. Laddove è evidente la carità è presente la nostra testimonianza.

La povertà esteriore, l'apparire povero, non ha significato se non è ispirato dalla carità. La povertà non deve realizzarsi a costo della carità. Benché i consacrati e le istituzioni sono generose e caritatevoli, si possono avere casi di mancanza di carità. Ci sono casi di persone ferite o in pericolo di vita fatte attendere all'entrata dell'ospedale finché qualcuno non ne paghi le spese. Non c'è vera povertà laddove si fanno sconti sulla carità. La vera povertà è segno dell'amore.

> *"Oggi essere poveri significa accettare la sfida che solo Dio è la nostra ricchezza"*

5. Povertà, cultura e ambiente

La povertà ha a che fare con il sistema economico del posto, il tempo e le persone coinvolte. Dobbiamo prendere in considerazione la dimensione culturale della povertà e della ricchezza.

Non c'è una idea matematica che permetta di declinare la maniera di vivere la povertà. Dovremmo vivere la povertà con a mente "*le condizioni di vita dei vari posti e le richieste del nostro ministero finalizzato al benessere dei malati*".

Può essere difficile parlare di povertà ed applicare le stesse regole di povertà e di economia a confratelli che vivono in diversi Paesi del mondo. La si applica al contesto reale ed alle situazioni in cui ci si trova a vivere.

6. Conclusioni

Ci possono essere, inevitabilmente, delle differenze nelle forme esteriori della povertà, persino nello stesso Ordine, ma queste dovrebbero far trasparire la medesima, fondante adesione ed impegno per Cristo. Nello stesso istituto, si può vivere in diversità una autentica povertà evangelica secondo i diversi ambienti e nel rispetto del carisma proprio del gruppo e degli individui, preservando semplicità evangelica e spirito proprio dell'Istituto. Il valore della povertà può richiedere diversi atteggiamenti secondo le varie situazioni. Membri coinvolti nell'apostolato non possono vivere allo stesso modo di coloro che ne sono meno impegnati o che sono in pensione o in formazione. La loro testimonianza della povertà è il distacco. Alcuni membri sono chiamati a maggior osservanza della povertà declinata in termini di disponibilità, di servizio, di messa in comune di risorse, di condivisione e di semplicità di vita.

Povertà di spirito e alcune forme di povertà materiale vanno di pari passo. Coloro che hanno solo la povertà interiore corrono il rischio di non averla affatto. La povertà esterna è un mezzo potente di testimonianza. Indica anche la vicinanza della Chiesa a coloro che sono poveri, un desiderio di servire Cristo incontrato nei più piccoli tra i nostri frateli e sorelle. Laddove non si può vivere con i poveri, almeno si deve dare testimonianza della nostra scelta preferenziale dei poveri con lo stile di vita.

Gli Istituti di vita consacrata devono avere una idea equilibrata della povertà. La comunità necessita dei confort essenziali e dei mezzi necessari per un ministero adeguato.

P. Babychan

The Vow of Poverty Today III

INTRODUCTION

The world in which we live today, search for profit and ownership as imperative style of life. The sensitivity towards poor shrinks down. The ambition to become rich fast and quick penalizes the human value of individuals and society. In a consumerist society the stress is on buying more and more. The tendency is to accumulate material things and even hoard them. What was good enough yesterday, is not so today because a better model or product has appeared in the market and others, especially neighbors or friends already have it. Human being by nature is possessive and forgets that it is not having but being that is important. The situation of the world around is certainly has an influence in the consecrated life, because we are in /from the world. This influence of the world around pause questions to the view and practice of poverty as an evangelical value, especially in the context of ministry which is different from place to place and person to person.

1. POVERTY AND COMMUNITY

Community being the more visible sign of religious life, it is important to live the poverty collectively in the community and not only personal. Due to external qualities, community poverty is important for witness.Poverty of the individual and of the institute is related and important because the individual poverty contains the element of dependence on the community in the disposition of material goods. The practice of poverty in community demands an authentic sharing of goods among the community members. Religious by making the vow of poverty become totally dependent on the community. All things used by any of the members are held in common, i.e., every one puts everything into the common fund, and all receive from it according to their need.

2. POVERTY: A DEEPER INTERIOR VALUE

We must see all as gift and grace of God. Our material wealth also must be viewed as coming from God and God alone remains its absolute possessor. We are simply stewards of this wealth which we must dispose according to God's law and not according to our own selfish whim. Capuchin scholar Julio Micò says that "being poor today means accepting the challenges that God alone is our wealth". The value of poverty lies in the freedom it gives to surrender money, ambition comfort, even reputation. St. Francis Assisi sought out poverty basically to achieve deeper union with Christ. St. John of the Cross set himself the ideal of "nada", nothingness, in order to ascend more easily Mount Carmel where union with God awaited him. There are other saints who pushed the ideal of material poverty to the limits of human endurance as a natural expression of their will to imitate Christ and their desire to be united with God.

It is important to have the awareness that all I have is a gift of God and must be shared with others after living a simple life. An individual consecrated person cannot opt out by saying that since the community is wealthy, he or she can justify a life –style that is less poor than it should be. Ironically, it is individuals and not the community who make the vow. Thus each individual is responsible for his or her own living out the vow as well as for the whole community's living it out. Poverty is more of a personal and interior detachment than obtaining permission from the superior

For Christ first and foremost poverty was not a renunciation of material goods, but a love for the poor and a relativisation of the goods of this world. If they are impediment on our way to God and neighbor, we will have to get free from them. Poverty does not consist in merely not having things. Consecrated poverty is not to be defined in terms of what we do not have.

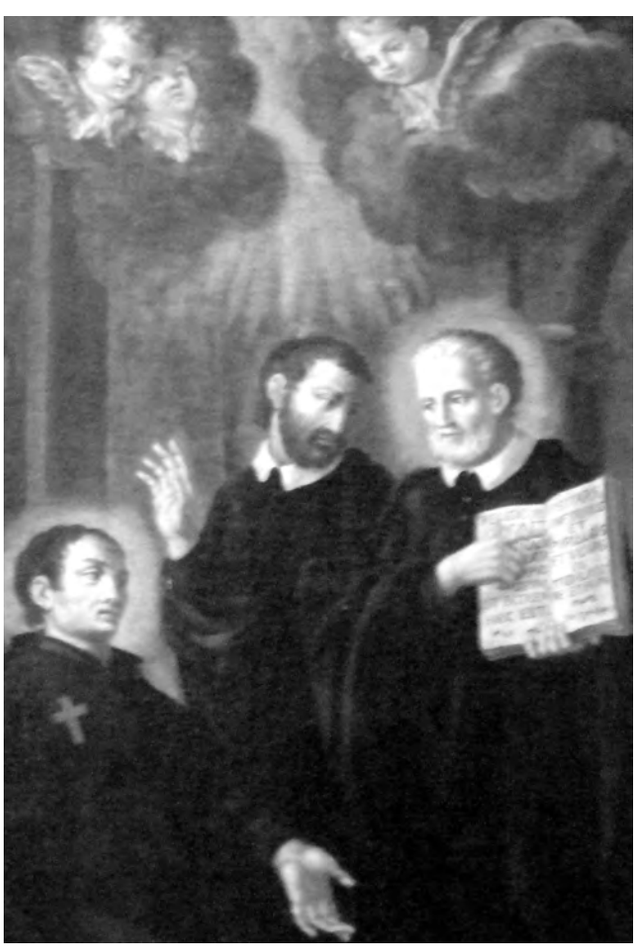
Christian poverty first and foremost an internal attitude, an internal orientation that finds external expression in different ways. In order to find outward expression, poverty must be rooted in the soul. Poverty is meaningful only if faith, hope and love are present. If love of God is missing poverty is only lack of wealth, not virtue.

The opposite of poverty is not things but possessiveness. We may give all our goods to the poor and still need not be poor. The gesture of dispossessing ourselves can have as much egoism as that of enriching ourselves. Just mere appearance may not mean much. One is not poor in spirit if he is preoccupied with what he has to give up.

A good consecrated person will always try to integrate his internal attitude with external observance. He uses the creatures in a spirit of moderation and discretion. He is free to use the things at his disposal in the spirit of the kingdom and for the kingdom, whether it is the use of the money, building, material things, services , talents, developed skills, times etc, as long as they can be used for the greater glory of God.

3. EXTERIOR POVERTY

Generally there is no problem in speaking about interior poverty. But when we start to speak about exterior poverty people will feel directly and personally threatened. And so we use a type of defence mechanism by giving a million and one rationalizations / justifications.



Poverty is not keeping a negative attitude towards material goods. Materials things are an existential need of man and we cannot do anything without the use of material goods. The fact is that those who are materially poor find easier to have openness and trust in God who provides, where as materially rich encounter greater difficulty in doing this. Jesus wishes to express his poverty outwardly, in relation to material goods. He lived with poor people, he felt material poverty (Lk. 2:22-24).

It is hypocrisy to speak of poverty of spirit while one is living in the lap of luxury and is surrounded by material comfort and ease.

Religious poverty calls for moderate use of things. Moderate use does not mean hostility to modern material culture. Oil lamps, bullock carts, donkey transportation, sandals etc donot match today's florescent lighting, automobiles, telephone, TV, stereos, computers, internet etc which are suited to the times. Computer, in the beginning were considered too luxurious and so were not allowed for the religious. We can make use of the material progress achieved by men and women using God given talents over the centuries.

If one has a choice between building a large city hospital or a small neighbourhood dispensary in the heart of the slums, he should opt for the latter. When any given social program becomes too big, too organised, too expensive or too impersonal, it inevitably tends to lose its value as a sign of God's love among men. Money making projects and prestige oriented program are surrounded by wealth, power and ambition and it often turn into a countersign of the kingdom of God.

It is necessary that in our daily lives we give external proof of our poverty. it is not normal to allow ourselves everything that is offered to us. We must earn our living and help the poor by our work.

External poverty is also a sign for the community. Exterior poverty declares to others our radical readiness for the needs of the kingdom. It tells others that we really mean when we say that we seek first the kingdom of God. It frees from things and people and allows us to function more selflessly for others.

4. POVERTY AND MINISTRY OF CHARITY

There could be confusion between the ideal of efficiency of the apostolate and the witness of exterior poverty. At times it is difficult for one to be efficiently apostolic and be really economically poor.

Taking into account the differences in socio –economic context and apostolic commitment, discernment has to be made for the commitment to poverty. A Camilian teaching in a world famous university and a Camillian working in the slums may not be feeling to dress the same way.

We need not look so much on the grand buildings, but the spirit that guides these facilities. If the poor are really the better off as a result of the good facility, then the purpose it justified. Even though we have fine institutions, if it is for the poor, then it is meaningful. Where charity is evident, then we are witnessing.

> *"Being poor today means accepting the challenges that God alone is our wealth"*

Exterior poverty, outwardly poor has no meaning unless it is inspired by charity. Poverty should not be at the expense of charity. Though generally consecrated persons and institutions are generous and charitable, there could be incidents of less charity too. There are cases of injured or dangerously sick patient to be kept waiting at the hospital door until someone is found to pay the fee. There is no true poverty where charity is at discount. True poverty is a sign of love.

5. POVERTY AND CULTURE AND ENVIRONMENT

Poverty depends on the economic system of the area, the times and of the people involved. We need to take into account the cultural dimension of poverty and wealth.

No mathematical idea that can clearly spell out the manner of practicing poverty. We should live poverty "Keeping in mind the living conditions of various places and the requirements of our ministry aimed at the welfare of the sick".

It may be difficult to speak of poverty and apply the same rules on poverty and economy to our confreres living in different countries in the world. One has to apply to the real context and situation one lives in.

6. CONCLUSION

There could be inevitably differences in the exterior expression of poverty even with in the same Order, but those differences should all express the same fundamental inspiration of commitment to Christ. Within the same institute, authentic consecrated poverty can be lived in diversity according to the various apostolic milieus and with respect to the charism proper to groups or individuals, at the same time preserving evangelical simplicity and the spirit of the institute. The value of poverty may require different behaviour according to different situations. Members involved in the apostolate cannot live in the same manner as do those who are less actively engaged or those in retirement or formation. Their witness to poverty consists in detachment. Some members are called to a stricter observance of poverty spelled out in terms of availability, service, pooling of resources, sharing with all others, and simplicity of life.

Poverty of spirit and some form of material poverty go together. Those who have only interior poverty run the risk of having none at all. Exterior poverty is an effective means of witnessing. It also indicates the Christian's sympathy with those who are poor, a desire to serve Christ as he is found in the least of the brothers and sisters. Where one cannot live with the poor, they should at least give witness by their life style to their preferential option.

Consecrated institutes need to have a balanced idea of poverty. The community need the essential comfort and the means for performing its proper apostolate in a fitting manner.

Fr. Babychan

A 360°

Ci sono eventi che segnano un'epoca, caratterizzandola e venendo assunti al ruolo di immagine per definire cosa è stato quel determinato periodo: anche se è successo altro, ovviamente quell'evento assurge a simbolo e sintesi di un'epoca. Nella stagione dominata dalla *fast communication* o dall'*instant breaking news* poche sono le notizie destinate a durare a lungo. Esse si consumano nel breve volgere di pochi giorni, quando non ancora in poche ore. Scorrono sui nostri laptop e non ce ne ricordiamo più! Tendiamo a dimenticare e ad anestetizzare la nostra coscienza con le tante immagini e conoscenze che si accavallano. Non c'è più soluzione di continuità ai tanti drammi e, non potendoli contenere tutti, li lasciamo passare come acqua che segue il corso tracciato nella roccia.

Il 12 gennaio 2010 sarà per sempre segnato nella memoria di un popolo. Nel mezzo di un pomeriggio assolato, Port au Prince è stata sconvolta da un forte terremoto, non certo il più forte in assoluto, capace di portare morte e distruzione in brevissimo tempo. Haiti, uno dei paesi più poveri al mondo, si è visto fare i conti con un'altra calamità cui forse non era pronto a reagire. Terminato l'anno 2009 con una parola di ringraziamento a Dio per essere stato risparmiato dalle consuete calamità, in poche settimane un cataclisma di enorme portata ha messo a soqquadro la vita della capitale, catapultandola al centro del mondo mediatico e rimanendovi a lungo (per gli standard mediatici, appunto) e continuando a far parlare di sé, anche a mesi dall'evento. In un certo senso, un record di durata. Il terremoto che ha colpito Port au Prince, in effetti, ha avuto una risposta maggiore che altri eventi, i quali si auto confinano alla sfera nazionale e locale una volta passata la prima emozione. Per Port au Prince non sembra essere così, almeno a giudicare dalle emozioni che ancora si generano e dal rilievo che ancora ha nei media. Qui, nella sede centrale (e molto di più immagino nella Provincia piemontese cui appartiene la Missione in Port au Prince) ancora riceviamo offerte di denaro e di volontariato a favore della missione di Haiti, con programmi ancora in corso e da realizzarsi a favore delle vittime.

Avvenuto in un'isola lontana ed inaccessibile (il nostro viaggio a Port au Prince è stato un'odissea), questo terremoto ha risvegliato – una volta di più – il meglio che è in noi! Purtroppo, ci vuole sempre una forte emozione, un dramma immenso per ricordarci l'umanità che è ancora presente in noi. Nella quotidianità sembriamo vittime di questioni banali, irrilevanti che prontamente scompaiono quando si tratta di reagire e di correre in aiuto di qualcuno che sta peggio. In fondo, l'uomo non è un animale così brutto se ancora riesce a recuperare briciole di umanità e a dimenticare se stesso nell'emergenza. Ho potuto testimoniare molti atti di umanità nel mese passato ad Haiti e questo estratto dal mio diario di viaggio ne vuole solo essere una testimonianza.

Rileggendo il diario, il ricordo torna a tante persone, avvenimenti e situazioni che hanno segnato un mese intenso e non sempre facile. Stralcio alcune parti per tenere viva la memoria, per impedire che il succedersi degli avvenimenti riduca la tensione (mentre scrivo queste righe, l'agenzia della BBC informa di un terremoto in una città del Messico avvertito fino a Los Angeles…tra alcune ore ne sapremo di più e potrà essere un'altra scarica di adrenalina di solidarietà o un fatto come un altro, relegato negli archivi dell'agenzia) e per continuare a lavorare per questo Paese che, per quanto riguarda noi Camilliani, è stato occasione per una concreta generosità cui non si è sottratta alcuna Provincia!

La solidarietà delle istituzioni

All'arrivo a Santo Domingo si intuisce quanto questa parte dell'isola è solidale con i suoi vicini, vittime di ripetute calamità naturali. Ai volontari è dato un canale preferenziale e l'esenzione dalla tassa turistica, cose che permettono un relativo rapido accesso all'uscita.

Il giorno dopo l'arrivo ci spostiamo ad un piccolo aeroporto da cui decollano solo voli umanitari.

Nella hall, in attesa, solo gruppi di volontari o membri di Organizzazioni quali Goal (Irlanda), Israelaid (Israele), WFP (World Food Program) che si occupa della gestione di questi trasporti. Con i nostri tre nomi in lista, cerchiamo di far imbarcare anche Leo e Angelo la cui partenza organizzata all'ultimo minuto non ci ha permesso di predisporre il volo da Santo Domingo a Port au Prince. Per una volta, tuttavia, la burocrazia lascia il posto alla umanità. Siamo infatti subito informati che le restrizioni sui pesi saranno ammorbidite, permettendo il trasporto di una maggiore quantità di materiale sanitario, alimentare, di mezzi tecnici di cui ci sarà grande bisogno in queste settimane. Anche i due volontari non prenotati riescono a trovare un posto sul piccolo Falcon che, purtroppo (quanti volontari non conoscono questi voli e si sobbarcano 18 ore di viaggio in autobus da Santo Domingo a Port au Prince!), risulta mezzo vuoto.

Port au Prince

Le tendopoli occupano ora gran parte della città, facendo uso degli spazi pubblici lasciati liberi. La gente vive in condizioni di grave disagio e non si sa fino a quando questo potrà durare ed è una corsa contro il tempo per portare aiuto che vada oltre i bisogni immediati. Nondimeno, la vita sembra aver assunto un aspetto normale. Abituata a soffrire e vittima di periodiche calamità, la gente sembra reagire a questo ulteriore schiaffo della natura rimettendo in moto la semplice economia cui era stata abituata e cercando di tornare alla vita ordinaria. Lungo la strada, improvvisati mercati di poche cose, offrono una magra possibilità di scelta ai clienti. Ma anche tutto questo sembra così normale e abituale!

Arriviamo a casa, Foyer Saint Camille, dopo un viaggio in mezzo al caos della città: stanchi ma felici e pronti a dare il nostro contributo! Qui incontriamo la comunità cui si è aggiunto p. Scott Binet della Camillian Task Force.

A ritmo serrato, l'équipe di medici italiani e statunitensi presta servizio nella piccola sala operatoria del Foyer dove sono giornalmente programmati interventi chirurgici da mattina a sera. Si tratta di casi di ortopedia, fratture da ricomporre anche se nel pomeriggio di domenica abbiamo la fortuna di salutare un neonato, fatto nascere grazie ad un cesareo d'urgenza! Benvenuto piccolo Joe, segno di speranza per questa terra martoriata!

Resistenza ad oltranza

Ci vorrà del tempo prima che il livello di tensione torni alla normalità, anche se per molti haitiani – provati da una vita di miseria – questo non è che una delle tante tragedie. È incredibile la capacità di sopportazione di questa gente che una storia di sfruttamento e di sofferta liberazione ha reso esperta nel patire!

Colpiscono le donne, il vero motore dell'economia del paese. Madri di molti figli, di questi tempi offerti a stranieri (ci capita ogni tanto che ce ne offrano uno perché abbia una vita migliore), riescono a tenere testa alle avversità con dignità e determinazione. Un piccolo spazio di terra diventa la nuova casa, dove alloggiare le poche cose e riprendere le ordinarie mansioni. Lo vediamo nelle famiglie sfollate all'interno del nostro Foyer. In pochi giorni, hanno reso le loro tende una piccola ed accogliente casa, trasformando il Foyer in un rione dove corrono e giocano bambini sopravvissuti al terremoto.

Ed in questi giorni di dramma sono loro che si occupano dei malati. A centinaia, fanno la coda al di fuori degli ambulatori, della radiologia e delle corsie del Foyer per una consulenza, un esame o per la visita del medico. Sotto il sole che batte cocente, aspettano in paziente attesa il loro turno e la vita sembra tornata normale. Non un grido non una lamentela, ma solo la gratitudine per questo servizio che continua a funzionare a dispetto delle avversità.

C'è posto per tutti nella solidarietà

Nel corso della mattinata abbiamo anche avuto la visita di una pattuglia della US Army. In grande numero, in verità, visto che si è trattato di cinque mezzi leggeri che hanno scaricato circa venti militari armati fino ai denti. Si capisce che la sicurezza sia un problema, ma fa impressione l'armamento in dotazione ai giovani militari. Una sola di queste armi basterebbe a… Speriamo che come frutto della

visita riusciamo ad avere un aggancio per risolvere la questione dello *château d'eau* (la riserva d'acqua alta circa venti metri, le cui colonne sono state danneggiate dal sisma e rischia di cadere). Abbiamo chiesto ai militari assistenza tecnica per l'abbattimento di questa struttura che non può essere lasciata in questo stato! Ugo e colleghi si stanno dando da fare per metterla in sicurezza, ma è essenziale approntarne una nuova visto che l'attuale lavora a ritmo ridotto.

Oggi abbiamo anche reso disponibili circa dieci nuovi posti letto, così da accogliere un maggiore numero di malati. Si fa fatica a stare dietro alle richieste, tante sono le necessità indotte dal sisma: molti giacciono ancora con fratture che si vanno consolidando e che li lasceranno disabili: ai molti morti si aggiungerà una generazione di disabili, rendendo l'economia di questo Paese ancora più debole e flebile! Si fa quel che si può e non si nasconde l'impressione che aver accesso al Foyer è una specie di garanzia per una vita migliore!

In serata salutiamo i primi volontari che fanno ritorno al loro Paese. Si tratta di una anestesista e di due infermiere della repubblica Ceca che in questi giorni hanno dato prova di grande impegno e dedizione! Oltre a loro, partono anche Leo, i medici Giuseppe, Paolo e Gianni, Roberta strumentista, le anestesiste slovacche che hanno fatto parte del team.

La loro presenza, molto discreta e attenta, ha permesso al Foyer di rendere un servizio estremamente utile e necessario. Ha colpito la professionalità e la grande umiltà, di cui siamo tutti grati! L'emergenza è anche una occasione per dare vita al meglio di sé e per coltivare la speranza che esiste un futuro migliore e che l'uomo non è solo capace di male! Oltre al bene fatto in campo sanitario, questi medici hanno saputo creare relazioni umane che continueranno nel tempo!

Grazie mille a tutti!

Scene di ordinaria straordinaria umanità

Torno alla capitale. Spostandosi in macchina l'estensione del dramma è impressionante! Non si può immaginare quando davvero avrà inizio un'opera di ricostruzione che si annuncia difficile e lunga. Gran parte degli edifici sono crollati, sbriciolati letteralmente, il sistema idrico ed elettrico rimangono interrotti e, soprattutto, manca un forte potere decisionale. Il sistema degli interventi umanitari sta facendo un grande lavoro per ridurre i disagi e tamponare le necessità urgenti ed immediate, ma una vera e propria ricostruzione rimane lontana. Ogni attività (scuola, commercio, politica) è sospesa e la gente vive una ordinaria vita di straordinarietà! Anzi, tra le migliaia di stranieri che si muovono a Port au Prince, gli abitanti locali sembrano quelli che meglio hanno assorbito il dramma, avendolo metabolizzato nella perenne capacità di accettare il dolore e la mala sorte. Capannelli di giovani (che poi sono la maggioranza, visto che la popolazione locale è fatta in prevalenza di giovani!) ascoltano musica a alto volume ed accennano a passi di danza; altri se ne stanno seduti, impegnati in conversazioni o assopiti dal calore di questa terra; i più vagano, senza fretta, in cerca di qualche provvigione. A nessuno manca il sorriso sul volto, mentre noi – operatori umanitari – riempiamo le agende di appuntamenti e ci

spostiamo (a fatica, visto il traffico di Port au Prince!) da un meeting all'altro: dura la vita degli operatori umanitari!

Ho fatto visita alla comunità delle suore "Piccole Sorelle di Gesù" (C. De Focault), una comunità internazionale di sei suore inserita in uno dei quartieri della capitale. La loro casa è in fondo ad una stretta via resa impervia dai detriti, dalle carcasse di macchine e dalla tanta gente che ha la strada per propria abitazione. Attorno alla casa tanta animazione ma anche pace. Il quartiere, da anni, è stato suddiviso in zone il cui responsabile collabora con le suore nel risolvere i problemi quotidiani. Qui, per esempio, la distribuzione del cibo non ha bisogno dell'apparato militare americano per la protezione. Sei piccole suore consegnano ad ogni capo settore il cibo necessario per le famiglie del proprio settore e questi lo suddividono in tutta tranquillità! La casa delle suore è un piccolo quartiere generale, dove sono ammassate le scorte (non molte in verità), dove si fanno riunioni, si prega e ci si incontra. Fedeli al loro carisma di silenziosa incarnazione, queste suore condividono la vita del popolo, in tutte le forme, persino quella del dormire sul marciapiedi, vista la precarietà delle costruzioni. Solo da due giorni sono rientrate in casa, dopo che i Vigili del Fuoco italiani, in un sopralluogo, hanno dato l'OK alla abitabilità. Ma la porta rimane aperta ed il pranzo non consumato, rimasto sul tavolo fino al mio arrivo (dopo le 17), la dice lunga sul loro impegno!

Dalle suore si arriva passando per una strettissima strada a due sensi di marcia (!!). Essa corre contorta tra case cresciute disordinatamente e non si può non rallentare nei pressi di una scuola comunale ridotta a briciole: qui, il 12 gennaio, quasi duecento bambini stavano partecipando al turno pomeridiano di lezioni. Se ne sono salvati venticinque; venti cadaveri sono stati recuperati mentre il resto è ancora sepolto. Attorno a questo santuario la vita fluisce normale. Un piccolo gruppo di persone è fermo nei pressi ma forse non si tratta di parenti venuti per una preghiera sul luogo dove i loro bimbi sono sepolti, piuttosto di passanti casualmente incontratisi in quel luogo. A pochi metri di distanza, altoparlanti diffondono musica ad alto volume. Si tratta di canti animati da una delle tante denominazioni di chiese protestanti che, in questo clima di dramma, offrono una immediata consolazione, condita di tanta musica e di facili promesse. Il raduno raccoglie centinaia di persone, venute per dimenticare la loro sorte al ritmo di canti frenetici e di parole di speranza. Che differenza con la pace, la serenità e l'organizzazione pratica delle sei suore appena incontrate! Ma la gente di Haiti ha bisogno anche di questo, di canti, di musica e di stordimento per poter affrontare la fatica di ogni giorno! E mentre usciamo dal quartiere mi colpisce una scritta che un anonimo ha lasciato su un muro: *"Adieu Port au Prince: Haiti never die"*.

Pochi giorni fa, il 12 febbraio esattamente, è stato ricordato il primo mese dal terremoto. In tutto il Paese è stato dichiarato il lutto per tre giorni, invitando i cittadini a ricordare l'evento con preghiere e celebrazioni varie. La preghiera ed il canto hanno largo spazio nella vita della gente di Haiti. Invece che mettere in piedi proteste o marce violente, la popolazione si è raccolta nelle chiese o nelle case di preghiera di diversa denominazione per ricordare i morti e per accogliere la volontà di Dio che continua a essere Padre anche in questa disgrazia. Le celebrazioni, tenutesi anche nella grande Chiesa del Foyer, si sono caratterizzate per la serenità e gioiosità, dando spazio a canti ed ad accenni di danza. Il dramma non è mai un grido contro Dio ma una occasione per rafforzare la fede in Lui! Quanto siamo lontani, noi che vogliamo arrivare a spiegare tutto e ci arrabbiamo di fronte a ineluttabile destino. Anche in questa occasione i poveri ci danno una bella testimonianza ed esempio!

Non è tutto oro quel che luccica…

La reazione mondiale al terremoto che ha colpito Port au Prince è stata, e continua a essere, molto forte: gli aiuti umanitari sono molti così come gli sforzi per far uscire questo Paese dalla endemica po-

vertà in cui vivono molti dei suoi cittadini. Molti di questi sforzi sono guidati da un sincero desiderio e da una motivazione altruistica, iscritti nel DNA delle persone e delle istituzioni. Ma in alcuni casi ci può anche essere un'inconscia attesa di guadagnarsi consensi o di acquisire maggiore prestigio, assicurato dalla visibilità di un gesto umanitario. Forse il mio pensiero è un processo alle intenzioni: non lo dovrei fare e se lo faccio è solo per mettere in guardia affinché tutti siamo consapevoli che dietro ogni buona azione si può nascondere l'attesa di un secondo risultato, legittimo anche se non dichiarato.

Questa riflessione si applica soprattutto alle Istituzioni, a chi detiene il potere (anche mediatico) affinché sia consapevole che la logica che guida la realizzazione di gesti umanitari non deve essere il tornaconto occasionale e personale ma la profonda consapevolezza della propria responsabilità verso il bene comune. Accogliere dieci o dodici malati in strutture altamente attrezzate non risolverà i problemi di Haiti: li risolveranno quelle scelte silenziose e costanti di accompagnare questo Paese e le sue strutture amministrative e operative verso il riscatto dalla arretratezza e dalla miseria. Sarà, perciò, solo il futuro a dire la bontà di questi gesti di cui oggi abbiamo notizia sulle pagine dei giornali. Certamente, per i feriti trasportati in Italia diventa vero quanto affermato da uno dei professionisti venuti ad accompagnarli (con grande sforzo fisico personale visto che si sono sobbarcati voli di andata e ritrono in meno di 48 ore) *"non mi interessa chi ci guadagna in questa vicenda; a me basta che questi feriti possano essere curati!"*. Allora, aspettiamo il ritorno dei nostri fratelli feriti, consapevoli che si tratta di alcuni fortunati rispetto ai molti cui non è stato possibile assicurare lo stesso trattamento.

Infatti, avevamo previsto – all'ultima ora – la partenza di altri malati le cui condizioni cliniche avrebbero meritato maggiore attenzione specialistica di quella che possiamo assicurare al Foyer Saint Camille. In particolare ci stavano a cuore un bimbo con grave anemia ed una signora con una grossa lesione alla guancia che intacca la mandibola e le rende impossibile l'apertura della bocca. Siamo arrivati tardi e fino all'ultimo abbiamo cercato di imbarcarli, ma è stato impossibile. Personalmente ho trovato grande comprensione e collaborazione dal Console onorario che ci ha anche telefonato varie volte a verificare il progresso della pratica. Che non è mai arrivata in porto per la mancanza di un Visto: l'aereo è perciò ripartito con metà dei posti resi disponibili dalla Regione Lombardia vuoti. E questa è l'altra faccia della medaglia, quella meno reclamizzata. Si tratta di uno spreco di risorse visto che la stessa Regione aveva dichiarato la sua disponibilità ad accogliere anche questi ultimi due malati, aggiunti alla lista all'ultimo momento. Questo è uno di quei casi in cui la logica ferrea della legge ti fa sentire impotente e, allo stesso tempo, te ne fa avvertire i limiti: forse sarebbe bastata un po' di flessibilità e di buon senso visto che le assicurazioni di presa in carico della Regione Lombardia erano arrivate! Speriamo nel prossimo volo…

La comunità camilliana

Il giorno 11 febbraio abbiamo celebrato la Giornata Mondiale del Malato. Quale occasione migliore per noi Camilliani per confermare la nostra dedizione ai malati? A Port au Prince la locale comunità ha reso solenne questa Giornata con le Ordinazioni diaconali di Robert Daudier e Cineus Verna, che hanno radicato la loro consacrazione con l'impegno a servire la comunità cristiana ed, in particolare, i fratelli malati. Significativa, perciò, la coincidenza tra la Ordinazione e la giornata scelta! In questo Paese non mancherà loro la possibilità di mettersi a servizio di tanti fratelli sofferenti. La povertà, la mancanza di strutture, le ridotte risorse rendono la salute un bene cui molti non hanno accesso. Soprattutto lontani dalla capitale, ce lo ha testimoniato P. Massimo da Jeremie (di cui vale la pena leggere il libro *"Se questa è vita"* edizioni Camilliane), la salute è una chimera, esposta alle insidie della natura, alla difficoltà della vita ed alla inadeguatezza delle strutture. Si muore per molto poco e la vita e la morte si giocano sul filo precario della disponibilità economica.

A partire dal nostro Foyer St. Camille vogliamo sognare un contributo allo sviluppo del popolo di Haiti. Il Foyer ha dato un grande contributo alle vittime del terremoto, accogliendo i primi feriti, aprendo le porte a chi necessitava trattamenti chirurgici e mantenendo la sua attività in mezzo a oggettive difficoltà. Il dopo terremoto deve essere una opportunità affinché il Foyer diventi un vero polo sanitario nella sua zona di competenza non solo attraverso la cura istituzionale resa più varia e qualificata, ma anche attraverso la medicina di base, da potenziare e diversificare, includendo progetti di sviluppo, non necessariamente sanitari, ma di grosso impatto nell'assicurare condizioni di vita migliori in spirito di collaborazione con altre istituzioni similari.

Un volto, un popolo

Roody ha 24 anni. Il terremoto ha avuto un effetto devastante sulla sua vita. Seduto nella sala computer dell'università sta consultando siti internet relativi al suo corso di studi (ingegneria). Chiama vicino a sé uno dei migliori amici che, nel frattempo, è impegnato su un altro terminale. Un breve scambio di idee, alcuni chiarimenti, forse delle battute. Improvvisamente la terra trema, le luci si spengono e tutt'attorno è buio totale, silenzio irreale rotto solo dalle urla di chi è rimasto intrappolato nelle macerie. Roody sopravvive per tre giorni e tre notti, prima di essere recuperato vivo dall'ammasso di macerie. A lui il terremoto ha portato via il braccio e la gamba destra; più ancora, il terremoto gli ha portato via i due migliori amici, con uno dei quali ha avuto un ultimo scambio di battute attimi prima della forza dirompente del cataclisma. Mentre mi racconta queste cose, Roody si emoziona e lacrime calde solcano il suo volto. È la prima volta che ne parla con qualcuno. Probabilmente, non sarà l'ultima e spesso i suoi amici, adesso che la emergenza è passata, torneranno alla sua memoria, provocandogli senso di vuoto e amarezza. Scorre i nomi registrati sul telefonino. Fa squillare i numeri collegati ai suoi amici ma, evidentemente, il telefono cellulare non dà alcun segnale di vita. Dei suoi amici rimane ora traccia sul cellulare e, più profondamente, nel suo cuore. D'improvviso mi chiede *"perché Dio mi ha tanto amato da lasciarmi in vita, mentre la vita l'ha tolta ai miei amici? Perché ha amato me più di loro?"*.

Ascolto questa domanda con attenzione. Roody di sé aveva detto di non appartenere ad alcuna chiesa anche se è nato cattolico. Sa, però, che Dio è Padre e questo lo tormenta: come può un padre essere così ingiusto e parziale verso i suoi figli? Perché ha scelto lui, Roody e non uno dei suoi amici?

Nella domanda di Roody mi colpisce molto il fatto di sentirsi amato. Uno si aspetterebbe rabbia e delusione verso un padre che gli ha tolto tutto, parte della sua vita e quella dei suoi amici. Invece no; Dio lo ama perché gli ha risparmiato la vita anche se questo lo costringerà a ridefinire sogni e proget-

ti. Anche nella disgrazia Dio rimane colui che ama: su questo non ci sono dubbi per Roody ed i segni di questo amore sono la vita che, nonostante tutto, continua.

Mi torna in mente quanto ho sentito sulla spiritualità naturale di questo popolo: tutto ha a che vedere con Dio – qualunque nome esso abbia – e la vita non si intende al di fuori della dimensione di una presenza trascendente. Una volta di più sento la lontananza dei nostri schemi mentali, del nostro razionalismo, del nostro volere a tutti i costi dare spiegazioni. Roody sa che Dio è amore ed in questa luce si svolge tutta la sua vita. Può non interessargli la struttura della chiesa (qualunque ne sia il nome) ma non potrà fare a meno di ritenere che c'è un Padre che lo ama, che lo accoglie e che ha un progetto per lui!

Un anziano volontario nord americano, ormai – mi dice – alla cinquantesima missione in Haiti, assicura che nelle tante precedenti missioni ha avuto modo di sentirsi arricchito. *"Quello che noi diamo, in termini di aiuto economico, è una piccola parte. Quello che ne riceviamo è immensamente più grande, impagabile ed incalcolabile"*. La fede di questa gente, così ricca e colorata, sfida le nostre chiese stanche e vuote, che non attirano più e non sanno rispondere ai veri bisogni della gente. Peggio ancora, non sanno più suscitare il senso di trascendenza, il sentimento di essere legati a Qualcuno che ci trascende e che riempie di significato la nostra vita. Impegnata a erogare servizi ed a imporre la disciplina, anche la Chiesa corre il rischio di essere vista come una delle tante agenzie di servizi e non come un catalizzatore di domande di senso, aperta all'infinito.

Il terremoto quotidiano: la povertà

Per alcuni, questo terremoto può essere una opportunità per un salto decisivo verso l'affrancamento del Paese dalla miseria. Ci può essere del vero in questa affermazione, considerando la enorme visibilità che il tragico evento ha offerto e l'enorme risposta di enti nazionali e privati. Potrebbe trattarsi di una di quelle occasioni che si presentano al termine di un conflitto e che determinano il successivo sviluppo del Paese coinvolto. Se così fosse, benché umanamente inspiegabile, questa calamità avrebbe fatto da catalizzatore di progresso e di sviluppo.

Ma non ci sarà da essere troppo ottimisti. In fondo, in un'epoca di estrema razionalità e pragmatica, scopriamo che a muoverci sono soprattutto le forti emozioni, veicolate – non potrebbe essere diversamente – dai potenti media. Basterà un altro evento od anche che l'obiettivo delle telecamere si sposti per far dimenticare questo Paese e la sua gente stupenda. E del suo sviluppo ci si dimenticherà in fretta. È il limite del lavoro in emergenza: si corre, magari disordinatamente, in aiuto per poi sentirsi inutili quando si tratta di pensare a come aiutare un Paese a tirarsi fuori da endemica povertà. Perché questo è il vero problema e la vera sfida! E questa è di gran lunga più forte della risposta immediata ad un devastante terremoto. Sfidare la povertà richiede visione, coraggio, determinazione: è un lavoro giornaliero, silenzioso, non visto da nessuno e spesso rischioso. Non permette di girare in grosse vetture ultra accessoriate, spostandosi da un meeting all'altro a riempire report. La povertà la si vince a fianco del povero, usando le sue stesse armi per il riscatto sociale e economico. E questo obbliga a stare al passo del cammino lento e insicuro di chi non ha risorse.

La grossa sfida che segue l'emergenza causata dal terremoto è la lotta alla povertà.

In fondo, i poveri che vivono nei quartieri periferici della città hanno subito meno danni materiali, visto che le loro case in lamiera hanno sopportato l'onda d'urto del terremoto. Ma per loro, l'emergenza è quotidiana, dovendo provvedere a sé ed ai propri cari con meno di un dollaro americano. Non basterà ricostruire le case e gli edifici simbolo del potere politico e religioso (nella sua furia devastante, il terremoto è stato equanime verso gli uni e gli altri) per risolvere i problemi. Qui la salute era e continuerà ad essere un sogno per molti: dati i costi, è un diritto negato a molti, a meno che ne abbiano le

risorse per provvedere. E, come la salute, anche altri dei diritti fondamentali sono normalmente inaccessibili a una grande fetta della popolazione.

Verso il futuro

Questo ultimo messaggio, allora, è una sorta di gratitudine a tutti quanti hanno contribuito e contribuiranno a realizzarlo affinché Haiti possa avere un futuro migliore. È questa la speranza che sta dietro al progetto *"Haiti: per un futuro migliore. Approcci multifattoriali a partire da istituzione ospedaliera"*. Siamo mossi, infatti, dalla convinzione che questo maledetto terremoto, che tanta morte e distruzione ha seminato (e che ancora miete paura con le continue e beffarde scosse di assestamento), possa essere una occasione di riscatto e di ripresa. Il mondo ha aperto gli occhi sulla tragedia (l'ennesima, l'ultima?) di questo popolo e si è mosso con determinazione. In un suo articolo apparso sul Corriere della Sera di lunedì 22 febbraio, A. Riccardi si chiedeva se questa tragedia non potesse segnare l'inizio di un'epoca nuova, caratterizzata dalla comune partecipazione ai drammi di altri popoli, quasi il manifesto di un'epoca nuova dopo che il primo decennio del III millennio è stato caratterizzato dal confronto e dallo scontro tra Stati, scontro spesso ideologico, fondamentalista e religioso. Non so se posso condividere questa idea "buonista" ma non è male porsela come una possibilità!

E perché Haiti possa avere un futuro, allego una lettera / appello scritta da uno dei tanti volontari giunti al Foyer: è la testimonianza non filtrata di uno che ha potuto vedere con i propri occhi ciò che sta accadendo e le sfide del futuro prossimo. Le sue parole non ci lascino tranquilli!

"…Mah! Le note dolenti fratello mio. Questo popolo Haitiano. Dio mio!!!

Prima la dittatura , poi la recente guerra civile, poi due anni fa uragani e alluvioni e adesso il terremoto. Ti confesso che ad Haiti nelle mie preghiere serali, le lacrime mi scendevano in continuazione. Non ho potuto dormire. E non ho smesso di piangere fino all'alba.

Dio mio. Che disastro.

Credimi tutto quello che vedi in televisione sono solo stupidaggini. Dovresti vedere per capire. Non pensavo che il dolore e la disperazione potessero essere tanto percepibili. Persone come noi, che avevano i propri sogni e la propria famiglia, in un attimo è cambiata completamente la loro esistenza.

Tutti hanno perso un figlio, una sorella, un parente. La cosa peggiore è che molte volte hanno perso la speranza. Le espressioni che ho trovato nell'ospedale mi resteranno sempre impresse nella memoria. Persone sfigurate, con amputazioni importanti e con ferite terribili. Il terremoto non ha risparmiato nessuno. Vecchi, uomini, donne e bambini. Haiti è un paese povero. E adesso è un paese dove la solidarietà delle persone è necessaria e importante. Comunica a tutti che ad Haiti perlomeno per un anno non risolveranno i problemi e come sai i media già cominciano a parlarne meno. Tra un mese non se ne parlerà più. Dobbiamo aiutare i Camilliani nella loro opera e invitare medici e volontari di partire per aiutare. I problemi cominciano adesso. Non hanno ospedali, scuole, luce, acqua, cibo, casa, etc. Mi domando che cosa succederà dopo che i media perderanno interesse a parlare di Haiti.

È pazzesco, c'è tanto bisogno di tutto che poter cominciare da un punto è difficile".

360°

There are events that mark an epoch by characterising it and being taken up as an image to define what that specific period was: even though other things happened, obviously that event acts as a symbol and a summing up of an epoch. During a season dominated by fast communication or instant breaking news there is not much news that will last long. News becomes exhausted within a few days, if not in a few hours. We go onto our laptops and we no longer remember it! We tend to forget and to anaesthetise our consciences with the very many images and sources of knowledge that accumulate. There is no longer a reality of continuity as regards so many dramas and because we cannot contain them all we allow them to flow by like water which goes down a furrow in a rock.

12 January 2010 will always be marked in the memory of a people. In the middle of a sunny afternoon, Port au Prince was shaken by a strong earthquake, certainly not the strongest that there had ever been but one able to bring death and destruction in a very short time. Haiti, one of the poorest countries in the world, had to deal with yet another disaster to which it was perhaps not ready to react. After finishing the year 2009 with words of thanksgiving to God for having been spared the usual disasters, within a few weeks a cataclysm of enormous proportions turned the life of the capital upside down, catapulting it to the centre of world of the mass media and remaining there for a long period (by the standards of the mass media) and continuing to make itself spoken about, even months after the event. In a certain sense, a record as regards duration. The earthquake that struck Port au Prince, indeed, encountered a greater response than other events which define themselves within national and local boundaries once the first emotion has passed. For Port au Prince such does not seem to have been the case, at least to judge by the emotions that are still generated and by the importance that it still has in the mass media. Here at the centre of the Order (and much more I imagine in the Province of Piedmont to which the mission in Port au Prince belongs) we are still receiving offers of money and voluntary work for the mission in Haiti, with programmes that are still underway and which will be implemented to help the victims.

This earthquake took place on a faraway and inaccessible island (our journey to Port au Prince was an odyssey) and re-awoke – once again – the best in us! Unfortunately, one always needs a strong emotion, an immense drama, to remind us of the humanity that is still in us. In the daily routine of our lives we seem to be the victims of banal, irrelevant questions that soon disappear when it is a matter of reacting and running to help someone who is worse off than we are. In basic terms, man is not such an ugly animal if he still manages to retrieve crumbs of humanity and to forget about himself in an emergency. I was able to witness many acts of humanity during my month spent in Haiti and this extract from my travel diary seeks to be simply a testimony to them.

When re-reading my diary, my memory goes back to very many people, events and situations that marked a month that was intense and not always easy. I go over some parts of it so as to keep my memory alive, to stop the passing of events from reducing the tension (while I write these lines the agency of the BBC informs us of an earthquake in a city in Mexico felt as far away as Los Angeles…we will learn more about it within a few hours and it could be another injection of the adrenalin of solidarity or a fact just like any other, relegated to the archives of the agency) and to go on working for this country which as regards we Camillians has been an opportunity for practical generosity from which no Province has retreated!

The Solidarity of the Institutions

On arriving in San Domingo one felt how this part of the island was moved by solidarity towards its neighbours, the victims of repeated natural disasters. Volunteers were given a preferential walkway and exemption from the tourist tax, things that allowed a rapid move towards the exit.

The day after our arrival we moved to a small airport from which only humanitarian flights take off. In the departure lounge there were only groups of volunteers or members of organisations such as Goal (Ireland), Israelaid (Israel) and the WFP (World Food Programme) which dealt with the organisation of this transport. With our three names on the list we tried to get Leo and Angelo on board as well. Their departure was organised at the last minute and this did not allow us to arrange the flight from Santo Domingo to Port au Prince for them. For once, however, bureaucracy gave way to humanity. In fact, we were immediately informed that the restrictions on baggage weight would be lowered, thereby allowing the transport of a large quantity of health-care material and food, as well as technical equipment, of which there would be great need over the next weeks. Two volunteers who were not booked also managed to find a seat on the small Falcon which, unfortunately, was half empty (how many volunteers do not know about these flights and spend eighteen hours travelling on a bus from Santo Domingo to Port au Prince!).

Port au Prince

The tent cities now occupy a large part of the city, using public areas that have now been left free. People live in very bad conditions and it is not known how long this will go on for. A race against time is underway to bring help that goes beyond immediate needs. Nonetheless, life seems to have taken on a normal feel. Used to suffering and the victims of periodic disasters, the people seem to react to this latest natural blow by setting motion again the simple economy to which they are habituated and trying to return to a normal life. Along the streets improvised markets with a few goods offer scarce possibilities of choice to customers. But all of this also seems so normal and natural!

We reached home, Foyer Saint Camille, after a journey amidst the chaos of the city: tired but happy and ready to make our contribution! Here we encountered the community which had been joined by Fr. Scott Binet of the Camillian Task Force.

Very rapidly the team of Italian and American doctors offered their service in the small operating theatre of the Foyer where every day surgical operations are planned from morning to night. Orthopaedic cases, bones to be set, even though on Sunday afternoon we had the good fortune to greet a new born baby who had been born thanks to an emergency caesarean operation! Welcome little Joe, a sign of hope for this martyred land!

Resistance Beyond Every Limit

Time will have to pass before the level of tension returns to normality, even though for many Haitians – afflicted by a life of acute poverty – this is only one of many tragedies. The capacity that this people has of bearing things is incredible: its history of exploitation and suffered liberation has made it an expert in suffering!

The women strike one, the true engine of the economy of the country. Mothers of many children, nowadays offered to foreigners (every now and then we are offered one so that it can have a better life), they manage to deal with adversity with dignity and determination. A small area of land becomes a new home where the few things that are owned can be put and ordinary tasks can be performed again. We can see this in the families that are crowded at the entrance to our Foyer. Within a few days they made their tents small and welcoming homes, transforming the Foyer into a neighbourhood where children who have survived the earthquake run and play.

And during these days of drama it is they who look after the sick. There are hundreds of them, they queue outside the clinics, the x-ray departments and the wards of the Foyer for a consultation, a test or to be examined by a medical doctor. Under a sun that beats down, they wait patiently for their turn and life seems to have gone back to normal. Not a cry, not a complaint, but only gratitude for this service which continues to function despite the adversity.

There is Room for Everyone in Solidarity

During the morning we have also had a visit from a patrol of the US Army. There were many of them, in truth, given that there were five light vehicles which unloaded about twenty soldiers armed to the teeth. One can understand that security is a problem but the weapons that these young soldiers have is striking. Just one of these weapons would be enough to…We hope that as an outcome of our visit we will manage to have contacts so that we able to solve the question of the *châteu d'eau* (the water tank which is about twenty metres high and whose columns were damaged by the earthquake and runs the risk of collapsing). We asked the military for technical assistance to knock down this structure which cannot be left in this state! Ugo and his colleagues are busying themselves to make it safe but a new tank should be created given that the present one operates slowly.

Today we also made available about ten new beds so as to accommodate a greater number of sick people. It is difficult to meet the requests given that the needs created by the earthquake are so many in number: many people are on the ground with fractures that are solidifying and which will leave them disabled: to the many deaths a generation of disabled people will be added and this will make the economy of this country even weaker and more feeble! One does what one can and one cannot conceal the impression that to have access to the Foyer is a kind of guarantee that one will have a better life!

In the evening we say goodbye to the first volunteers to return to their country. An anaesthetist and two women nurses from the Czech Republic who in recent days have shown great endeavour and dedication! In addition to them, Leo, the medical doctors Giuseppe, Paolo and Gianni, Roberta, and the Slovak women anaesthetists who have been a part of the team.

Their presence, which has been very discreet and attentive, has allowed the Foyer to provide an extremely useful and necessary service. Their professionalism and humility have been striking, and we are all grateful! An emergency is also an opportunity to produce the best of oneself and to cultivate the hope that a better future exists and that man is not only capable of evil! In addition to the good that has been done in the health-care field, these medical doctors have known how to create human relationships that will continue over time! A thousand thanks to everyone!

Scenes of Ordinary Extraordinary Humanity

I returned to the capital. Moving about in a car one sees that the extent of the drama is striking! One cannot imagine when reconstruction work, which promises to be difficult and long, will begin. Most of the buildings have collapsed, literally crumbled to the ground; the water system and the electricity remain cut off and above all a strong decision-making power is absent. The system of humanitarian aid is doing great work to reduce the difficulties and plug the urgent and immediate needs, but authentic reconstruction remains far off. Every activity (schools, business, politics) has been suspended and people are living an ordinary life that is extraordinary! Indeed, amongst the thousands of foreigners who move about Port au Prince, the local inhabitants seem to be the people who have best absorbed the drama given that they have metabolised it through their perennial capacity for accepting pain and ill fortune. Little huts full of young people (who make up the majority given that the local population is largely made up of young people!) listen to loud music and engage in dance movements. Others are sitting down, engaged in conversations or weakened by the heat of this land. Most of them wander around, unhurriedly, looking for some food. None of them fail to have a smile on their faces whereas we – humanitarian aid workers – fill our diaries with appointments and go from one meeting to another (but with difficulty given the traffic in Port au Prince!): the life of humanitarian aid workers is a hard one!

I visited the community of the 'Little Sisters of Jesus' (C. De Focault), an international community of sisters in one of the neighbourhoods of the capital. Their house is at the bottom of a narrow street full of detritus, the carcasses of cars and a large number of people whose street is their home. Around their house there is a great deal of animation but also peace. The neighbourhood for years has been divided into areas where the head of the area works with the sisters to solve daily problems. Here, for example, the distribution of food does not need the American military apparatus for protection. Six little sisters hand over to the sector heads the food that is needed for the families in those sectors and these heads divide it up without any problem! The house of the sisters is a small headquarters where the stores are kept (not very many in truth!), where meetings are held, where people pray and meet each other. Faithful to their charism of silent incarnation, these sisters share in the lives of the people in all their forms, even that of sleeping on the pavements, given that the buildings are very precarious. They only came back to their house two days ago after the Italian firemen, after making an inspection, gave their 'OK' for it to be inhabited. But the door remains open and an uneaten lunch which had been on the table until my arrival (after 17.00) tells you a great deal about their endeavour!

One reaches these sisters by going down a very narrow street in two gears (!!). It runs contortedly between houses that have grown up in a disordered way and one cannot but slow down near a council school that has been reduced to a heap of ruins: here, on 12 January, almost two hundred children were attending the afternoon round of lessons. Twenty-five survived; twenty corpses were recovered but the others remain buried. Round this sanctuary life flows normally. A small group of people have stopped near it but perhaps these are not relatives who have come to pray at the place where their children are buried but rather passers by who have met each other by chance in this place. A few metres away loudspeakers broadcast loud music. These are songs animated by the very many denominations of Protestant Churches which in this climate of drama offer immediate comfort, sprinkled with a great deal of music and easy promises. The meeting involves hundreds of people who have come to forget their fate to the rhythm of frenetic songs and words of hope. What a difference from the peace, the serenity and the practical organisation of the six sisters that I had just met! But the people of Haiti also need this, they need songs, music and dizziness so as to be able to face up to the hardship of every day! And while we left the neighbourhood I was struck by the words that an anonymous person had left on a wall: 'Adieu Port au Prince: Haiti never die'

A few days ago, on 12 February to be precise, the first month of the earthquake was commemorated. Throughout the country mourning for three days was declared and the citizens were invited to remember the event with prayers and various kinds of celebrations. Prayers and singing occupies an important place in the lives of the people of Haiti. Rather than giving rise to violent protests or marches, the population gathered in the churches or in prayer houses of various denominations in order to remember the dead and to accept the will of God who continues to be the Father in this misfortune as well. The celebrations, which were held in the large church of the Foyer as well, were characterised by serenity and joyousness, giving rise to songs and dance movements. The drama is never a cry against God but an opportunity to strengthen faith in Him! How distant we are, we who want to arrive and explain everything and get angry in the face of ineluctable destiny. On this occasion, as well, the poor provide beautiful witness and set a fine example!

All that Glistens is not Gold

The reaction of the world to the earthquake that struck Port au Prince was, and continues to be, very strong: the humanitarian aid has been on a large scale, as have been the efforts made to enable this country to exit from the endemic poverty in which many of its citizens live. Many of these efforts have been guided by a sincere wish and altruistic motives written into the DNA of people and institutions. But in some cases there can also be an unconscious hope of gaining support and increasing prestige through a humanitarian gesture. Perhaps my thoughts amount to a trial of inten-

tions: I should not do this, and if I do, this is only to warn people that we should all be aware that behind every good action the expectation of an ulterior result can be hidden which is legitimate although not declared. This reflection applies above all to the institutions of the country, to those who wield power (including the power of the mass media) so that there is awareness that the logic that guides the carrying out of humanitarian gestures should not be opportunistic and involve personal gain, but rather, profound awareness of the responsibilities that exist towards the common good. Accepting ten or twelve sick people in highly equipped structures will not solve the problems of Haiti: they will be solved by those silent and constant decisions to accompany this country and its administrative and operative structures towards redemption from backwardness and acute poverty. Thus only the future will demonstrate the goodness or otherwise of those gestures that we learn about in the pages of newspapers. Certainly, for the wounded people who are moved to Italy what was stated by one of the professionals who came to accompany them (with a great personal physical effort given that they travelled in flights that came and returned in the space of forty-eight hours), namely: "I am not interested that we gain from this event; it is enough for me that these wounded people can be treated", is of great import. So let us await the return of our wounded brothers, aware that they a fortunate few compared to the many to whom it has not been possible to give the same treatment.

Indeed, we had envisaged at the last minute the departure of a number of patients whose clinical conditions deserved greater specialist attention than that which we could assure at the Foyer Saint Camille. In particular, we were very much concerned about a child with grave anaemia and a woman with a serious wound to her cheek which affected her jaws and made her unable to open her mouth. We arrived late and we tried to get them aboard for as long as we could, but we did not succeed. Personally, I encountered great comprehension and cooperation on the part of the honorary consul who had telephoned us on a number of occasions in order to see how the bureaucratic process was going, but this was never completed because of the absence of a visa: the aeroplane thus took off with a half of the seats available to the Region of Lombardy empty. And this is the other side of the coin, that to which less publicity is given. This is a waste of resources given that the same Region had declared its willingness to receive these last two patients who had been added to the list at the last moment. This is one of the cases where the iron rule of the law makes you feel powerless and at the same time makes you see its limits: perhaps a little flexibility and good sense would have been sufficient given that the assurances given by the Region of Lombardy had arrived! We hope that with the next flight…

The Camillian Community

On 11 February we celebrated the World Day of the Sick. What better opportunity for we Camillians to confirm our devotion to the Sick! At Port au Prince the local community made this World Day solemn with the ordination as deacons of Robert Daudier and Cineus Verna who rooted their consecration in their commitment to serve the Christian community and in particular their sick brethren. Hence the fact that these ordinations and the World Day of the Sick took place on the same day! In this country they will not fail to have an opportunity to place themselves at the service of so many of our suffering brethren. Poverty, a lack of structures, and a low level of resources make health a possession to which many people do not have access. And this is the case above all far from the capital, as was borne witness to us by Fr. Massimo from Jeremie (whose book *Se questa è vita*" published by Edizioni Camilliane truly deserves to be read): life is a chimera, exposed to the dangers of nature, to the difficulties of life and to the inadequacy of structures. People die for very little and life and death depend upon the precarious razor's edge of economic resources.

Beginning with our Foyer St. Camille we want to dream of a contribution to the development of the people of Haiti. The Foyer has made a great contribution to the victims of the earthquake by taking in the first wounded people, opening its doors to those who need surgery and continuing with its activ-

ity amidst objective difficulties. The period after the earthquake should be an opportunity for the Foyer to become a true health-care pole in its area of reference not only through institutional care that is made more varied and qualified but also through basic medicine, which should be strengthened and diversified, including development projects not necessarily of a health-care character, in a spirit of co-operation with other similar institutions.

One Face, One People

Roody is twenty-five years old. The earthquake has had a devastating effect on his life. He was sitting in the computer room of the university and consulting internet sites related to his studies (engineering). He called near to him one of his best friends who was working at another terminal. A brief exchange of ideas, some clarifications, perhaps some jokes. Suddenly the ground shook, the lights went out and everything fell into total darkness; there was an unreal silence broken only by the cries of those who remained trapped in the ruins. Roody survived for three days and nights, before being rescued alive from the heap of ruins. The earthquake removed his arm and his right light. In addition, the earthquake killed his two best friends with one of whom he was exchanging jokes a few seconds before the devastating force of the earthquake struck. While he tells me these things, Roody gets upset and warm tears trickle down his face. This is the first time that he has spoken about this with someone. Probably it will not be the last time and often his friends, now that the emergency has passed, come back to his memory, generating in him a feeling of emptiness and bitterness. He goes through the names listed on his mobile telephone. He phones through to the numbers of his friends but their mobile telephones give no sign of life. Of his friends, by now, there are only traces on his mobile telephone and at a deeper level in his heart. Suddenly he asks me: 'why did God so love me as to keep me alive while He took away the lives of my friends? Why did He love me more than them?'

I listen to this question with care. Roody on his own initiative had said that he did not belong to any Church, even though he was born a Catholic. He knows, however, that God is the Father and this torments him: how can a father be so unjust and partial towards his sons. Why did He chose him, Roody, and not one of his friends?

I am very struck by the fact that in Roody's question there is the fact that he feels loved. One would expect rage and disappointment at a father who has taken away everything, a part of his life and the lives of his friends. Instead, such is not the case. God loves him because He spared his life even though this will force him to redefine his dreams and projects. In misfortune, as well, God remains He who loves: Roody has no doubts about this and the signs of this love are life, which despite everything goes on.

What I felt was in the natural spirituality of this people comes back to my mind: everything is connected with God – whatever name He may have – and life is not to be understood outside the dimension of a transcendent presence. Once again I feel the distance of our mental schemata, our rationalism, our wanting to provide explanations at all costs. Roody knows that God is love and the whole of his life takes place in the light of this. The structure of a Church may not interest him (whatever the name of that Church may be) but he cannot do without believing that there is a Father who loves him, who welcomes him and who has a project for him!

An elderly North American volunteer who is by now – so he tells me – on his fiftieth mission in Haiti assures me that during his very many previous mission he had an opportunity to feel enriched: "What we give in terms of economic aid is a small part. What we receive is immensely greater, irreplaceable and incalculable". The faith of these people, which is so rich and coloured, challenges our tired and empty churches which no longer attract people and do not know how to respond to the real needs of people. Even worse, they no longer know how to generate a feeling of transcendence, a feeling of being connected to Someone who transcends us and fills our lives with meaning. Involved in providing services and imposing discipline, the Church, as well, runs the risk of being seen as one of the many service agencies and not as a catalyser of questions relating to meaning, open to the infinite.

A Daily Earthquake: Poverty

For some people this earthquake could be an opportunity for a decisive leap towards being at the side of a country in acute poverty. There can be something true in this statement when we take into consideration the enormous visibility that this tragic event has offered and the enormous response of national and private organisations. It could be one of those occasions that arrive at the end of a conflict and which determine the subsequent development of the country involved. If this is the case, although it is not explicable in human terms, this disaster will have been a catalyser of progress and development.

But we should not be too optimistic. In basic terms, in an epoch of extreme rationality and one marked by pragmatism, we discover that what really moves us are above all strong emotions which are channelled – and it could not be otherwise – by the powerful mass media. One needs only another event or for the TV camera to change direction for this country and its wonderful people to be forgotten. And its development will be forgotten about quickly. This is the limit of emergency work: you run, perhaps disorderedly, to help, and then you feel hopeless when it is a matter of thinking how to help a country to emerge from endemic poverty. Because this is the real problem and the real challenge! And this is far stronger than the immediate response to a devastating earthquake. Challenging poverty requires vision, courage and determination: it is daily work, silent work, not seen by anyone and often risky. It does not allow you to go around in large cars with an abundance of equipment, going from one meeting to another to fill up reports. Poverty is defeated at the side of the poor, using the same weapons for social and economic redemption. And this obliges us to keep up with the slow and unsteady step of those who do not have resources.

The great challenge that follows an emergency caused by an earthquake is the struggle against poverty.

In essential terms, the poor who live in the neighbourhoods on the outskirts of the city have suffered less material damage given that their houses in corrugated iron could deal with the impact of the earthquake. But for them the earthquake is a matter of daily life given that they have to look after themselves and their loved ones with less than an American dollar a day. It will not be sufficient to reconstruct the homes and those buildings that are a symbol of political and religious power (in its devastating fury the earthquake was equal for both) to solve the problems that exist. Here health was, and will continue to be, a dream for many people: given the costs, it is a right denied to many people, unless they have the resources to provide for it. And like health also other fundamental rights are normally inaccessible to a large part of the population.

Towards the Future

This last message, then, is a sort of expression of gratitude to all those who have helped and will continue to help to secure a better future for Haiti. This is the hope that lies behind the project called: 'Haiti: for a Better Future. Multifactor Approaches Beginning with Hospital Institutions'. We are moved, in fact, by the belief that this accursed earthquake, which sowed so much death and destruction (and which still sows fear with its constant and scornful quakes as it settles down) can be an opportunity for redemption and renewal. The world has opened its eyes to the tragedy (the umpteenth, the last?) of this people and has moved with determination. In an article of his which appeared in the *Corriere della Sera* of Monday 22 February, A. Riccardi asked whether this tragedy might not mark the beginning of a new epoch characterised by shared participation in the dramas of other peoples, almost the manifesto of a new epoch after the first decade of the third millennium which has been characterised by confrontation and clashes between states, a clash that has often been ideological, fundamentalist and religious. I do not know whether I can agree with this 'idealistic' notion but it is not a bad thing to raise it as a possibility!

And so that Haiti can have a future I attach a letter/appeal written by one of the very many volunteers who arrived at the Foyer: it is the unfiltered testimony of someone who was able to see with his own eyes thati was happening and the challenges for the near future. His words do not give rise to peace of mind:

> ***'Oh! These pained notes of my brother. This Haitian People. My God!!! First the dictatorship, then the recent civil war, then two years amongst hurricanes and floods and now the earthquake. I confess to you that for Haiti in my evening prayers my tears flowed constantly. I could not sleep. And I never stopped weeping until dawn. My God. What a disaster! Believe me, everything that you see on television are foolish things. You have to see to understand. I did not think that pain and desperation could be so perceivable. People like us, who had their dreams and our families, in a second their existences were completely changed. Everyone has lost a child, a sister, a relative. The worst thing is that often they have lost hope. The expressions that I encountered in the hospital will always remain impressed in my memory. Disfigured people, with major amputations and terrible wounds. The earthquake did not spare anyone. Old people, women and children. Haiti is a poor country. And now it is a country where people's solidarity is necessary and important. Tell everyone that in Haiti for at least a year the problems will not be solved and as you know the media are already beginning to speak about it less. In a month it will no longer be spoken about. We have to help the Camillians in their work and invite doctors and volunteers to leave their countries so as to help. The problems begin now. They do not have hospitals, schools, light, water, food, homes, etc. I ask myself what will happen after the media will lose interest in talking about Haiti. It's crazy, there is so much need for everything that being able to start from somewhere is difficult'.***

Richiesta finanziamenti ad Organismi della Chiesa Cattolica

DECRETO

Poiché dal 1° gennaio 2010 i progetti con richiesta di aiuto finanziario indirizzati agli Organismi della Chiesa Cattolica dovranno essere previamente "controfirmati" dal Consultore incaricato per le Missioni,

si stabilisce che

ogni progetto di questo tipo, dopo aver ottenuto il consenso scritto da parte del Superiore Maggiore, deve essere inviato a Fratel Luca Perletti che, oltre a manifestare - con la sua firma - l'appoggio da parte della Consulta generale, si prenderà cura della sua presentazione ai suddetti Organismi.

Roma, 13 novembre 2009

Il Segretario generale
Fr. Luca Perletti

Il Superiore generale
P. Renato Salvatore

A firma del Superiore generale e del Segretario generale, in data 13 novembre 2009 è stata decretata la modalità di richiesta di finanziamenti a Organismi della Chiesa cattolica.

Vogliamo presentare questo Decreto con un breve commento, così da farlo conoscere a tutti nella speranza che diventi prassi d'azione comune.

Lungi dal desiderio di controllo o di centralizzazione, questo Decreto ha come obiettivo il coordinamento, evitando fastidiosi doppioni che si possono creare laddove ognuno ritiene di poter autonomamente avanzare richieste di sovvenzioni e/o di aiuti. Di questa situazione c'è stata evidenza anche nel recente passato in cui, ad una Agenzia cattolica di sostegno nelle emergenze sono giunte due richieste, pressoché sovrapponibili, dalla stessa Provincia e per il medesimo intervento. Questo ha creato una certa confusione ed imbarazzo.

La Consulta, in particolare il Segretariato delle Missioni, ritiene necessario e giusto che i progetti, perché siano approvati, abbiano l'avvallo del Superiore Maggiore locale. Infatti, ogni singolo progetto deve nascere all'interno di una comunità, espressione della sua pianificazione ministeriale. Ovviamente, il fatto di far transitare dal Segretariato generale i progetti per cui si richiede un finanziamento obbliga il richiedente a tenere in conto questa normativa ed ad attenervisi.

La Consulta considera questo Decreto come una opportunità per valorizzare gli Organismi preposti al sostegno dei progetti camilliani: le varie ONG ed in particolare la ONG *Salute e Sviluppo* assolvono a questo compito. Una volta arrivato all'ufficio del Segretariato delle Missioni il progetto approvato viene trasmesso alla ONG che si incarica di seguire la trafila presso i competenti Organismi della Chiesa Cattolica. In questo modo la ONG *Salute e Sviluppo* viene valorizzata e messa in condizione di operare a favore dei membri dell'Ordine. Ovviamente, in questa collaborazione si creano anche legami di consulenza e di collaborazione tra il richiedente e la ONG *Salute e Sviluppo*, possibili di ulteriori sviluppi.

Un vantaggio indiretto di questo sistema "centralizzato" – forse una speranza – è che tutti si sentano autorizzati, invogliati a proporre nuove idee e progetti ministeriali e non solo coloro che possono contare su "agganci" o contatti tra gli Organismi finanziatori. È infatti triste notare come in certe missioni ci siano missionari pieni di iniziative poiché possono contare su risorse economiche, mentre la creatività di altri è penalizzata dalla mancanza dei giusti contatti.

Un progetto che arriva al Segretariato delle Missioni diventa in un certo senso pubblico poiché viene portato alla conoscenza dei diretti interessati, coloro che si occupano della animazione missionaria nell'Ordine. Questo rende più facile il sostenerlo non solo nelle sedi degli Organismi che lo finanziano ma anche nell'Ordine, mobilizzando risorse ed aiuti.

Ci si imbatte talvolta in solleciti da parte degli Organismi finanziatori, affinché un determinato progetto venga debitamente rendicontato. Può capitare che chi ha ricevuto un sostegno finanziario non sia poi così pronto a fornire resoconto descrittivo e finanziario. Questi solleciti mettono in imbarazzo poiché non si sa di che si parla né come intervenire. La condivisione della responsabilità può essere di aiuto a chi ha ricevuto un finanziamento, sapendo che può contare sulla consulenza di uffici competenti, quali – appunto – le ONG.

Infine, il titolo esplicita i limiti del Decreto. Esso, infatti, si applica alle richieste avanzate a Organismi della Chiesa cattolica, con cui abbiamo una interazione diretta: per queste richieste è necessaria la autorizzazione del Consultore per le missioni. Inoltre, esso si applica a progetti la cui titolarità è dei Camilliani e non di altri progetti che possano avere terzi come titolari (ONG o Entità varie nella forma dello *sharing project*). Ovviamente, sarebbe opportuno che ogni progetto, anche quando non indirizzato agli Organismi della Chiesa in Italia, venisse portato alla conoscenza del Segretariato delle Missioni perché abbia una mappa generale di quanto sta avvenendo nel mondo camilliano.

Request for Funding from Organisations of the Catholic Church

DECREE

Given that since 1 January 2010 projects requesting financial help addressed to organisations of the Catholic Church have to be previously 'countersigned' by the Consultor for Missions,

It is established that

every project of this kind, after obtaining written agreement from the Higher Superior, must be sent to Fratel Luca Perletti who, in addition to expressing through his signature the support of the General Council, will attend to its presentation to the above organisations.

Rome, 13 November 2009

The General Secretary
Br. Luca Perletti

The Superior General
Fr. Renato Salvatore

Signed by the Superior General and by the General Secretary on 13 November 2009, the form in which a request for financing from organisations of the Catholic Church should be made was decreed.

We want to present this decree with a brief comment so as to make it known to all brothers in the hope that it will become a shared practice for action.

Far from wishing to control or to centralise, this decree has as its objective coordination and avoiding those irritating duplications that can be created where each person thinks that he can autonomously advance requests for subventions and/or help. There was evidence of this situation in the recent past as well when two requests reached a Catholic agency for support in emergencies which were almost duplicates, from the same Province and for the same initiative. This created a certain confusion and embarrassment.

The General Council and in particular the Secretariat for Missions believe it necessary and right that each project, to be approved, should have the guarantee of the local Superior. Indeed, each individual project should arise within a community and should be an expression of its planning as regards ministry. Obviously, the fact that projects for which funding is requested go by way of the General Secretariat obliges those making the request to bear this set of rules in mind and to adhere to them.

The General Council sees this decree as an opportunity to appreciate the bodies created to support Camillian projects: the various NGOs and in particular the NGO 'Health and Development' carry out this task. Once the project has arrived at the office of the Secretariat for Missions, the project after being approved will be transmitted to the NGO which is entrusted with following its itinerary with the relevant organisations of the Catholic Church. In this way the NGO 'Health and Development' is appreciated and put in a condition to work on behalf of the members of the Order. Obviously, in this working together ties of consultation and cooperation are created between those making the request and the NGO 'Health and Development' which could be further developed.

An indirect advantage of this 'centralised' system – perhaps a hope – is that everyone feels authorised and induced to propose new ideas and ministerial projects and not only those who can count on 'special ties' or contact with these financing organisations. Indeed it is sad to observe how in certain missions there are missionaries who are full of initiatives because they can rely upon economic resources while the creativity of others is penalised because of a lack of the right contacts.

A project that reaches the Secretariat for Missions becomes after a certain fashion public because it is brought to the knowledge of those who are directly interested, those who attend to the missionary animation of the Order. This makes it easier to support it not only at the headquarters of the organisations that may finance it but also in the Order, mobilising resources and help.

At times one encounters requests from the financing organisations for a specific project to be duly described in a report. It may happen that those who have received financial support are not subsequently so ready to provide a descriptive and financial report on it. These requests cause embarrassment because it is not known who is being referred to nor how to act. The sharing of responsibility can be of help to those who have received funding because they will know that they can rely upon consultation with relevant offices such as, specifically, the NGOs.

Lastly, its explicit title limits this decree. Indeed, it applies to requests made to organisations of the Catholic Church with which we have direct interaction: for these requests the authorisation of the Consultor for Missions is required. In addition, it applies to projects that are the work of the Camillians and not other projects which may belong to third parties (NGOs or various entities in the form of shared projects). Obviously, it would be advisable for every project, when not addressed to bodies of the Catholic Church in Italy, to be made known about to the Secretariat for Missions so that this last can have a general map of what is happening in the Camillian world.

Atti di Consulta / Acts of Consulta

Approvazione Master di Bioetica II livello
Approval of the Master Course, second level

Ammissione alla professione perpetua
Admission to Perpetual Profession

Khiyaniri Joseph	Del. Kenya
Kavita M. Stephen	Del. Kenya
Kolia Elphas	Del. Kenya
Makori A. Thomas	Del. Kenya
Juan Alarcon Huanca	Vice Provincia Perù
Mateus Locatelli	Prov. Brasile
Bermeo Antury Elias	Del. Colombia Ecuador
Gilson Aparecido Prates	Prov. Brasile
Koickal Vince Francis	Vice Provincia India
Tharappel Russel Emmanuel	Vice Provincia India
Lijo Pattathil	Vice Provincia India
Cyreleus Suparman Andi	Prov. Filippine
Placido Bagnotan de Jose	Prov. Filippine
Avensius Harung	Prov. Filippine

Decreto di Soppressione di Casa Religiosa
Decree of suppression of religious house

Rovigo Prov. Lombardo Veneta

Decreto di soppressione di Provincia
Decree of suppression of a Province

Nord Americana dal 1° maggio 2010

Dimissione "Ipso facto"
Dismissal "Ipso facto"

P. J.W. Altamirano Montano	Vice Provincia Perù
P. Addie Comilang	Prov. Filippine

Permesso di alienazione di immobile
Permission to alienate own building

Castellanza Prov. Lombardo Veneta

Nomina della Commissione per il Progetto Europa
Appointment of the members of the Committee "Project Europe"

P. Ruiz , P. Nowak, P. Alvarez, P. Paleari, P. Joy Inchodikaran e P. Schreur

Approvazione della costituzione del noviziato interprovinciale italiano, aperto alle province europee
Approval of the establishment of the inter provincial Novitiate of the Italian provinces, open to the European provinces

Permesso di erezione di casa religiosa in sede di Noviziato
Permission to establish a religious house into Novitiate

Roermond Olanda

Aggregazione all'Ordine
Aggregation into the Order

Francesco Milea e Pietro della Negra della Prov. Romana

Dispensa dai voti temporanei
Dispensation from temporary vows

Abel B.Hernandez Lopez Del. Messico

Atto di erezione di Viceprovincia in Provincia
Act of establishment of a Vice Province into a Province

Thailandia dal 1° maggio 2010

Casa Generalizia:

Chiesa, Museo e Cubiculum

"*Ti raccomando tutti i malati, i miei figli, fa' che io possa sempre essere al servizio delle persone malate e bisognose*".

"*Ho scoperto per caso un mondo sconosciuto, meraviglioso, dove l'opera del Santo è grandiosa e coinvolgente. Grazie per l'opportunità offertami. Tante, tante grazie Santo de Lellis, prega per tutti coloro che si affidano alla tua clemenza*"

Queste sono alcune parole scritte nel "libro dei visitatori" da turisti di città vicine e lontane in visita al museo della Maddalena. Qui l'Ordine religioso dei Camilliani concede alla marea di turisti che inonda Roma ogni giorno la grande possibilità di conoscere meglio la vita di un Santo, Camillo de Lellis, dedita alla bontà ed al sacrificio per gli altri.

I turisti rimangono molto colpiti dalle testimonianze storiche, esposte nelle vetrine del museo, che attestano le grandi azioni di coraggio di Camillo e dell'Ordine. Capita anche di vedere ragazzi accompagnati da un genitore, più interessati del genitore stesso a dimostrazione che il messaggio di bontà e virtù lasciato da Camillo con la sua vita è un messaggio senza tempo e senza spazio. Al punto che turisti stranieri, ignari della figura di San Camillo, ne rimangono così coinvolti al punto di scrivere delle belle dediche, testimonianza dell'impatto del Santo sulla loro vita. Rachel Egan degli U.S.A., a fine visita, ha scritto: "*Beautiful more inspirational thank you!*"; un altro anonimo turista spagnolo scrive: "*Para que este Santo nos ilumine el resto de nuestras vidas*".

Capita anche di incontrare storie piene di dolore come quella di Stefano che riesce, durante la visita, a non pensare troppo ai suoi problemi ed esce poi confortato, davanti ad un così grande esempio di bontà ed altruismo. Il museo vede il passaggio di visitatori giunti per la loro devozione verso il Santo, ma anche studiosi.

Il museo, infatti permette non solo il recupero storico di un Santo importante come Camillo de Lellis, ma coinvolge il visitatore in un forte legame spirituale, specialmente nel Cubiculum, dove il turista, dopo aver colmato le sue curiosità sulle bellezze artistiche della cappella, rimane di fronte al cuore di Camillo, per qualche minuto, in un'intima devozione suscitata dalla reliquia del Santo. Alcuni visitatori giungono appositamente per questo, per approfondire con preghiere il legame spirituale con il Santo.

Tutti i visitatori rimangono particolarmente colpiti dalle testimonianze che riportano al quarto voto dell'Ordine (aiutare i malati ed il prossimo anche a rischio della propria vita), meravigliati di fronte a prove concrete del sacrificio di Camillo e dell'Ordine nell'aiutare le persone più bisognose.

Posso, quindi, dire che i turisti, dopo aver visitato il museo, rimangono così toccati dalla bellezza del posto e dalla storia del Santo che lasciano ben volentieri una dedica, testimonianza del loro passaggio, e spesso sostengono anche con un'offerta la missione dell'Ordine che li porta tutt'ora nelle zone che hanno più bisogno d'aiuto.

Andrea Ferraro

The Generalate House:

Church, Museum and Cubiculum

'I commend to you all sick people, my children; ensure that I can always be at the service of sick and needy people'.

'I discovered by accident an unknown, wonderful, world, where the work of the Saint is grandiose and compelling. Thank you for the opportunity that has been offered to me. Many, many thanks St. de Lellis, pray for all those who entrust themselves to your mercy'.

These are some of the words written in the visitor's book by tourists from cities near and far away when they visit the museum of the Magdalene. Here the religious Order of the Camillians grants to the sea of tourists that floods Rome every day the great opportunity to have a better idea of the life of a Saint, Camillus de Lellis, who was devoted to goodness and to sacrifice for other people.

Tourists are very much struck by the historical testimonies on show in the cases of the museum which attest to the great action of courage of Camillus and the Order. One can also see children accompanied by their parents who are more interested than their parents, a sign that the message of goodness and virtue left behind by Camillus by his life is a message that without time or space. And to such an extent that foreign tourists, unaware of the figure of St. Camillus, remain struck to the point of writing fine dedications, a testimony to the impact of the Saint on their lives. Rachel Egan from the USA at the end of her visit wrote: 'Beautiful, most inspirational, thank you!'; and an anonymous Spanish tourist wrote '*Para que este Santo nos ilumine el resto de nuestras vidas*'.

One can also come across stories full of history, such as that of Stefano who manages during his visit not to think too much about his problems and leaves comforted in the face of such a great example of goodness and altruism. The museum witnesses the passing through of visitors who have come because of their devotion to the Saint, but there are also scholars.

Indeed, the museum allows not only a historical study of an important Saint, which is what Camillus de Lellis was, but also involves the visitor in a string spiritual tie, especially in the Cubiculum, where tourists, after satisfying their curiosity about the artistic beauties of the chapel, stand in front of the heart of Camillus for a few minutes in intimate devotion provoked by the relics of the Saint. Some visitors come specifically for this, in order to deepen through prayer their spiritual tie with the Saint.

All of the visitors are especially struck by the testimonies reported by the fourth vow of the Order (to help the sick and neighbour at the risk of one's own life), and stand in wonder before concrete evidence of the sacrifice of Camillus and the Order in helping those people most in need.

I, therefore, can say that tourists, after visiting the museum, are so touched by the beauty of the place and the history of the Saint that they willingly leave behind them a dedication, a testimony to their passing through, and they often support the mission of the Order with an offering which is still taken to those areas that are most in need of help.

Andrea Ferraro

Camillian Task Force (CTF)

Gli interventi nelle grandi emergenze umanitarie compiuti dalla Camillian Task Force (CTF) dal 2001 ad oggi sono segno importante di una attenzione specifica che nel tempo è diventata una vero e proprio ministero a servizio delle persone colpite in tutto il mondo da ogni forma di calamità naturale.

In questi anni, l'azione di soccorso medico, umanitario e spirituale ha cercato di far dialogare l'amore per l'umanità colpita da disastri naturali o provocati all'uomo con una organizzazione di interventi sempre più articolata e rispondente ai bisogni mediante la Chiesa locale e/o la Comunità religiosa presente nel luogo dell'evento.

Le esperienze accumulate in questi anni sono state la premessa importante della scelta da parte della Consulta di investire in un lavoro più ampio in termini di risorse umane, progettualità attraverso la costituzione nel mese di marzo 2009 della CTF Central, sinergia delle competenze dei Segretariati delle Missioni e del Ministero e della esperienza maturata sul campo, finalizzata alla attivazione di modalità di risposta alle emergenze ed alla animazione dei membri dell'Ordine in opposizione alla tendenza alla delega.

Calendario delle attività alla mano, proviamo a scorrere i principali passi del cammino compiuto fino ad oggi attraverso quegli eventi di questo ultimo anno di attività.

Febbraio 2009 - Roma (Italia): prima CTF Leaders conference a Roma. Un momento importante di progettazione e di formazione che ha visto lavorare intorno al tavolo persone della grande famiglia camilliana. Rappresentanti delle province, laici impegnati, esperti sul tema dell'intervento psicologico, formatori dei centri pastorali, hanno lavorato insieme per una settimana con l'obiettivo di riflettere sulla maturata esperienza della CTF, formarsi sulla post trauma stress disorder, ed immaginare un progetto pluriennale su cui investire energie e pianificazione.

Aprile 2009 - Aquila (Italia). Il terremoto in Abruzzo è stato il primo banco di prova di quanto condiviso nella leaders conference. Ci siamo trovati a mettere subito in atto quanto condiviso, cercando di valorizzare percorsi, esperienze, progettualità che in quel momento la CTF poteva esprimere. Il partire dai più poveri e dai bisogni espressi dalla Chiesa locale è stato quasi una naturale conseguenza; come lo è stato anche il cercare di creare da subito le condizioni per una progettualità capace di "ricostruire le vite" delle persone colpite duramente dal terremoto a L'Aquila. La collaborazione con l'Ospedale Bambin Gesù e con i Pediatri di base abruzzesi per uno studio di levatura internazionale su *sindrome post traumatica e bambini*; l'attività formativa del Centro Pastorale di Verona e l'invio di volontari abilitati all'ascolto sono solo alcuni dei frutti di un progetto che abbiamo chiamato da subito San Camillo e che avrà davanti un futuro denso di impegni (dall'apertura di una casa per la diagnosi e trattamento dei bambini con PTSD all'avvio della scuola internazionale per lo studio della tematica).

Luglio 2009 - Madrid (Spagna). Il meeting dei Centri di Pastorale è nato dall'esigenza di approfondire percorsi formativi sul tema della gestione e dell'intervento nei disastri ed è diventato una realtà grazie ad una settimana di formazione nel Centro di Humanización. Studiare le modalità della relazione di aiuto e continuare ad approfondire, validando modelli, è stato uno dei maggiori frutti che porteranno nel tempo ad una promozione sistematica della missione della CTF. Il consolidarsi di una piattaforma comune di contenuti e di kit formativi ha aiutato molto anche a sviluppare azioni di sostegno nel mondo.

Ottobre 2009 - Manila (Filippine). Il tifone Ketsana nelle Filippine ha attivato un modus operandi costruito nei principi e nelle modalità nella leaders conference romana. Da subito la CTF Filippine ha avuto modo di costruire un intervento pensato in risposta alla emergenza ma con uno stile ed una progettualità attenta a costruire le condizioni per l'animazione e il coinvolgimento della leadership della provincia religiosa, una occasione per lavorare insieme a partire dalle capacità dei singoli.

Dicembre 2009 - Bangkok (Thailandia). Il meeting dei rappresentanti delle Provincie è stata una

occasione pensata soprattutto per comprendere come organizzare il lavoro della CTF sulla base delle Provincie religiose. L'ampia partecipazione ha consentito di elaborare un protocollo comune sulla base del quale costruire gli interventi di emergenza soprattutto nel continente asiatico. Il vedere nascere e consolidarsi l'attività e la presenza delle varie CTF nazionali (Thailandia, India oltre che Filippine) è stato il segno di un forte dinamismo che fa ben sperare in un lavoro comune asiatico nei prossimi anni.

Gennaio 2010 - Port au Prince (Haiti). Ancora una volta la tragedia del terremoto ha chiamato in campo il lavoro della CTF a servizio delle vittime e a supporto della attività camilliane già presenti a Port au Prince. Il Foyer Saint Camille è stato il principale scenario in cui si è sviluppato un lavoro complesso ed efficace sul versante della risposta alle emergenze cui, di volta in volta, il Foyer si è trovato a rispondere. La risposta all'emergenza è avvenuta in stretto coordinamento con la Provincia e con la Comunità religiosa locale. In questa emergenza si è scelto di lavorare insieme con tutti gli attori della grande famiglia camilliana (dalle Ong alle religiose locali). L'obiettivo è far crescere una CTF Haiti capace nel tempo, anche grazie alla generosità degli aiuti provenienti da tutto il mondo, di fronteggiare le frequenti tragedie che devastano questo Paese.

Marzo 2010 - Parral (Cile). Un potente terremoto, localizzato negli effetti: qui il nostro operato si sta concentrando soprattutto sul supporto psicologico e spirituale della popolazione, senza certo dimenticare l'identità medica e pastorale che caratterizza il lavoro della CTF. La nascente CTF Cile, espressione della Comunità religiosa locale, sta radicando un lavoro che siamo certi farà molti frutti nel futuro.

Il percorrere le date, gli eventi e le azioni ci mostra non solo esperienze fatte ma indica soprattutto alcune priorità che hanno caratterizzato il "pensiero" di CTF central, le sue priorità e la sua filosofia:

1. forte attenzione alla progettualità: nel mondo dell'emergenza è facile cadere nella tentazione di una risposta pronta e spontanea, rispondente spesso più alla voglia di far bene che ad un effettivo bisogno. Il tentativo costante è stato quello di creare le condizioni per un orizzonte progettuale, in grado di leggere il bisogno espresso in maniera organica e complessa cercando risposte significative perché attente ad un reale ascolto della realtà.

2. Importante, nonché faticoso, lavoro sull'animazione e sulla dimensione comunitaria: il "far da soli" è purtroppo un elemento che segna spesso gli interventi umanitari nel mondo. L'obiettivo che è stato perseguito è quello del lavorare insieme (con lo Stato, con il volontariato, con i professionisti locali e soprattutto con la Comunità religiosa là dove presente) anche – a volte – di fronte a fatiche relazionali quasi insormontabili, partendo sempre dalla comunità locale e per la comunità locale. Nel processo, abbiamo scoperto compagni di viaggio a volte apparentemente lontani da una matrice esplicitamente religiosa (dai Pediatri di famiglia ad alcune grandi organizzazioni umanitarie non confessionali). I tavoli di lavoro creati (per Haiti e per Cile) ponendo sinergie con l'intero sistema Camilliano (religiosi/e ma anche il nostro personale ospedaliero) diventano una sfida più che una acquisizione dovuta.

3. Progressivo sviluppo di un impianto formativo e culturale: la logica del fare serve a ben poco se non c'è un lavoro di vera e propria formazione capace di sostenere scelte, di dare spessore scientifico ad intuizioni esperienziali e soprattutto di offrire percorsi di abilitazione a competenze figlie anche del grande lavoro che i Camilliani hanno svolto nel mondo su temi quali la relazione di aiuto, l'empatia, l'umanizzazione dell'intervento sanitario.

4. Credere che il messaggio di San Camillo abbia un senso ancora oggi, in questi particolari scenari dove il dolore e la povertà sembrano non concedere spazi al futuro. Questo ha significato anche promuovere un lavoro di rete con partner di diversa estrazione basato sula risposta a bisogni concreti, valorizzando e promuovendo sempre l'identità e la matrice carismatica del nostro essere Camilliani e non avendo timore per la fatica della ricerca di linguaggi comuni su cui costruire progetti qualificati.

Tragedie, migliaia di morti, distruzione, ma anche molta solidarietà da parte di tutto il mondo Camilliano (in particolare delle Provincie Religiose) hanno reso possibile un agire ed un essere del CTF Central fortemente centrato su un progressivo impegno di coinvolgimento ed animazione di tutti i figli e le figlie di San Camillo oltre che sulla risposta sempre più adeguata e comunitaria alle mille sofferenze provocate dalle calamità. Un filo rosso che attraversando gli eventi descritti ha puntato molto sul lavoro di squadra (a livello di CTF Central e come stile di lavoro) cercando di trasformare, nello spirito di San Camillo, eventi di grandi sofferenza in opportunità importanti di crescita per le persone coinvolte e per il mondo religioso.

Marco Iazzolino

Camillian Task Force (CTF)

The initiatives taken in relation to major emergencies by the Camillian Task force (CTF) from 2001 to the present day are an important sign of a specific concern which over time has become an authentic ministry at the service of people who have been struck throughout the world by all kinds of natural disasters.

In recent years, this action involving medical, humanitarian and spiritual aid has sought to dialogue love for humanity struck by natural disasters or caused by man with the organisation of initiatives that are increasingly well structured and meet needs through the local Churches and/or religious communities that are present in the places where the events have taken place.

The experiences that have been accumulated in recent years were an important premiss for the decision taken by the General Council to invest: in work that is greater in terms of human resources; in planning through the creation in the month of March 2009 of the Central CTF; and in a synergy of the skills and expertise of the Secretariat for Missions and the Secretariat for Ministry and our experience in this area that has been matured in the field, with the aim of activating ways of responding to emergencies and animating members of the Order in opposition to the tendency to delegate.

With a calendar of these activities in my hands, I will now try to go through the principal steps of the pathway followed hitherto by following the events of the last year of activity.

February 2009 Rome (Italy): the first conference of the leaders of the CTF at Rome. An important moment for planning and formation which witnessed people of the large Camillian family work together around a table. Representatives of the Provinces, committed members of the laity, experts on the subject of psychological intervention and people responsible for formation in pastoral centres all worked together for a week with the aim of reflecting on the experience that has been gained as regards the CTF, on training on the post-trauma stress disorder, and on imagining a multi-year project in which to invest energies and planning.

April 2009 – Aquila (Italy). The earthquake in Abruzzi was the first major test for what had been agreed upon at the leaders' conference. We immediately implemented what had been agreed upon and tried to appreciate pathways, experiences and planning which at that moment the CTF could express. Beginning with the poorest and the needs expressed by the local Church was almost a natural consequence, as was that of trying to create immediately conditions for planning that was able to 'rebuild the lives' of the people who had been severely afflicted during the earthquake in Aquila. Cooperation with the Baby Jesus Hospital and with the grassroots paediatricians of Abruzzi for a study of an international standard on the post-trauma stress disorder an children; activity involving formation at the pastoral centre in Verona; and the sending of volunteers trained in listening were only some of the fruits of a project which we immediately called the St. Camillus Project and which will have ahead of it a future dense with commitments (from the opening of a house for the diagnosis and treatment of children with post-trauma stress disorder to the setting in motion of an international school for the study of the subject).

July 2009 – Madrid (Spain). The meeting of the pastoral centres arose because of a need to explore pathways of formation on the subject of the management of disasters and intervention when they arise and it became a reality thanks to a week of formation at the *Centro di Humanización*. To study forms of help relationships and to continue to explore the subject with the assessment of models was one of the principal outcomes and this will lead with the passing of time to a systematic promotion of the mission of the CTF. The consolidation of a shared platform of contents and of training kits has greatly helped in developing actions involving help and support in the world.

October 2009 – Manila (The Philippines). The typhoon Ketsana in the Philippines activated a *modus operandi* constructed on the principles and the modalities at the leaders' conference held in Rome. The Filipino CTF immediately had an opportunity to create an initiative conceived as a response to the emergency but with a style and a planning that was attentive to creating the conditions for animation and the involvement of the leadership of the religious Province. This was an opportunity to work together beginning with the capacities of individuals.

December 2009 – Bangkok (Thailand). The meeting of the representatives of the Provinces was an occasion conceived principally to understand

how to organise the work of the CTF on the basis of the religious Provinces. The large-scale participation allowed the drawing up of a shared protocol on the basis of which emergency interventions can be created above all in the continent of Asia. Seeing created and consolidated the activity and the presence of the various national CTFs (Thailand, India and the Philippines) was a sign of a strong dynamism which provides good grounds for hoping for common work in Asia in the near future.

January 2010 – Port au Prince (Haiti). Once again the tragedy of the earthquake called into play the work of the CTF in the service of the victims and to support the Camillian activities that were already underway in Port au Prince. The Foyer Saint Camille was the principal setting for the development of a complex and effective work as regards responding to the emergency to which now and then the Foyer was called upon to respond as well. The response to the emergency took place in close coordination with the Province and with the local religious community. In this emergency the decision was taken to work together with all the actors of the great Camillian family (from the NGOs to the local religious). The aim is to develop a Haitian CTF that is able over time to address the frequent tragedies that devastate this country, thanks as well to the help that comes from all over the world.

March 2010 – Parral (Chile). A powerful earthquake which was localised in its effects: here our work concentrates above all else on psychological and spiritual support for the population, without, certainly, forgetting about the medical and pastoral identity that characterises the work of the CTF. The nascent Chilean CTF, an expression of the local religious community, is laying down roots for work which we are certain will bear a great deal of fruit in the future.

A going over of these dates, events and actions shows us not only the experiences that have been engaged in, but also and above all else, it points to certain priorities that have characterised the 'thinking' of the central CTDF, its priorities and its philosophy.

1. Strong attention paid to planning: in the world of emergencies it is easy to fall into the temptation of a ready and spontaneous response that often is more the outcome of a wish to do good that to meet a real need. A constant attempt has been that of creating the conditions for a project approach that is able to read needs expressed in an overall and complex way, looking for responses that are meaningful because they are attentive to a real listening to the reality involved.

2. An important as well as difficult work as regards animation and the communal dimension: 'doing things on one's own' is unfortunately an element that often marks humanitarian initiatives in the world. The objective that has been pursued is that of working together (with the state, with volunteers, with local professionals and above all with the religious community – where one is present) also – at times – in the face of almost insurmountable difficulties at the level of relationships, always beginning with the local community and for the local community. In the process we have discovered travelling companions who are at times apparently far from an explicitly religious matrix (from family paediatricians to a number of large non-confessional humanitarian organisations). The work tables that have been created (for Haiti and for Chile), establishing synergies with the entire Camillian system (men and women religious but also our hospital personnel and staff), have become a challenge more than a due acquisition.

3. The progressive development of formative and cultural approach: the logic of doing is of little use if there does not exist a work of authentic formation which is capable of sustaining choices, of giving a scientific weight to the insights of experience and above all of offering pathways for training in skills and expertise that are also the products of the great work that Camillians have engaged in throughout the world as regards help relationships, empathy, and the humanisation of health-care action.

4. Believing that the message of St. Camillus still has a sense today in these special scenarios where pain and poverty do not seem to grant any space to the future. This has also meant promoting network work with partners from different backgrounds based upon responses to concrete needs, always appreciating and promoting the charismatic identity and matrix of our being Camillians and not being afraid about the difficulties of looking for shared languages on which to construct qualified projects.

Tragedies, thousands of deaths but also a great deal of solidarity on the part of the whole of the Camillian world (in particular the religious Provinces) have made possible an acting and being of the Central CTF which has been strongly centred around an increasing role of involvement and animation of all the sons and daughters of St. Camillus, as well as around a response, that is increasingly adequate and communitarian, to the thousand sufferings caused by disasters. A red line which is passing through the events described above has very much aimed at team work (at the level of the Central CTF and as a style of working), trying to transform – in the spirit of St. Camillus – events of great suffering into important opportunities for growth for the people involved and for the religious world.

Marco Iazzolino

La Famiglia Camilliana cresce

Alla presenza del Vescovo mons. Vincenzo Manzella, del padre Alberto Russo, superiore provinciale dei camilliani della provincia Siculo-napoletana del presidente della Famiglia Camilliana siculo-napoletana Giosuè Sparacino è stata costituita a Caltagirone, nella secentesca chiesa di San Bonaventura, sabato 4 aprile, la Famiglia Camilliana laica. Alla celebrazione eucaristica, hanno preso parte gli aderenti calatini, una quindicina di laici impegnati nella Chiesa che condividono l'identico carisma e la medesima missione dell'Ordine dei Ministri degli Infermi, ciascuno secondo le proprie qualità e risorse. Sull'esempio di San Camillo, la Famiglia Camilliana Laica - formata da uomini e donne - si prefigge lo scopo di testimoniare al mondo l'amore sempre presente di Cristo verso gli infermi: ragion d'essere e al tempo stesso, sorgente della spiritualità camilliana, per un servizio che miri alla promozione dell'uomo nella globalità di tutto il suo essere. La neonata Famiglia Camilliana calatina, va ad aggregarsi al-

le altre presenti in tutto il mondo per collaborare con i religiosi camilliani nei progetti di evangelizzazione e di umanizzazione del mondo della salute e nelle iniziative missionarie, esercitando opere di misericordia verso gli infermi e promuovendo un servizio permeato di valori umani autentici, in accordo con i principi dell'etica cristiana. Hanno concelebrato la santa messa: il padre camilliano Rosario Messina, proveniente da Napoli, vicino agli amici di Caltagirone nella promozione della nascita della famiglia laica, Don Nicola Vitale, rettore della Chiesa di San Bonaventura, Mons. Giacomo Cona, pronipote dell'ultimo rappresentante calatino dei Ministri degli infermi che, per l'occasione, ha voluto donare alla costituenda famiglia camilliana laica, un dipinto di rara bellezza, opera del pittore Francesco Vaccaro, raffigurante la Madonna della purità, già venerata nella chiesa dei Padri Crociferi in Caltagirone.

Chiara Di Grande

The Lay Camillian Family Grows

In the presence of Bishop Msgr. Vincenzo Manzella; Father Alberto Russo, Provincial Superior of the Camillians of the Province of Sicily and Naples; and Giosuè Sparacino, President of the Lay Camillian Family of Sicily and Naples, in the seventeenth-century Church of St. Bonaventure, on Saturday 4 April, at Caltagirone, the Lay Camillian Family was founded. The adherents from Caltagirone, about fifteen lay faithful active in the Church who share the same charism and the mission of the Order of the Ministers of the Sick, each according to their qualities and resources, took part in the celebration of the Eucharist. Following the example of St. Camillus, the Lay Camillian Family – made up of both men and women – has the task of bearing witness to the world the always present love of Christ for the sick: the *raison d'être* and at the same time the source of Camillian spirituality for a service that seeks to promote man

in the totality of his being. The newly-born Lay Camillian Family of Caltagirone will join other such lay families that are already present in the whole of the world in working with Camillian religious in projects involving the evangelisation and humanisation of the world of health and health care and in missionary initiatives, engaging in works of mercy towards the sick and promoting a service permeated by authentic human values, in agreement with the principles of Christian ethics. The following concelebrated the Holy Mass: the Camillian father, Rosario Messina, from Naples, who has been near to our friends of Caltagirone in the promotion of the birth of this Lay Camillian Family; Don Nicola Vitale, Rector of the Church of St. Bonaventure; and Msgr. Giacomo Cona, great-nephew of the last representative from Caltagirone of the Ministers of the Sick who for the occasion gave to the nascent Lay Camillian Family a picture of rare beauty, a work by the painter Francesco Vaccaro, of Our Lady of Purity, who is already venerated in the Church of the Crucifer Fathers in Caltagirone.

Chiara Di Grande

Camilliani da ricordare

Continuiamo con la lista dei religiosi camilliani degni di essere ricordati. La loro testimonianza di vita consacrata al servizio degli ammalati parla con molta chiarezza di radicalità in questi nostri tempi di disaffezione agli impegni di "lunga durata". Nell'attuale elenco appaiono Fratel Bernardino Norcino, Padre Francesco Corradi.

Fratel Bernardino Norcino
1525 - 1585

Nato nel 1525, fu il primo compagno di San Camillo. Di professione semplice facchino da giovane, servì poi come guardarobiere nell'ospedale S. Giacomo a Roma, dove nel 1582 si unì a San Camillo col quale visse solo circa tre anni, morendo il 16 agosto 1585.

D'altissimo spirito d'orazione, sovente il sonno lo coglieva in ginocchio, destandosi in questa posizione all'alba, intirizzito dal freddo, con la corona in mano. Eroico nel perdonare, a chi lo schiaffeggiò porse l'altra guancia dicendo: "Giacché mi avete dato uno schiaffo per gusto vostro, vi prego di darmene un altro per gusto mio".

Ebbe il dono della profezia, visioni celesti e rivelazioni sul mistero della SS. Trinità. Venne sepolto in Roma nella Chiesa del Gesù. San Camillo espresse la convinzione che l'anima di questo suo virtuosissimo primo compagno fosse volata al cielo, senza toccare il purgatorio.

Padre Francesco Corradi
1575 - 1618

Nacque a Messina nel 1575. Trascorsa l'adolescenza con esemplare pietà, abbracciò lo stato clericale. Sacerdote di matura virtù e scienza, governò la parrocchia di S. Maria dell'Arco, tutto ardore pastorale, prodigo padre dei poveri. Perdonò generoso a ribaldi che, saccheggiatagli la casa, lo seviziarono barbaramente con minaccia di morte. Infiammato di carità per gli infermi, rinunciò alla parrocchia in Messina e si recò a Napoli per entrare nell'Ordine di S. Camillo. Compiuto il noviziato fu inviato a Firenze e a Napoli. Professò nelle mani del Santo Fondatore nel 1604.

Fu maestro dei novizi a Roma e specialmente a Napoli quasi tutta la sua vita: guida esemplare nella perfezione religiosa e nella carità verso i malati negli ospedali dell'Annunziata e degli Incurabili.

Sceglieva in sua cura gli infermi più gravi e intrattabili. Tra tante fatiche, in luoghi pestilenziali, il Padre Corradi fu colpito dal male che non perdona e morì molto giovane. Trasferito nella casa professa di Napoli, là spirò il 25 agosto del 1618.

Camillians to remember

We continue with the list of Camillian religious who deserve to be remembered. Their witness of lives consecrated to service to the sick speaks with radical clarity in our epoch of disaffection as regards 'long-term' commitments. In this list appear Brother Bernardino Norcino, Father Francesco Corradi.

Brother Bernardino Norcino

1525 - 1585

Born in 1525, Brother Bernadino Norcino was the first companion of St. Camillus. As a young man he was a humble porter and then served as a cloakroom attendant at the Hospital of St. James in Rome, where in 1582 he joined St. Camillus, with whom he lived for about three years before dying on 16 August 1585.

Endowed with a very great spirit of prayer, often sleep saw him on his knees, remaining in this position until dawn, rigid with the cold, with his rosary in his hand. Heroic in forgiving, to those who struck him he turned the other cheek, saying: "Since you have struck me of your own inclination, please strike me again of my own inclination".

He had the gift of prophecy and celestial visions and revelations about the mystery of the Most Holy Trinity. He was buried in Rome in the Church of Jesus. St. Camillus expressed the belief that the soul of this most virtuous first companion of his had flown straight to heaven without touching purgatory.

Father Francesco Corradi

1575 - 1618

Father Francesco Corradi was born in Messina in 1575. He went through his adolescence with exemplary piety and embraced the clerical life. A priest of mature virtue and learning, he ran the parish of St. Mary of the Ark with great pastoral ardour, being a prodigious father of the poor. He generously forgave thieves who robbed his home and then barbarically attacked him and threatened to kill him. Inflamed with charity for the sick, he gave up the parish in Messina and went to Naples to enter the Order of St. Camillus. After completing his novitiate he was sent to Florence and then to Naples. He professed in the hands of our Founder Saint in 1604.

He was master of novices in Rome and in particular in Naples for almost the whole of his life: an exemplary guide in religious perfection and charity towards the poor in the Hospital of the Annunciation and the Hospital for Incurables.

As regards his care, he chose the gravest and most untreatable sick people. Doing a great deal of very hard work, in places beset by the plague, Father Corradi was struck down by the disease that does not forgive and died at a very young age. Taken to the house of his profession in Naples, he was buried there on 25 August 1618.

Beati i morti nel Signore
Blessed are those who die in the Lord

P. Giacomo Lucietto
1924 – 2009

Padre Giacomo nasce da Luigi e Giacinta Pegoraro il 17 novembre1924 a Galliera Veneta (PD). Segue le orme di uno zio materno religioso camilliano e, diciottenne, entra a Villa Visconta il 19 settembre 1942, dopo avere avuto da ragazzo seri problemi al ginocchio e averli risolti in modo abbastanza insperato – secondo lui, quasi miracoloso –. Nel 1944 continua a Mottinello con il ginnasio e nel 1946 a Verona S. Giuliano con il noviziato, emettendo i primi voti l'8 settembre 1947, memoria di Maria Nascente; nel medesimo giorno di tre anni dopo fa la professione solenne. Nell'ottobre del 1950 ritorna a Mottinello per iniziare il curriculum teologico. L'8 dicembre 1953 riceve l'ordinazione diaconale e il 17 giugno 1954 quella presbiterale per le mani di mons. Girolamo Bortignon, vescovo di Padova.

Salvo brevissime parentesi, il ministero di P. Giacomo ruota tutto attorno a Verona. Dopo avere fatto sostituzione estiva all'ospedale civile di Cremona, a fine settembre 1954 è nominato cappellano presso l'ospedale sanatorio di Chievo in Verona e dall'ottobre del 1956 presso quello di Ponton a Domegliara (VR).

Nel novembre del 1957 inizia il lungo servizio di economato nella casa di formazione di S. Giuliano, che si conclude nel 1981, quando viene trasferito alla cappellania del Geriatrico in B.go Trento, non prima di avere subito un pesante intervento all'anca, che lo obbliga per alcuni mesi a Venezia. Anche questo è un periodo lungo di cappellania, interrotto solo da un mese di sostituzione all'ospedale di Mestre nell'ottobre del 1985. P. Giacomo si mette a riposo nel 2005, rientrando in quel di S. Giuliano.

* * *

In quanto economo a S. Giuliano, P. Giacomo si trova a dover gestire la casa durante i lavori di abbattimento della vecchia villa di S. Giuliano e della costruzione della nuova struttura, con circa 90 persone da sistemare comunque. Restano memorabili quegli anni trascorsi coi chierici accudendo alla fattoria e alla cantina (chi non ha assaggiato la grappa di Lucietto!?) con il suo braccio operativo fratel Coser.

Da sempre coltiva una devozione spiccata per la Madonna: nel giorno di Maria Nascente consacra se stesso nell'Ordine di San Camillo; nella solennità dell'Immacolata diventa diacono; sulla sua immaginetta della prima S. Messa scrive: "Per Maria la mia vocazione / Con Maria la mia perseveranza / In Maria il mio Sacerdozio". Negli ultimi anni non manca ogni giorno di recitare il rosario con Tele Pace, come anche di seguire le varie trasmissioni a carattere religioso, in particolare quelle con il Papa.

P. Giacomo conosce fin da giovane i limiti imposti dalla malattia alla gamba, assomigliando in questo al suo Fondatore. Tuttavia in età anziana ricorda con orgoglio come, nonostante i problemi fisici e la bassa statura, egli sia stato fra i più veloci nel gioco del calcio, uno sport che ha sempre seguito anche negli ultimi anni, essendo diventato tifoso della squadra del Chievo. Fa tenerezza sentirlo rievocare quei tempi mentre il suo incedere è incerto perché appesantito dai dolori della vecchia anca operata.

P. Giacomo è una persona mite, col sorriso disarmante, buono di natura al punto da risultare strane all'interlocutore quelle rarissime e contenute reazioni di stizza che gli capita di avere; evidentemente succede quando proprio non ne può più.

A conclusione del servizio di cappellania, fatto con scrupolo, e una volta messo a riposo, non smette di restare a disposizione della comunità per quel tanto che può, in particolare per sostituire nella presidenza

della S. Messa, per la quale si fa trovare sempre pronto in quanto quotidianamente prepara una riflessione sulle letture del giorno seguente.

La morte lo coglie di sorpresa per un infarto devastante accaduto, con una certa attendibilità, nel tardi pomeriggio di sabato 10 ottobre. Aveva avuto qualche segnale di malessere mesi fa per un'anemia dovuta a perdite ematiche e per alcune cadute, ma non si presagiva una conclusione tanto repentina.

La beata Vergine Maria, assieme a S. Camillo, lo accolga fra la schiere dei beati, lui che ha vissuto i Vangelo nella mitezza e nella consolazione degli afflitti.

Fr. Giacomo Lucietto
1924 – 2009

Fr. Giacomo was born on November 17, 1924 at Galliera Veneta (PD), the son of Mr. Luigi and of Mrs. Giacinta Pegoraro. Following the footsteps of his uncle, a Camillian, he joined the Order and entered at Villa Visconta on September 19, 1942: prior to his admission in to the Seminary, he had had problems in his knee which eventually got solved in what he recalled as a miraculous way. In 1944 he was sent to continue his study at Mottinello and in 1946 he entered the Novitaite in Verona S. Giuliano. He made his temporary profession on September 8, 1947, Birthday of Mary. In the same day, three years later, he made his perpetual profession.

In October 1950 he returned to Mottinello for his theological studies. On December 8, 1953 he was ordained as a deacon and on June 17, 1954 he was ordained as a priest by Mons. Bortignon, the bishop of Padua.

Except that for few and short spells, most of Fr. Giacomo's ministry took place in Verona. After a short time as a chaplain in Cremona, in September 1954 he was appointed as the Chaplain at the TB Sanatorium in Verona Chievo; in October 1956 he was then transferred to the Sanatorium in Ponton, Domegliara (VR).

In November 1957 he started his service as a bursar at the formation house in S. Giuliano Verona, a service that he completed in 1981, when he was transferred to the Chaplaincy in Borgo Trento (Verona). Before taking up this service, he had to undergo a serious surgery at his hip that forced him to a long admission at Venice rehabilitation unit. This was a long time of service as a chaplain, only interrupted by a short spell in Mestre Hospital (1985). In 2005 Fr. Giacomo retired and joined the community in Verona S. Giuliano.

As a Bursar at S. Giuliano, Fr. Giacomo had to supervise the demolition work of the old S. Giuliano villa, to be soon replaced by a new building, for accommodating 90 persons. Those days spent along with the temporary professed, taking care of the farm and of the wine cellar will always be fondly remembered by many: at last, who did not taste some of the "grappa" brewed by Fr. Giacomo?

He always had a special devotion towards our Lady: on Mary's Birthday he consecrated himself to the Order of St. Camillus; in the day of the Immaculate, he was ordained as a deacon; on the small card printed to remember his First Mass he wrote "*THROUGH MARY, my vocation; WITH MARY, my perseverance; IN MARY, my priesthood*". In his last years he did not skip any occasion to recite the Rosary, broadcasted by Tele Pace: indeed, he was fond of watching many religious programs, especially those with the Pope.

Sin his childhood, Fr. Giacomo was made aware of his physical limitations, due to the illness in his leg, hence resembling his Founder. However, now a senior priest, he proudly remembered that – in spite of his physical impairment – he was among the fastest in football, a game that he always enjoyed, even in his last

years, supporting the local football team, Chievo. Listening to him as he recalled those days, while walking had become difficult to him, could not but move to sympathy.

Fr. Giacomo was a meek man, with a braod smile; a man of so good character that his rare outbursts of anger were a source of amazement! They were signs that he could not bear any more!

Having completed his mandate as a chaplain and now retired, he did not refrain from making himself available to the community as much as he could, especially in celebrating Mass: used to read in advance the Mass readings, he had not difficulty in presiding over the Mass and give short homilies.

His death was sudden and unexpected due to massive heart failure, that is likely to have happened in the late afternoon of Saturday, October 10. in the past his health had given certain concern but none could expect such a fast death!

May our Lady and St. Camillus welcome him among the throngs of the Blessed, because he lived out the Gospel of meekness and consolation to the afflicted.

P. Alberto Sulpizi

1916 – 2009

Padre Alberto nacque a Calgary (Canada) il 1° settembre 1916. La sua famiglia, quand'egli era ancora in tenera età, si trasferì ad Antrodoco (Rieti).

Entrò nell'Ordine il 24 ottobre 1929.

Divenne novizio il 9 ottobre 1936; fece la Professione temporanea il 10 ottobre del 1937 ed emise quella perpetua il 1° novembre del 1940.

Ricevette gli Ordini Minori il 17 novembre 1942 e il 29 novembre il Suddiaconato; il 6 dicembre 1942 fu ordinato Diacono e 19 dicembre 1942 fu consacrato Sacerdote.

Il 3 marzo 1943 fu nominato Cappellano al Sanatorio "Forlanini" di Roma.

Nel 1945 venne trasferito al Sanatorio "Ramazzini" sempre a Roma.

Il 7 dicembre 1946 fu mandato al Santuario "San Camillo" di Bucchianico.

Il 5 luglio 1947 fu trasferito all'Ospedale "San Camillo" a Roma, dove il 1° settembre 1947 fu nominato Economo della Casa e il 06 giugno 1954 Segretario della Casa.

Nel 1957 fu inviato come cappellano all'Ospedale "San Giovanni in Laterano" a Roma e nel 1960 divenne Economo della Casa.

Il 30 ottobre 1962 venne trasferito a Firenze nella Parrocchia di Santa Maria Maggiore.

Il 27 maggio 1968 iniziò per lui il servizio pastorale più lungo, prima come Parroco e successivamente come Rettore della Chiesa di Santa Maria in Poggio (Crocetta) a Viterbo, incarico svolto fino al 2008. Da allora, per raggiunti limiti di età e vari problemi di salute, ha lasciato il suo servizio ed è rientrato nella sua comunità di Villa Immacolata, amorevolmente assistito dai suoi confratelli e da tutto il personale, finché il Signore non lo ha chiamato a sé il 4 novembre 2009.

Padre Alberto è stato un religioso camilliano che ha sempre testimoniato con grande umiltà e saggezza il carisma del proprio Ordine. Ha svolto i servizi pastorali richiesti con dedizione e fedeltà.

Sia che si fosse trovato a contatto diretto con gli infermi negli Ospedali, sia che gli fosse affidato l'incarico di pastore delle anime nelle parrocchie di Firenze e Viterbo, ha sempre conservato orgogliosamente la sua identità camilliana. Indossando abitualmente la veste talare con la croce rossa, segno di quell'appartenenza alla famiglia di San Camillo di cui andava fiero; ha svolto il suo servizio pastorale con grande carità, vissuta concretamente accanto a chi soffre.

Durante il servizio di Parroco e di Rettore di S. Maria in Poggio, ha avuto modo di dare al programma di attività parrocchiale un indirizzo di pastorale sanitaria e di accostare tantissimi malati, andandoli a trovare al loro domicilio, continuando in questo modo a svolgere in pieno il suo ministero camilliano, così come per tanti anni aveva fatto negli ospedali e sanatori di Roma.

La Madonna della Salute, la cui immagine sovrasta l'altare della Chiesa della Crocetta e alla quale Padre Alberto era legato da profonda devozione, possa ora mostrargli il suo volto radioso ed il suo affetto materno.

San Camillo, del quale è stato figlio esemplare e Santa Rosa da Viterbo, che ha tanto amato e la cui devozione ha diffuso, fiero che essa fosse stata battezzata e sepolta, anche se per breve tempo, nella Chiesa della Crocetta, dove ha svolto per lunghissimi anni il suo ministero parrocchiale e camilliano, lo accolgano nella Gerusalemme del Cielo.

Fr. Alberto Sulpizi

1916 – 2009

Fr. Alberto was born in Calgary (Canada) on September 1, 1916. Yet a child, his family moved to Antrodoco (Rieti, Italy).

He joined the Order on October 24, 1929.

On October 9, 1936 he started his novitiate and made his Temporary Profession on October 10, 1937. Three years later, on November 1, 1940, he made his Perpetual Profession. Later on, he was ordained as a Deacon (December 6, 1942) and as a Priest (December 19, 1942).

His first assignment was at the "*Forlanini*" TB Sanatorium as a chaplain. Two years later, in 1945, he was transferred to the TB Sanatorium "*Ramazzini*" in Rome. On December 7, 1946 he was transferred to the "*San Camillo*" Sanctuary in Bucchianico. On July 5, 1947 he was again moved to Rome, to the "*San Camillo*" Hospital where he was also appointed as local Bursar (September 1, 1947) and Secretary of the Community (June 6, 1954).

In 1957 he was appointed as a chaplain at the "*San Giovanni in Laterano*" Hospital where he acted as local Bursar from 1960 on.

On October 30, 1962 he was transferred to Florence at "*Santa Maria Maggiore*" Parish.

Starting from May 27, 1968 he took up his longest pastoral service, as a Parish priest first and as a Rector later on at the Santa Maria in Poggio Church – Crocetta (Viterbo, Italy). He retained this duty until 2008. From this date, because of his age and of his ill health he had to resign and return to the Camillian community in *Villa Immacolata*, San Martino al Cimino. He resided in this community until the day the Lord summoned him into Heaven, fondly cared for by his confreres and medical staff.

As a Camillian, Fr. Alberto witnessed the charism of the Order with great humility and wisdom. He was faithful to the entrusted ministries.

As a chaplain in various Hospitals and as a pastor in parishes, Fr. Alberto always retained his Camillian identity. He used to wear the Camillian cassock, a sign of his belonging to the Camillian Order of which he was proud. He carried out his ministry with great charity and in a concrete way. In his service as a Parish and then, later on, as a Rector at Santa Maria in Poggio, he started many programs of Pastoral Care of the Sick; he also cared for the many sick at home, therefore continuing his ministry as a Camillian, in the same way he had done earlier in Hospitals and Sanatoriums.

May Mary Health of the Sick, to whom Fr. Alberto was devoted, show him Her radiant face.

May both St. Camillus and St. Rosa da Viterbo, a local Saint who was baptized and for a short spell buried in the Church of Crocetta, welcome him in the celestial Jerusalem.

P. Fortunato Pisetta
1926 – 2009

P. Fortunato nasce a Fornace (TN), il 9 settembre 1926, da papà Quirino e mamma Domenica Pisetta.

Seguendo le orme del fratello Faustino, entra nel seminario camilliano di Villa Visconta, a Besana Brianza (MI), il 4 ottobre 1938. Dopo il ginnasio a Mottinello di Rossano Veneto (VI), entra in noviziato a Verona, nella casa di S. Giuliano, il 7 settembre 1943 e lo porta a termine con la prima professione religiosa l'8 settembre 1944. Precisamente a conclusione dei tre anni canonici di voti temporanei, l'8 settembre 1947 fa la professione solenne, sempre nella casa di S. Giuliano. Dopo avere ricevuto i ministeri minori negli anni dello studio teologico, il 17 febbraio 1951 è ordinato diacono nella cappella del seminario diocesano di Padova, per le mani di mons. Girolamo Bortignon, dal quale viene anche ordinato presbitero il 1° luglio del medesimo anno, stavolta nel seminario camilliano di Mottinello.

Il suo ministero inizia come insegnante di matematica a Marchirolo a partire al settembre 1951, per continuare in quel di Castellanza nel settembre 1953. Il 10 agosto 1956 è trasferito a Bologna con servizio di assistenza spirituale nelle case private. Il 17 novembre 1962 fa ritorno a Castellanza sia come insegnante ai postulanti sia per assistenza spirituale nel locale ospizio "Cottolengo" di Legnano. Il 16 ottobre 1967 è trasferito all'ospedale di Rovigo per sostituire alcuni mesi il cappellano. Ritorna per la terza volta a Castellanza all'inizio del 1868, ma solo pochi mesi perché il 24 aprile è trasferito all'ospedale civile di Mestre (VE), dove resta per 14 anni. Il 15 settembre del 1982 trascorre due mesi di sostituzione all'ospedale di Ravenna, per passare il 29 dicembre a quello di Legnago (VR), dove esercita il ministero per altri 18 anni, fino all'estate 2006, quando i camilliani si ritirano dalla cittadina della bassa veronese.

Di carattere semplice, mite e di poche parole, padre Fortunato è uno di quei religiosi che rientrano nella manovalanza del ministero, così preziosi perché sempre pronti a dire il loro sì alle richieste dei superiori, paghi solo di essere a servizio dell'istituto e, soprattutto, del malato, sapendosi sacrificare per permettere ai confratelli di espletare servizi più particolari e integrativi. Lo sosteneva un devoto amore alla Madonna che perennemente pregava col rosario in mano, e l'Adorazione del Santissimo, che non disdegnava di adorare anche seduto davanti a Telepace quando le forze erano fiacche. Fra i suoi amori figura certamente la mistica Maria Valtorta, delle cui visioni egli difendeva a spada tratta l'autenticità. Da circa tre anni si curava di un male che alla lunga lo ha disabilitato nel corpo e nelle facoltà cognitive, costringendolo nell'ultimo anno a letto. Cionondimeno, divertiva per certe espressioni del viso o verbali, un umorismo forse involontario ma che denotava il suo animo semplice e buono. L'ultimo mese ha dovuto essere ricoverato nella casa di Cura S. Pio X in Milano, accudito da una badante attenta e premurosa. Là si è spento pian piano la sera del 3 dicembre 2009, andando a incontrare quella Luce divina che sempre ha cercato.

Fr. Fortunato Pisetta
1926 – 2009

Fr. Fortunato was born in Fornace (Trento) on September 9, 1926, the son of late Quirino and of late Mrs. Domenica Pisetta.

On October 4, 1938, following the footsteps of his brother Faustino, he joined the Order in the minor seminary of Besana Brianza (Milan). Upon completing his secondary school in Mottinello, he started his novitiate in Verona S. Giuliano (September 7, 1943) and made his temporary profession on September 8, 1944. Three years later, on September 8 1947, he made his perpetual profession in the same house. On February 17, 1951 Mons. Bordignon ordained him as a Deacon in Padua; on July 1, 1951, the same Bishop ordained him as a Priest in Mottinello.

His first appointment was in Marchirolo, as a teacher; he then continued working in the formation in Castellanza (1953). On August 10, 1956 he was transferred to Bologna for the spiritual care of the sick at home. On November 17, 1962 he returned to Castellanza, in charge of the formation of the postulants and as a chaplain in the local home for the elderly. On October 16, 1967 he was transferred to Rovigo in order to replace for a short time the chaplain. Again in Castellanza for few months, on April 24, 1968 he was transferred to the Public Hospital of Mestre (Venice): here he remained for 14 years. On September 15 1982 he was asked to replace a confrere in Ravenna and then he was sent to the Public Hospital of Legnago (Verona), working as a chaplain for another 18 years. He remained in this hospital until 2006, when the Camillians at last gave in the Hospital chaplaincy.

Simple, meek and a man of few words, Fr. Fortunato is one of those religious who practice hands-on ministry; precious for their availability to the requests of their superiors; content for the opportunity to serve the Order and the sick, and always ready to give up their interests so that others can practice different ministries.

The devotion to our Lady was his support and he was seen praying the Rosary; the Eucharistic adoration was another source of strength and, when too weak and bed ridden, he used to follow the Eucharistic adoration on TV. Among his favorites Saints, we recall the mystic Maria Valtorta whom he strenuously defended when others doubted the authenticity of her visions.

Since three years he was on treatment for an ailment that, slowly but steadily, undermined his body and mind, making him bed ridden for one year. However, he was a source of humor to many, with his facial expressions, a witness of his simple and tender heart. During his last month, he had to be admitted at the S. Pius X Facility, cared for by a private care provider. Silently, he died on December 3, going toward the Divine light he had always been searching for.

P. Angelo Rutili

1916 – 2009

Padre Angelo, nato ad Antrodoco (Rieti) il 28 settembre 1916, entrò nell'Ordine il 1° settembre 1927.

Divenne novizio il 7 settembre 1932 e fece la Professione temporanea l'8 settembre 1933.

Il 30 settembre 1935 ricevette gli Ordini Minori e l'8 novembre 1937 emise la Professione perpetua.

Il 22 gennaio 1939 ricevette il Suddiaconato; a meno di un mese di distanza (12 febbraio 1939) fu ordinato Diacono e il 7 maggio dello stesso anno fu consacrato Sacerdote.

Il 14 giugno 1939 fu nominato cappellano all'Ospedale "*Forlanini*" (Roma).

Il 19 gennaio 1941 fu mandato allo "*Spallanzani*" (Roma).

L'8 marzo 1943 fu trasferito al Sanatorio "*Ramazzini*" (Roma).

Il 1° gennaio 1945 ricevette l'incarico di Vice Direttore degli Aspiranti a Giove (Tr).

Nel febbraio del 1947 venne scelto come Primo Delegato al Capitolo Provinciale.

Il 3 maggio 1947 tornò, questa volta come Superiore, al Sanatorio "*Forlanini*" (Roma).

Il 25 giugno 1953 rappresentò per la vita di Padre Angelo una data importante: lasciò definitivamente Roma e iniziò, come Parroco, la sua lunga esperienza pastorale religiosa a Firenze che lo avrebbe accompagnato fino al Giubileo del 2000, anno in cui entrò a far parte della Comunità di "*Villa Immacolata*".

Durante questi 47 anni di servizio pastorale come Parroco di "*Santa Maria Maggiore*" a Firenze, ha ricoperto anche incarichi delicati nella Provincia Romana e nella Diocesi fiorentina: ha partecipato al Capitolo Provinciale (10 marzo 1959); ha fatto parte della Commissione per la revisione della Costituzione (1961); è stato nominato Consigliere Provinciale aggiunto (5 gennaio 1970) e Consigliere Provinciale (14 giugno

1974), incarico che gli venne confermato per altri due mandati (il 6 agosto 1977 e il 22 settembre 1980). A Firenze è stato anche Responsabile diocesano per la Pastorale Sanitaria, servizio che egli ha svolto con grande competenza e che gli ha dato la possibilità di sensibilizzare le varie componenti ecclesiali ad una maggiore attenzione verso il mondo della salute, come "luogo privilegiato di carità".

Padre Angelo ha, con grande sapienza, trasferito nel proprio ministero pastorale parrocchiale il carisma camilliano, che ha sempre vissuto e testimoniato con grande coerenza ed esemplarità. Dando nelle sue scelte pastorali un'attenzione particolare ai poveri e agli infermi, non solo ha sempre mantenuto il contatto diretto con loro, ma ha anche sensibilizzato i fedeli della propria comunità ad accostarsi verso il mondo della sofferenza, con grande amore e spirito di servizio, facendo conoscere la figura di San Camillo, che a distanza di secoli, raccomanda ancora ai suoi servi di mettere "*più cuore nelle mani*", ogni qualvolta ci si avvicina al fratello sofferente.

Padre Angelo è stato un uomo di preghiera: tanto tempo ha dedicato al rapporto con il Signore, tempo non sottratto ai suoi doveri di carità e di servizio, ma arricchito da questo riferimento costante che lo ha sempre accompagnato nel suo apostolato.

Religioso molto umile e mite, di profonda interiorità e di grande amabilità, fu scelto come guida spirituale da tante persone che avevano bisogno di conforto, di consiglio e di incoraggiamento. Ha offerto a moltissimi penitenti, soprattutto sacerdoti e suore, il perdono del Signore, nel Sacramento della Riconciliazione, al quale riservava grandi spazi della sua giornata; la sua fama di confessore e direttore spirituale era diffusa in tutta Firenze.

Nell'ultima parte della sua vita, nella quale egli ha avvertito il venir meno delle proprie forze e il disagio di non poter fare il bene che avrebbe voluto, ha dato però a quanti lo hanno assistito fino all'ultimo e visto sempre con il volto sereno, un esempio di fedeltà alla volontà del Signore, accettata con piena disponibilità e fiducioso abbandono nelle mani del Padre.

A noi rimane la sua testimonianza di vita sacerdotale e religiosa e la certezza che continuerà ad amare e pregare per la Sua Provincia, che egli con tanta dedizione ha servito per così tanti anni.

San Camillo lo accolga in cielo e lo accompagni alla presenza del Signore, affinché possa finalmente vedere faccia a faccia quel Dio misericordioso che ha annunciato e testimoniato in tutta la sua lunga vita.

San Martino al Cimino, 5 dicembre 2009.

Fr. Angelo Rutili
1916 – 2009

Fr. Angelo joined the Order on September 1, 1927. A novice in 1932, he made his Temporary Profession on September 8, 1933. In 1935 he received the Minor Orders and on November 8, 1937 he made his Perpetual Profession.

He was ordained as a Deacon on February 12, 1939 and few months later, on May 7, he was ordained as a Priest.

His first appointment was as a chaplain at the *Forlanini* Hospital in Rome. In 1941 he was transferred to *Spallanzani* Hospital in Rome. Two years later, he was again moved to another City Hospital, the TB Sanatorium *Ramazzini*. On January 1, 1945 he was appointed as the Vice Director of the aspirants in Giove (Terni). A member of this community, he was elected as the first delegate to the 1947 Provincial Chapter. On May 3, 1947 he was transferred to the *Forlanini* TB Sanatorium as the local superior.

June 25, 1953 is a milestone in Fr. Angelo's life: in fact, he left Rome and was transferred to Florence where he resided and worked as a Parish Priest until the year 2000. In this year he returned to Lazio, becoming a member of the Community *Villa Immacolata* at San Martino al Cimino (Viterbo).

In this long spell (47 years) as a parish priest of the *Santa Maria Maggiore* Parish in Florence, he covered other important tasks in both the Roman Province and the Diocese of Florence: he was a member at

the Provincial Chapter (1959); a member of the Committee for Revising the Constitution (1961); an added Provincial Councilor (1970) and, during three terms, a Provincial Councilor (1974 – 1983). In Florence, he was in charge of the diocesan office for the Pastoral Care of the Sick: while holding this office, Fr. Angelo showed competence and had the opportunity to sensitize the local Church to the world of health, as a privileged "place of charity".

With great sensitiveness, Fr Angelo infused the Camillian charism into his ministry as a parish priest, living with great coherence and exemplarity of life. Having set as a priority the care for the sick and the poor, he was able to be in close contact with them; in addition, he sensitized the Christian community to be involved into the world of health and made St. Camillus widely known.

Fr. Angelo was a man of prayer. He devoted a great deal of time to his personal relation with the Lord, and this did not deter him from practical deeds of charity. On the contrary, he was enriched by his constant prayer life!

An humble and meek religious, gifted with deep spirituality and joviality, he was chosen as a spiritual guide by many people in need of consolation, advices and encouragement. Through the sacrament of Reconciliation, he offered God's pardon to many: his fame as a spiritual director and as a confessor was widely known in Florence.

In his last years, he has given a testimony of faithfulness to the Lord, whose will he accepted with full availability and trustful surrender. We are left with the testimony of his priestly and religious life and with the certainty that he will continue to pray for his Province, that he served for many years.

May St. Camillus welcome him in Heaven and bring him to the Lord's presence, so that he can at last see Him face to face.

The funeral will be held in the Church at *Villa Immacolata Nursing Home* at 10 am on December 7, 2009. He will then be buried in the Provincial Tomb at the Verano Cemetery.

San Martino al Cimino (Viterbo) on December 5, 2009

P. Adam Stepowski MI

1967 – 2010

Il 27 gennaio 2010, è morto inaspettatamente nella casa di Pilchowice Padre Adam Stepowski, sacerdote e religioso Camilliano.

P. Adam Stepowski è nato il 28 agosto 1967 a Varsavia.

Nel 1986 entrò nell'Ordine dei Ministri degli Infermi iniziando il noviziato a Taciszów. Il giorno 8 Settembre 1987 emise i voti temporanei. Per sei anni ha studiato presso il Seminario Maggiore Metropolitano di Varsavia.

Emise i voti perpetui il giorno 8 settembre 1991 nella casa di Buraków. È stato ordinato sacerdote a Varsavia il 22 maggio 1993 dal cardinale Joseph Glemp. Dopo l'ordinazione, ha lavorato come viceparroco nelle chiese parrocchiali a Tarnowskie Gory e a Taciszów.

Dal 1997 ha iniziato il ministero camilliano nella nostra casa per bambini e giovani in Pilchowice. Per 13 anni ha servito con gioia e pieno di serenità i più colpiti dalla malattia, i bambini.

Recentemente, ha completato un corso di soccorritore medico per portare aiuto, in modo più efficace, ai bisognosi, nello spirito di S. Camillo.

P. Adam, il Signore ti ha chiamato a sé così all'improvviso ... non ci resta che pregare: che il Signore ti conceda il riposo!

I funerali si sono svolti a Tarnowskie Góry. P. Adam è stato sepolto nel cimitero della Provincia il 30 gennaio 2010.

Fr. Adam Stepowski MI
1967 – 2010

On January 27, 2010 Fr. Adam Stepowski has unexpectedly died in the house of Pilchowice.

Fr. Adam was born in Warsaw on August 28, 1967.

He joined the Order in 1986 beginning his novitiate in Taciszòw. On September 8, 1987 he made his temporary profession. He then spent six years in Warsaw as a student at the Major Seminary. On September 8, 1991 he made his perpetual profession in Burakòw. He was then ordained as a priest by Card. Glemp on May 22, 1993. After his Ordination, he served as a vicar parish priest in two Camillian parishes at Tarnowskie Gory and Taciszòw.

From 1997 he was appointed as a member of the community in Pilchowice, serving the children and the youth. During 13 years, he joyfully served those most in need, the sick children.

Of late, he had completed a course to become an Emergency Physician so as to serve the sick in the spirit of St. Camillus.

Dear Fr. Adam, the Lord has called you in your young age!...We are left speechless. We can only raise our prayers: may the Lord give you His eternal rest!

The funeral has been held in Tarnowskie Gory o January 30, 2010 and Fr. Adam has been buried in the local, Camillian, cemetery.

P. Johannes Ludovicus (Louis) Hobus
1935 – 2010

P. Louis nacque a Heythuseyn, un piccolo borgo nei pressi della comunità di Roermond (Olanda). Entrò in seminario nel 1948 e dopo i primi sei anni di studio iniziò il Noviziato il 10 ottobre 1954 a Sudmühle (Germania). La professione fatta il 10 ottobre 1955 lo rese membro del Commissariato Olandese dell'Ordine.

Studiò filosofia a Pfaffing in Austria, mentre i corsi di teologia li frequentò a Sudmühle. Il 3 ottobre 1958 emise la professione perpetua. Venne ordinato sacerdote nella parrocchia del suo paese natale il 25 marzo 1961. In questo stesso anno partì come missionario in Tanzania.

La prima sede di ministero fu in Mlali dove studiò il kiswahili, la lingua nazionale della Tanzania. Dal 1963 al 1967 visse a Ngerengere dove contribuì alla costruzione della nuova missione e del locale ambulatorio medico, inaugurato solennemente dal presidente della repubblica, Julius Nyerere. Dal 1967 al 1982 fu parroco a Lugoba, dove costruì molte chiese e scuole. Fu anche coordinatore dell'ufficio medico della diocesi di Morogoro ed economo del piccolo seminario diocesano.

Dal 1982 al 2007 visse nella comunità camilliana di Yombo a Dar Es Salaam, in qualità di amministratore dei locali ambulatori. Fu anche economo della delegazione camilliana in Tanzania per molti anni.

Nel 2007 si trasferì alla Parrocchia di Yombo – Dovya a Dar Es Salaam. Negli ultimi anni la sua salute peggiorò e dovette rinunciare al lavoro missionario. Seduto al di fuori della casa parrocchiale, era oggetto di visite degli anziani e dei bambini del posto.

Un uomo pratico, p. Louis sapeva trovare soluzioni ai problemi e così aiutare i malati. Fu amato in maniera particolare dai bambini, che lo adoravano. A loro favore, egli costruì molte scuole e centri sanitari.

Servì il Signore nella già Provincia olandese, svolgendo diversi compiti quali superiore, economo e parroco.

A motivo della poca salute dovette fare ritorno in Olanda per cure specifiche. Fu una decisione non facile poiché desiderava morire ed essere sepolto nell'amata Tanzania, tra la sua gente.

Il 2 febbraio 2010, invece, morì nell'hospice del Centro Sanitario San Camillo a Roermond, attorniato dai confratelli e dalle sorelle della Delegazione olandese. Il 6 febbraio fu sepolto nel cimitero di Roermond, nella tomba comune dei religiosi camilliani.

Father Johannes Ludovicus (Louis) Hobus

1935 – 2010

Louis was born in Heythuysen a village near the Camillian community of Roermond (Netherlands).

In 1948 he entered the little seminary in Roermond and after 6 years of study he began his noviciate on the 10th of October 1954 in Sudmühle (Germany). With his profession on the 10th of October 1955 he entered the Dutch commissariat of the Order.

His philosophical studies he absolves in Pfaffing (Austria). His theological studies he absolved in Sudmühle (Germany). On the 3th of October 1958 he did his solemn profession.

His ordination as a priest he received in his home parish in Heythuysen on the 25th of March 1961. In the same year he departed on the 19th of September to Tanzania.

His first mission station was Mlali where he studied kiswahili, the national language of Tanzania. From 1963 till 1967 he lived in Ngerengere where he built the new mission station and a local health dispensary which was solemnly inaugurated by president Julius Nyerere.

From 1967 till 1982 he was parish priest in Lugoba where he built several churches and schools. Also he was coordinator of the medical board of the diocese of Morogoro and during a long period bursar of the little seminary of the diocese.

From 1982 till 2007 he lived in the camillian community of Yombo Dar Es Salaam where he worked for many years as administrator of the dispensary. Also he was for many years the bursar of the Camillians in Tanzania.

In 2007 he moved to the parish of Yombo-Dovya in Dar Es Salaam. The last years of his life he became sick and has to give up his missionary work. Sitting outside the parish house he met many elderly people and children, who came to visit him.

Louis was a practical man, the Camillian who always found help and solutions for his sick people. Especially beloved he was by the children, who adored him. For them he provided many schools and health facilities.

He served the Lord as member of the former Dutch province of the Order as superior, provincial bursar, bursar of the community and parish priest.

The problems with his health forced him to go back to Holland for surgery and specialised medical treatment. It was a very difficult decision for him because he wanted to die and be buried in his beloved Tanzania among his people.

He died among his brothers and sister of the Dutch delegation on the 2d of February 2010 in hospice the Arch of Nursing Home St. Camillus in Roermond.

He will be buried on the burying place of the Camillians in the cemetery of Roermond on the 6th of February 2010.

P. Aldo Tellatin
1926 - 2010

P. Aldo Tellatin nasce a Galliera Veneta (PD), nella frazione di Mottinello Vecchio, l'8 giugno 1926 da papà Valente e mamma Antonia Pierobon. Cresce in una numerosa famiglia dalla sane tradizioni cristiane. Anche una sorella intraprenderà il suo stesso iter di consacrazione ai malati nella congregazione delle Figlie di San Camillo. Il suo ingresso nel seminario di Villa Visconta a Besana Brianza (MI) ricade il 1° ottobre 1939, con trasferimento a Mottinello per le classi ginnasiali, mentre l'ingresso in noviziato in san Giuliano a Verona cade il 7 settembre 1944, con la professione dei voti temporanei l'8 settembre 1945. Nel corso di quell'anno per le note vicende della guerra civile il gruppo dei formandi ripara in Valle Colorina. A Mottinello di Rossano Veneto (VI), seminario maggiore, fa la professione perpetua il 10 ottobre 1948. Nella medesima casa riceve gli ordini sacri del diaconato l'8 marzo del 1952 e del presbiterato il 26 giugno dello stesso anno, sempre per le mani di mons. Girolamo Bortignon, vescovo di Padova.

Inizia il suo apostolato con il primo trasferimento, del 21 luglio 1952, alla cappellania di Treviso. Il 26 novembre 1954 agli Istituti Ospedalieri di Cremona. Il 3 maggio 1962 all'ospedale Umberto 1° di Mestre, con la nomina di superiore, confermata nel triennio seguente. Il 20 giugno 1968 nuovo trasferimento al policlinico S. Matteo di Pavia. Il 1° dicembre 1976 alla neonata cappellania del S. Anna di Como. Si offre spontaneamente davanti ad una richiesta di sostituzione in Bogotà (Colombia), dove si trasferisce in due riprese: dall'8 gennaio al 7 luglio 1980 e dal 9 maggio al 15 novembre 1981. Con il rientro viene riassegnato alla comunità ospedaliera di Cremona a partire dal 1 febbraio 1982, per passare nuovamente all'ospedale di Treviso il 1° novembre 1983. Ultima tappa della sua lunga carriera di cappellano ospedaliero è l'ospedale civile di Rovigo, dove resiste fino alla chiusura della cappellania camilliana nell'ottobre 2009. Da lì è stato trasferito nella casa di Mottinello, ma da un paio d'anni i segni di un gravissimo male neorologico, che viene infine diagnosticato come SLA, si sta manifestando sempre più minando in modo visibile il fisico. Il decorso inarrestabile della malattia lo porta in breve alla necessità di ricovero ospedaliero, al S. Giovanni e Paolo di Venezia e all'ospedale "casalingo" di Cittadella, dove può essere con più facilità accudito anche dai propri cari. Un arresto cardiaco la notte del 18 febbraio 2010 pone improvvisamente fine ad un calvario che si profilava sempre più irto.

Il senso della vita di padre Aldo è tutto racchiuso in questo elenco ordinato di trasferimenti da un ospedale all'altro del Lombardo-Veneto. Quanti ammalati ha incontrato, quanti ne ha consolati, quanti ne ha riportati alla riscoperta di un Dio Padre misericordioso che tutti attende e perdona? Neppure lui l'avrebbe saputo dire. Era uno di quei camilliani che potremmo senza tema dire ineguagliabili nell'interpretare al meglio la vocazione di cappellano ospedaliero. Entusiasta, tenace, sempre pronto a rispondere alla chiamata anche notturna come un soldato in trincea che scatta all'allarme. Attaccato al dovere, non si lasciava influenzare da chicchessia se si trattava di attendere al suo compito. E lo faceva con competenza e con familiarità, conoscendo a menadito l'ambiente e le persone che vi operavano e i problemi bioetici implicati. Era entusiasta dell'apostolato in ospedale, che era diventato il suo mondo, ne era soddisfatto e ne andava orgoglioso.

In questo era aiutato da una straordinaria disinvoltura nel tessere rapporti e fare amicizie, legami che duravano nel tempo. Era una persona simpatica, di buonumore, di ottima compagnia. Per questo era benvoluto da medici e infermieri. Fare la visita in reparto non era un mero adempimento formale, ma una passione. E come un segugio accompagnava i ricoverati e i famigliari, valorizzando anche il benefico impatto della partecipazione al funerale del loro caro. Certamente lascia in moltissime persone il ricordo di una bella figura di camilliano.

Possiamo farci un'idea del suo metodo rievocando l'episodio dell'assistenza spirituale data allo scrittore Goffredo Parise, vicenda che palesa il cuore apostolico di P. Aldo, tanto fedele nell'accompagnare un malato, vissuto all'insegna del nichilismo e del relativismo, a ritrovare la via della casa del Padre quanto sen-

sibile nell'accompagnare il processo del lutto della madre di lui. Egli la consola con un'epistola aperta che conclude così: "Gentile signora, i nostri cari morti passano da questa vita, ma non dalla nostra vita. Così dice S. Agostino. Lei perciò non porti nel cuore un necrologio di tristezza per Goffredo, ma pensieri di serenità, perché è passato sì da questa vita, ma per una migliore, che lei, da mamma, ha sempre sognato in preghiera per lui".

Ma padre Aldo aveva anche altri amori. Uno era per le missioni camilliane. Per esse s'ingegnava di raccogliere offerte, ma voleva anche visitarle e portare di persona il suo aiuto, con la sana curiosità di conoscere il loro lavoro, le loro opere, i luoghi. E li ricordava: ricordava le strade, le case, le persone.

L'altro amore era la musica liturgica. La liturgia è un canto di lode a Dio per le sue meraviglie, e va fatta bene. Questo era il suo convincimento, e per questo appena poteva si metteva all'armonium. In chiesa del resto ci stava molto anche a pregare, una preghiera che è cresciuta assieme alla sua spiritualità delicata e profonda, le cui tracce si possono individuare in un diario spirituale che teneva aggiornato.

Ora, in paradiso, verrà certamente accolto da fiumi di lacrime di poveri morenti consolati nel santo transito.

Fr. Aldo Tellatin

1926 – 2010

Fr. Aldo was born in Galliera Veneta (Padua), a small village near Mottinello Vecchio, on June 8, 1926, the son of Mr. Valente and of Mrs. Antonia Pierobon. He grew up in a family deeply rooted in the Christian tradition. One of his sisters will follow the path of evangelical consecration in the congregation of the Daughters of St. Camillus. On October 1, 1939 he entered the minor Seminary in Villa Visconta (Milan); he was then transferred to Mottinello for the secondary school. He began his novitiate in San Giuliano (Verona) on September 7, 1944, making his temporary vows one year later. Because of the Second World War the group of novices had to be taken to a safer place in Valle Colorina. He made his perpetual profession in Mottinello, see of the Major Seminary, on October 8, 1948. In this house he was then ordained as Deacon (March 8, 1952) and as a Priest (June 26, 1952).

His first assignment was as a chaplain in Treviso. On November 26, 1954 he was transferred to Cremona Public Hospital. From May 1962 he was appointed as the superior of the community in the Public Hospital of Mestre (Venice): he retained this charge for a second term. At the expiration of the two terms, he was again transferred to another chaplaincy in Pavia, followed by another spell as a chaplain at the recently established chaplaincy in Como. Spontaneously, he made himself available to help the confreres in Colombia where he ministered in two occasions in 1980 and in 1981. Upon his return from this Latin American Country, he was assigned to the community of Cremona and in 1983 he was then transferred to Treviso Chaplaincy. His last appointed of a long career as a chaplain was Rovigo where he remained until the final closure of this chaplaincy in 2009. From Rovigo he was moved to Mottinello where his health was badly impaired by a neurological disease (SLA) that visibly affected his complexion. The disease resulted in several hospital admissions in specialized Facilities; his last admission was in Cittadella Hospital, where dear ones and confreres could care for him. Unexpectedly, on February 18, 2010 he died of heart attack thus ended his Calvary.

Fr. Aldo's life, its meaning, is well understood in the orderly list of appointments, which brought him to many hospitals. How many sick did he meet? How many did he console? How many did he lead to re-discover a merciful God and Father who awaits His sons and pardons them? He himself would not be able to number them! One can rightly say that he was a great Chaplain. He was enthusiast, steadfast, always ready to attend calls, even at night, as a soldier who jumps on his feet when the alarm rings. With a great sense of duty, he was never refrained when his task was concerned. He was competent in his ministry, familiar to

many (staff, sick and their relatives) and acquainted with the bioethical issues inherent the hospital ministry. In his ministry he found satisfaction and pride.

He was very friendly and able to build up long lasting relationship and friendship. An amiable person, he was always of good mood and a community builder. He was liked by nurses and doctors. He was fond of visiting sick at their bedside and he did not consider it as a mere chore. His visits were all but formal and made good use of funerals as a healing experience. No doubt, Fr. Aldo will be remembered by many as a good Camillian.

To understand Fr. Aldo's ability as a chaplain, we can recall his close relation with Goffredo Parise, a nihilist and relativist writer who found his way to the Father through Fr. Aldo spiritual assistance. Similarly, Fr. Aldo's ability is also seen in the way he supported Parise's mother in her grief for the loss of her son. Fr. Aldo wrote to her: "*Madam, our dear ones pass from this life but not from our life. Do not hold on sadness for Goffredo's demise; on the contrary, be serene since he has passed from this life to a better one, which you have always dreamed in prayer for him*".

Fr. Aldo had other likings, too. He was fond of our Camillian missions. He committed to raise funds for them; and he personally visited them, wishing to know their work, their activities, the places and the persons. He was able to remember all of them, houses, streets and people.

He was fond of music, as well. Liturgy expresses our praise to God and it must be well arranged. deeply convinced of this, he devoted great deal of his time in prayer: he kept a spiritual diary, a witness of his personal journey in faith.

In Heaven, he will meet the many whom he consoled in their lives.

P. Luigi Cisternino

1917 – 2010

Il giorno 28 febbraio 2010, II Domenica del tempo di Quaresima, è morto P. Luigi Cisternino.

P. Gino, come tutti lo chiamavano, era nato Castellaneta (TA) il 13/09/1917.

Entrato nell'Ordine a Messina il 24/10/1933 e in Noviziato il 07/09/1934, emise la prima Professione religiosa il 08/09/1935 a San Giuliano (VR) e la Professione perpetua il 02/10/1938 a Mottinello di Rossano Veneto (VI).

- Dopo gli studi teologici viene ordinato Presbitero a Padova il 6/07/1941 e ritorna nella Provincia Siculo-Napoletana ad Acireale (CT) con l'incarico di assistente dei postulanti e cappellano presso l'ospedale Santa Marta;
- a giugno 1943 vicario sostituto alla parrocchia di Carruba fino al settembre e poi ad Acireale;
- l'8 gennaio 1944 è trasferito a Messina quale cappellano del sanatorio "campo Italia";
- il 24 giugno 1945 passa a Napoli presso il sanatorio "Principi di Piemonte";
- il 22 agosto 1945 torna al sanatorio "campo Italia" di Messina;
- il 6 luglio 1946 comincia il servizio all'ospedale Regina Margherita di Messina;
- il 16 settembre 1946 a Presa (CT) prende possesso della carica di Superiore e maestro dei novizi;
- nel maggio del 1948 continua nella sua carica di superiore ad Aci S. Antonio prima alla casa Maugeri e poi alla Mercede;
- nel 1950 il noviziato passa all'oasi sempre ad Aci S. Antonio mentre alla Mercede restano i postulanti e fino al maggio 1951 ricopre la carica di direttore dei postulanti e maestro dei novizi;
- il 3 maggio 1951 viene nominato superiore e direttore dei postulanti oltre che maestro dei novizi e consigliere provinciale;
- novembre 1952 vicario economo della parrocchia di Aci S. Antonio;
- nel maggio del 1953 è eletto Provinciale, superiore ad Acireale e maestro dei chierici;

– dal 14 settembre 1956 trasferisce la sede a Messina ove risiede anche come superiore;
– dal 1° giugno 1959 cessa di essere provinciale e resta a Messina come superiore e direttore della clinica;
– nel maggio del 1962 passa ad Aci S. Antonio quale superiore e direttore dei postulanti;
– il 20 aprile 1964 viene eletto superiore della comunità di Messina e direttore della casa di cura;
– nel febbraio del 1965 essendo la chiesa di S. Camillo eretta a parrocchia diventa parroco;
– nel maggio del 1966 resta a Messina come parroco;
– nel maggio del 1968 diviene superiore e direttore della casa di cura restando parroco ed è eletto primo consigliere provinciale;
– nel marzo del 1973 parte per l'Africa per l'apertura della missione nel DAHOMEY;
– nel 1975 ritorna in Italia per ragioni di salute e viene eletto superiore della casa di Acireale e consigliere provinciale;
– nel 1977 è eletto superiore della casa di S. Giorgio a Cremano;
– nel 1978 ritorna a Messina come parroco;
– nel 1986 ritorna a S. Giorgio a Cremano come superiore e maestro degli studenti;
– nel 1989 è trasferito come superiore a Palermo;
– nel mese di novembre 1989 ritorna come parroco a Messina;
– nel 1992 ritorna in Benin come superiore del seminario;
– nel 1998 ritorna in Italia a S. Giorgio a Cremano;
– nel 1999 ritorna a Messina come aiuto in parrocchia;
– nel 2001 ritorna a S. Giorgio a Cremano come maestro degli studenti;
– dal 2004 fino al 2010 a Messina come aiuto in parrocchia.

In questo lungo percorso come religioso camilliano p. Gino ha saputo esprimere la sua fede, vissuta con umiltà e comunicandola con gioia a tutti coloro che lo avvicinavano, soprattutto, ai giovani.

P. Gino ha vissuto la sua vita religiosa con fedeltà al carisma camilliano, riuscendo ad essere maestro per tanti giovani, che in vari contesti accompagnava spiritualmente e con loro animava momenti di preghiera. Come non ricordare i 50 anni come assistente ecclesiale nel gruppo scout Messina10.

Nei lunghi periodi in cui si è dedicato alla formazione nella provincia (sia in Italia che in Benin) ha saputo infondere, con il suo esempio e i suoi insegnamenti, i fondamenti della vita religiosa.

Si è reso sempre disponibile al servizio, ovunque la volontà di Dio l'ha chiamato; è stato tra i primi a recarsi come missionario in Benin e ancora ricordava nell'ultimo anno: "Il Benin lo sento sempre nel cuore. Io sono sempre in mezzo a voi".

P. Gino, malgrado la sua età e i passi incerti, ha mostrato una costante fedeltà agli atti comuni e la sua disponibilità per la celebrazione della Messa, durante la quale, anche nei giorni feriali, non faceva mancare la sua breve omelia e l'ascolto delle confessioni. Diversi sacerdoti e religiosi venivano da lui per la confessione.

Egli ha lasciato un segno di dedizione all'adorazione eucaristica, ogni giovedì sera, fino a quando ha potuto, si riuniva con un gruppo che egli chiamava: amici di Gesù.

Nonostante l'ora tarda, egli cercava di essere presente attivamente alle riunioni dei responsabili del gruppo Scout della parrocchia.

In casa di cura continuava a mantenere un discreto contatto con i medici e gli infermieri proprio in vista della formazione di un gruppo della famiglia camilliana laica.

Dalla Pasqua 2009 la sua salute è andata gradualmente peggiorando, tanto da aver bisogno di assistenza continua. La sua malattia ha avuto alterne vicende con urgenti ricoveri in casa di cura. Quando si sentiva in condizioni di salute migliori esaudiva il suo desiderio di partecipare, sebbene in sedia a rotelle, alla messa domenicale e così mantenere i contatti con la comunità parrocchiale, altresì partecipava ad alcuni momenti di vita comunitaria .

La sua testimonianza nella sofferenza è stato un segno per tutta la comunità parrocchiale, permettendo una coesione maggiore tra i vari gruppi ecclesiali. In modo particolare p. Gino colpiva tutti per la sua pazienza e la fedeltà alla recita del rosario. Amava ricordare che la corona che utilizzava per la recita del Santo rosario era originaria delle Isole Pescadores, un caro ricordo del P. Crotti.

Quando, in dicembre scorso fu costretto a rimanere a letto, egli si teneva aggiornato delle notizie della Chiesa, della Provincia e del mondo. Diceva spesso di offrire le sue sofferenze per l'Ordine e per le voca-

zioni e si sentiva parte viva del segretariato per la formazione. Ai due postulanti che vennero a trovarlo in novembre scorso disse: “Io prego per voi perché possiate moltiplicarvi”. In gennaio ebbe la gioia di vedere esaudito il suo desiderio.

Dopo il recente capitolo provinciale, egli ha ricevuto la visita di alcuni confratelli Beninesi che gli hanno recato grande gioia e conversava discretamente in francese.

P. Gino si è spento nel giorno in cui la Chiesa ha proclamato il vangelo della Trasfigurazione di Gesù, promessa per tutti noi della partecipazione alla Gloria di Dio.

Le sue ultime raccomandazioni, lasciate scritte per il suo funerale: Campane a festa, canto dell’Alleluja eseguito dagli Scout, una grande scritta all’ingresso della chiesa: “Io credo, risorgerò, questo mio corpo vedrà il Salvatore.” e all’altare della Madonna della Salute: “O Maria, Confido in Te” esprimono questa fede nella sorte gloriosa del Risorto.

Come provinciale, a nome di tutti i religiosi voglio ringraziare tutto il personale medico e paramedico della Casa di Cura S. Camillo e tutti coloro che gli sono stati vicino.

Ancora il mio ringraziamento va ai confratelli della comunità di Messina per le cure amorevoli che hanno rivolto a p. Gino.

Fr. Luigi Cisternino

1917 – 2010

On February 28, 2010, the second Lenten Sunday, Fr. Luigi Cisternino has died.

Fr. Gino, as everyone used to call him, was born on September 13, 1917 at Castellaneta (Taranto). He joined the Order on October 24, 1933 in Messina; he began his Novitiate on September 7, 1934 in Verona San Giuliano, making his Temporary profession one year later. He made his perpetual Profession on October 2, 1938 in Mottinello.

- Having completed his studies, on July 6, 1941 he was ordained as a Priest in Padua; he then returned to his Province, a member of the community in Acireale, in charge of the postulants and a chaplain at the Santa Marta Hospital.
- His long service as a Camillian is here summarized:
- from June to September 1943 he acted as the vicar Parish Priest at the Carruba Parish, returning then to Acireale;
- on January 8, 1944 he was transferred to Messina as a chaplain at the TB Sanatorium “campo Italia”;
- on June 24, 1945 in Naples as a chaplain at the TB Sanatorium “Principi di Piemonte”
- on August 22, 1945 again in Messina as a chaplain at the TB Sanatorium “campo Italia”;
- on July 6, 1946, he started his service as a chaplain at the Hospital Regina Margherita in Messina; in September 1946 he was appointed as the local superior and novice master;
- in May 1948, superior at Aci S. Antonio
- in 1950 the Novitiate House is moved to Oasis in Aci S. Antonio but Fr. Gino remains the Novice Master until May 1951. This appointment is then confirmed for another term;
- in November 1952 he is appointed as the Vice Bursar at the Parish in Aci S. Antonio;
- in 1953 he is elected as the Provincial, superior of the community at Acireale and Master of the temporary professed; in 1956 he is confirmed as a Provincial and transfers the Provincial House to Messina, where he acts as the local superior;
- in 1959, at the expiration of his two terms as a Provincial, he resides in Messina as the local superior;
- in 1962 he is the superior of the community in Aci S. Antonio and the Master of the Postulants;
- on April 20, 1964 he is transferred to Messina, as a local superior and the Administrator of the Facility there;
- in 1965 he is nominated as the parish priest of the recently established St. Camillus Parish, retaining this office until 1973;
- in 1968 he is appointed as the local superior of the community in Messina: by this time, he acts as Superior, Director of the local Health Facility and Parish Priest. He is also elected as First Councilor of the Province;

– in 1973 he is a missionary to Benin, opening the Camillian mission in Dahomey;
– due to ill health, in 1975 he is forced to return to Italy, where he is elected as the superior in Acireale and member of the provincial council;
– in 1977, superior at S. Giorgio a Cremano;
– in 1978, he returns to Messina, as the Parish Priest;
– in 1986, again in S. Giorgio a Cremano, as the local Superior and Master of the Temporary professed;
– in 1989, Superior in Palermo. In the same year, November, he has to return to Messina as the parish priest;
– in 1992, he returns to Benin as the Superior of the local Seminary: in 1998 he returns to S. Giorgio a Cremano;
– after a short spell, in 1999 he returns to Messina as the Vicar of the parish priest;
– in 2001, at S. Giorgio a Cremano, the Master of the students;
– from 2004 to 2010, in Messina as the Vicar in the local Parish.

In his long life as a Camillian, Fr. Gino witnessed his faith with humility and joy, especially to the many young people who approached him.

He was faithful to the Camillian charism, being a Master and a model to many whom he animated through personal spiritual guidance. During 50 years, he acted as the spiritual assistant of the Scout group Messina 10.

In his work as a formator, both in Italy and in Benin, he transmitted to the candidates the basics of religious life.

He was always available to God's will, never refusing any call: he was among the first to go as a missionary to Benin. Of this experience, he used to say: "*Benin is always in my heart. I will always be with you*".

Though old and sick, he never missed the communitarian acts; he was faithful in celebrating the Mass that he animated with short homilies even in week days. He was available for confessions: several religious and priests had Fr. Gino as their confessor.

Every Thursday he used to spend time in Adoration of the Blessed Sacrament and, until he had energy, he joined a group called the *friends of Jesus*.

He made a point to be present at the meetings of the in-charge of the Scouts even when meetings were held late in the evening.

In Our Facility he kept in close contact with physicians and nurses so as to animate the local Lay Camillian Family.

Starting from Easter 2009, his health deteriorated and he needed special care. His health required continuous monitoring and several hospital admissions. When feeling better, he always attended community Mass, especially on Sundays, and community gatherings.

His suffering was a testimony for the entire parochial community, creating a stronger unity among the several groups. Fr. Gino witnessed his affection for Mary by daily reciting the Rosary. In a special way, he used to remember that his rosary beads were a gift of Fr. Crotti from the Pescadores island.

Though confined in bed, he was always interested into the life of the Church, of the Province and of the world. He often repeated that he wanted to donate his pain for the growth of the Order and for the vocations. To the postulants who visited him in November he told: "*I pray that you may multiply*". In January his desire turned true!

After the recent Provincial Chapter, he was visited by a group of Religious from Benin with whom he amiably chatted in French.

Fr. Gino has passed away in the day when the Liturgy offers the Gospel of Transfiguration, a promise of eternal life at the presence of God's Glory.

Fr. Gino left a message for his funeral. He wishes the bells to ring joyfully, the Alleluja to be sung and a big banner to be placed at the church's entrance with the words "Mary, I trust in you".

As a Provincial superior, in the name of all the religious, I wish to thank the medical staff of Our Facility San Camillo – Messina for the care extended to Fr. Gino. A special thank to the local confreres for their loving care to Fr. Gino.

Fr. Altino Tadeu Dias
1954 – 2010

Carissimi Confratelli, il nostro caro confratello è venuto a mancare nel pomeriggio di domenica 7 marzo ’10. Lunedì, verrà celebrata una Santa Messa di suffragio nel santuario San Camillo a Rio de Janeiro.

Il corpo verrà poi trasportato a São Paolo per essere sepolto nel Cimitero del Santissimo Sacramento, nella tomba comune dei Camilliani.

La sepoltura avverrà alle 9 di mattina del martedì 9 marzo ’10.

Chiediamo la presenza di tutti!

Che il Dio fedele e solidale con i poveri, con gli oppressi e con i sofferenti

Lo accolga nella Sua santa dimora.

Bro. Altino Tadeu Dias
1954 – 2010

Dear Confreres, Our beloved has died on Sunday afternoon, March 7, 2010. On Monday a mass in his memory will be celebrated at the St. Camillus Shrine in Rio de Janeiro.

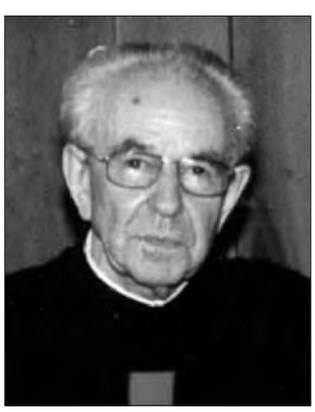
The body of Bro. Altino will then be taken to São Paolo to be buried in the Sacred Sacrament Cemetery, in the tomb of the Camillians.

The burial will take place on Tuesday, March 9, 2010 at 9 am.

We ask that all of you may attend the funeral!

May the faithful God, who is close to the poor, the downtrodden and the suffering

Welcome him in His holy house.



P. Ettore Andreatti
1923 – 2010

Nasce a Piazze di Piné (TN) il 2 gennaio 1923 da papà Quirino e mamma Maria Ambrosi, sesto di dieci figli.

Entra in seminario il 12 ottobre 1935 a Villa Visconta in quel di Besana Brianza (MZ). Entra in noviziato a Verona San Giuliano il 7 settembre del 1940 e lo conclude con la professione l’8 settembre 1941, festa di S. Maria Nascente; precisamente dopo tre anni, nello stesso giorno e luogo, fa la professione perpetua. Continua con gli studi teologici a Mottinello di Rossano Veneto (VI); a causa della guerra civile, a cavallo fra il 1944 e il 1945 passa alcuni mesi in val Colorina assieme a tutto il gruppo dei formandi; il 9 febbraio 1946 è trasferito da Mottinello a Cremona S. Camillo e il 25 giugno a Vedano Olona (VA) in occasione dell’apertura della casa. Viene ordinato diacono in Milano, nella chiesa di S. Bernardino delle Ossa e per le mani del card. Ildefonso Schuster il 21 febbraio 1948, e nello stesso luogo ordinato sacerdote il 13 marzo 1948, sempre dal cardinale ambrosiano.

Il suo ministero inizia pertanto nella città meneghina. Dal 15 maggio 1949 presta servizio per alcuni mesi all’ospedale civile di Cremona fino al 31 agosto, quando è richiesto a Milano S. Camillo per il servizio delle confessioni nel santuario e per uffici vari. Nel 1953 tiene la contabilità della Casa di cura e, dal giugno,

della stessa Provincia Religiosa. L'anno 1954 lo vede nuovamente confessore nel santuario, fino al 30 settembre 1955, quando è nominato cappellano al Sanatorio di Bologna. Nel giugno 1956 svolge le funzioni di superiore nella casa alpina di Dimaro (TN), che dipende direttamente dal Superiore Provinciale.

Nel novembre 1956 nuovo trasferimento, stavolta a Verona nella casa di S. M. del Paradiso, per ministero vario, in particolare per l'assistenza spirituale nella casa di cura di S. Giuliana. Il luglio 1957 è alla casa di cura di S. Camillo di Cremona quale supplente vice-economo. Nel gennaio 1958 riprende il suo servizio veronese a S.ta Giuliana e quello estivo a Dimaro; dal novembre 1960 assume anche l'assistenza spirituale nella casa di cura di Villa Lieta della città scaligera. Il 31 luglio 1962 nuovamente a Dimaro quale Vice-superiore e poi una sostituzione all'ospedale di Malcesine (VR).

Il 3 ottobre 1962 c'è il trasferimento al Policlinico di Mestre (VE), ma il 19 febbraio 1963, per sopraggiunti problemi di salute al cuore, è ricoverato all'ospedale di Venezia-Alberoni. In seguito si presta per alcuni servizi: a maggio a Villa Visconta come confessore, a ottobre a S. M. del Paradiso come cappellano di Villa Lieta, nell'agosto a Dimaro per il consueto servizio di dirigenza della casa alpina. Dal 5 ottobre 1963 al Sanatorio della Grola a S. Ambrogio di Valpolicella (VR).

Il 3 dicembre 1968 passa nuovamente all'ospedale camilliano di Venezia-Lido per cure, e dall'aprile 1969 viene a fare parte della comunità locale in servizio all'accettazione. Il 10 agosto del 1976 c'è il trasferimento alla casa di cura S. Camillo. Il 15 settembre 1977 alla comunità della Pio X di Milano, con servizio di assistenza spirituale al Centro Traumatologico Ortopedico (C.T.O.): dopo 30 anni di peregrinazioni per servizi vari in svariate località della Provincia, in quel servizio P. Ettore trova una stabilità che dura fino al termine del servizio apostolico, il 1° gennaio 2002, quando si ritira in riposo nella casa di Villa Visconta.

Una progressiva decadenza psicofisica con gli anni gli impedisce di continuare a offrire la propria collaborazione per servizi di ministero, fino alla rovinosa caduta di alcuni mesi fa dalla quale non riesce a riprendersi. Muore nella Casa di cura di S. Pio X in Milano, il pomeriggio del 19 marzo 2010, solennità di S. Giuseppe, il patrono dei moribondi.

Padre Ettore aveva tutta la riservatezza dell'uomo di montagna, educato, gentile, rispettoso, sobrio nel mangiare come nel parlare, non lo si è mai sentito parlare mal di nessuno; buono, tranquillo, forse un po' troppo appartato; sempre presente ai momenti di preghiera comune.

La sua statura slanciata e il portamento gli conferivano una bella presenza e un tratto di eleganza e signorilità. Obbediente ai superiori, con umiltà si prestava per i servizi che gli venivano di volta in volta richiesti e che la sua salute a volte malferma gli permettevano di svolgere. Ha cercato di dare seguito alla preghiera che aveva posto come auspicio per sé e per il proprio ministero in occasione della sua prima S. Messa in paese: "Gesù, il tuo sacrificio che trepidante rinnovo, sia di benedizione a tutti coloro cui debbo amore e riconoscenza. Dona per esso a me un sorriso per tutte le pure gioie, una lacrima per tutti i dolori, un conforto per tutte le sventure".

Fr. Ettore Andreatti

1923 – 2010

He was born in Piné (Trento) on January 2, 1923, the sixth child of Mr. Quirino and of Mrs. Maria Ambrosi.

On October 12, 1935 he entered the seminary in Villa Visconta (Besana Brianza, Milan). On September 7, 1940 he started his Novitiate in Verona san Giuliano and made his Temporary Profession on September 8, 1941, the Feast of the Birth of Mary; three years later, in the same day and place, he made his Perpetual Profession. He attends the theological studies at Mottinello, Rossano Veneto (Vicenza); due to the civil war, between 1944 and 1945 he was forced to spend months at Val Colorina along with his fellow seminarians. On February 9, 1946 he was transferred to Cremona St. Camillus and on June 25 to Vedano Olona (Varese), to the newly established community. He was ordained as a Deacon (February 21, 1948) and Priest (March 13, 1948) in Milan by the Card. Ildefonso Schuster.

His first assignment was in Milan. From May 15, 1949 until August he rendered his service as a chaplain in the Public Hospital in Cremona and then he was called back to Milano St. Camillus Shrine where he made himself available for confessions and other duties. In 1953 he was appointed as the accountant of the local Health Facility and, from June on, of the Province. After a short spell as confessor in the St. Camillus Shrine, on October 1955 he was appointed as Chaplain at the TB Sanatorium in Bologna. On June 1956 he acted as the Superior at Dimaro, a house under the direct responsibility of the Provincial superior.

In November 1956 he was again transferred to a new community (Paradiso, Verona) in charge of the spiritual care of the patients at Santa Giuliana. In July 1957 he was transferred to Cremona St. Camillus as the assistant vice – bursar. On January 1958 he took over again the spiritual care of patients at Santa Giuliana coupled, in summer, with the service at Dimaro; from November 1960 he was also appointed as the Chaplain of the Health Facility Villa Lieta in Verona. On July 31, 1962 he was appointed as Vice Superior at Dimaro, with a short spell in Malcesine (VR) to replace the chaplain there.

On October 3, 1962 he was transferred to Mestre (Venice) but, due to hearth problems, he was admitted at the Hospital in Venice – Alberoni. In the following months he made himself available to various services: confessor at Villa Visconta, chaplain at Villa Lieta (Verona), administrator at Dimaro. On October 5, 1963 he was appointed as the chaplain at the TB Sanatorium in S. Ambrogio di Valpolicella (Verona).

Because of his ill health, on December 3, 1968 he had to be admitted again at the Camillian Hospital in Venice Alberoni, becoming a member of the community in 1968, in charge of the Admission Office. On August 10, 1976 he was transferred to St. Camillus Facility in Milan. One year later he was transferred to St. Pius X Health Facility as the spiritual care provider at the Orthopedic Trauma Centre: after many changes in several communities of the Province, eventually Fr. Ettore found stability in this office that he retained until January 1, 2002, when he retired for the well deserved rest at Villa Visconta.

The progressive psycho – physical decline hampered his desire to be available for various services and this was eventually made impossible by a recent fall that made him unable to recover. On March 19, 2010 he has died at the health Facility St. Pius X.

Fr. Ettore was very reserved, well mannered, gentle, respectful, sober in eating and in his talks and he never had a bad word against others; he was a good man, quiet, perhaps a little withdrawn. He was always present at prayer time.

A tall and lean man, he was handsome and elegant. Obedient to his superiors, humbly he made himself available to the many services required to him, as much as his ill health allowed him. He tried to comply with the motto he had chosen for himself in the occasion of his First Mass "*Jesus, may this Sacrifice of you that I take up, be a source of blessing to all those whom I owe my love and gratitude. May it grant me a smile in my joys; a tear for my sorrows; and a comfort in all my misfortune!*".

Fr. Renato Marinello

1922 – 2010

Nato ad Anconetta (Vicenza) il 3 marzo 1922 da Marco e Maria Ferrarin, il giovane Renato Marinello entrò nell'Ordine a San Giuliano il 30 settembre 1936, a 14 anni, come aspirante fratello. A San Giuliano Renato trascorse quattro anni di postulandato, e poi - insieme ad altri sei candidati fratelli, fra cui Fr. Cirillo Pozzi, che poi l'avrebbe seguito in missione - percorse le tappe dell'adesione all'Ordine: dall'oblatura (1 marzo 1940), al noviziato (7 sett. 1940), alla professione semplice (8 sett. 1941). Anche per la professione solenne (8 sett. 1944) Fr. Marinello venne a San Giuliano, mentre era di casa, già da tre anni, a Venezia-Alberoni. Fr. Marinello lavorò all'Istituto Eliomarino San Camillo fino al 18 gennaio 1947, quando fu destinato alla Casa di cura di Cremona come infermiere di sala operatoria.

A Cremona Fr. Marinello rimase poco tempo, perché alla fine dello stesso anno aderì alla proposta di partire missionario per lo Yunnan. Finalmente, il 27 agosto 1948 salpò da Marsiglia, insieme a Fr. Giuseppe Girardi e P. Giovanni Colzani, e a cinque Ministre degli Infermi. In Cina l'onda comunista stava già tra-

volgendo tutti i fronti, ma i nostri missionari erano ancora convinti non solo che lo Yunnan ne sarebbe rimasto immune, ma che la Missione si sarebbe potuta espandere. Il Superiore P. Crotti, che progettava una spedizione o una fondazione tra i barbari Lolo, oltre lo Yangtse, destinò dapprima Fr. Marinello a Qiaojia, per imparare la loro lingua. Poi, però, mutato lo scenario della Missione, Fr. Marinello il 27 maggio 1949 fu trasferito a Zhaotong, per impegnarsi più seriamente nello studio del cinese. A Zhaotong, tuttavia, Fr. Marinello cadde malato e fu ricoverato ben tre volte nell'Ospedale Cattolico diretto dal Dr. Janez. Approfittò della convalescenza per dedicarsi alla musica: Fr. Marinello sapeva suonare diversi strumenti, specialmente la fisarmonica, e sapeva destreggiarsi anche nella composizione, arte che aveva appreso da un maestro di musica, ospite della casa di cura di Alberoni, e che aveva poi sviluppata con la propria genialità.

All'apertura della nuova casa di Kunming, Fr. Marinello vi fu assegnato (28 febbraio 1950) come direttore del lebbrosario. La comunità era composta da lui, da P. Valdesolo e da Fr. Amici. Mentre era in servizio al lebbrosario, Fr. Marinello elaborò anche una interessante ricerca sulla lebbra corredata di fotografie, che non ha molto di originale, ma meriterebbe forse di essere pubblicata, se non altro come documento storico.

Alla fine del 1951 era imminente, per determinazione del governo comunista, la cacciata di tutti i missionari anche dallo Yunnan. Come risulta da varie lettere, P. Valdesolo si illudeva ancora che ai tre del lebbrosario, in grazia dell'utilità sociale da essi prestata, il forzato esodo fosse venisse risparmiato. Era solo un'illusione e una questione di tempo. Anch'essi, infatti, benché per ultimi, dovettero lasciare la Cina. Il 17 aprile 1952 arrivarono a Hongkong.

Al momento di accettare la fondazione di Lotung, fu Fr. Marinello ad essere mandato (18 giugno 1952) in avanscoperta a visionare l'opportunità sanitaria offerta dal cosiddetto "ospedale" del signor Lo. Riuscì ad assestarlo alla bell'e meglio e così il 17 luglio fu aperta la casa e il Dr. Janez vi fece la prima operazione.

Rimasto per alcuni mesi assegnato a Lotung, Fr. Marinello il 20 febb. 1953 fu trasferito a Makung, dove fu l'artefice dell'apertura e del successo del *St. Mary's Dispensary* (così si chiamava all'inizio) e poi dell'ambulatorio del St. Camillus' Hospital.

L'attività di medico d'ambulatorio continuò anche a Lotung, dove Fr. Marinello fu destinato il 27 marzo 1959, dopo il suo rientro dalle vacanze in Italia (a quei tempi vigeva la soglia dei dieci anni, prima di tornare in Italia). Benché privo di adeguato titolo di studio, in fatto di medicina generale Fr. Marinello ne sapeva più di molti medici, certamente più dei medici locali ancora legati alla farmacopea cinese. Studiava per conto suo e poteva valersi di una ricca esperienza acquisita sul campo. A Lotung, all'inizio esercitò sotto la responsabilità di P. Antonelli, finché nel 1976 ricevette anche la piena legalizzazione del titolo e poté lavorare indisturbato fino al termine della sua vita. Oltre la competenza, Fr. Marinello aveva anche un bel modo di trattare i malati, che lo rendeva assai ricercato: ascoltava molto e parlava poco. In certi periodi l'afflusso al suo ambulatorio era così numeroso (anche più di duecento persone al giorno) che si dovette istituire un sistema di prenotazione.

La dedizione al malato assorbiva totalmente le energie di Fr. Marinello, salvo il tempo che dedicava alla musica. Con il suo coro e con la musica da lui composta faceva da cornice a tutte le feste ed inaugurazioni della Missione, piuttosto numerose durante il crescente sviluppo degli anni sessanta e settanta. A partire dal 1959 cominciò ad insegnare canto ai novizi. Di lì, con l'aumento degli aspiranti, nacque l'idea di formare un corpo bandistico camilliano, composto di una quarantina di strumenti, il quale diretto da Fr. Marinello diede saggi pregevoli e conquistò prestigiosi successi in vari concorsi locali e nazionali.

La vita quotidiana di Fr. Marinello era scandita da un ritmo costante e metodico. Tutto era segnato da tempi fissi. Assiduo tutta la settimana al suo lavoro, riservava la domenica alla musica. Tra le sue composizioni si ricordano mottetti, messe complete e in particolare un *Padre Nostro* ed un *Inno a San Camillo*, che vengono ancora eseguiti. Nel pomeriggio della domenica si concedeva un'escursione in bicicletta, che diventato vecchio sarà trasformata in un giro in macchina guidata da Fr. Davide Cattaneo. Facevano insieme lo stesso giro, sempre, in aperta campagna, e si fermavano sempre allo stesso posto, dove Fr. Marinello doveva scendere per fumarsi una sigaretta. Tra gli appuntamenti fissi annuali di Fr. Marinello vi era poi un soggiorno alla missione di Hanhsi, dove si raccoglieva per alcuni giorni in silenzio e preghiera e faceva compagnia a Fr. Camillo Hsu, che aveva in custodia la chiesa.

Fr. Marinello non rallentò il suo ritmo di vita, anche entrato nella terza età, nonostante qualche acciacco. Era restio a fare viaggi. In passato era venuto in Italia come eletto al Capitolo generale di Seiano (1969) e di Capiago (1977). Poi, mentre altri moltiplicavano i viaggi, egli era piuttosto riluttante a venire in vacan-

za, anche per il timore che qualche motivo di salute lo potesse trattenere in patria. La sua patria era ormai la Cina, alla quale si era consacrato in gioventù.

Quasi al termine della sua lunga carriera, nel 1998 Fr. Marinello fu premiato dal Governo Taiwanese con l'onorificenza di *Medico buono*, che poteva ben dirsi il coronamento di una lunga, fedele ed assidua dedizione ai malati.

Ultraottantenne era ancora ricercato dai malati, fino all'ultimo, fino al 18 luglio 2005, quando colpito da ictus, dovette essere ricoverato d'urgenza in ospedale. Poté essere rianimato, ma perse definitivamente conoscenza.

Per tutti questi cinque anni è sopravvissuto, nutrito da un sondino. Per tutto questo tempo Fr. Cattaneo, che ha accompagnato gli ultimi giorni di vita di quasi tutti i nostri religiosi, lo ha accudito quotidianamente nei suoi bisogni, materiali e anche spirituali: ogni giorno, alle quattro del pomeriggio, si recava al suo capezzale a recitare per lui il rosario.

Così è arrivato l'ultimo giorno, il 27 marzo 2010, alle ore 3,18, quando Fr. Marinello ha chiuso la sua giornata terrena ed è volato al premio eterno.

Bro. Renato Marinello

1922 – 2010

He was born at Anconetta (Vicenza) on March 3, 1922, the son of Mr. Marco and of Mrs. Maria Ferarrin. At the age of 14 he joined the Order at Verona San Giuliano as a candidate to brotherhood. After four years as a postulant, he continued the further steps of formation: oblate (1940), novitiate (September 7, 1940), temporary profession (September 8, 1941). During all these years he remained in Verona S. Giuliano; among the other candidates to brotherhood there was Bro. Cirillo Pozzi who will join him in the Far East Mission. After his temporary profession, he was sent to Venice - Alberoni where he remained until January 18, 1947, having been destined to the Facility in Cremona, as an assistant nurse in the Operation Theater. He made his perpetual profession on September 8, 1944 and for this occasion he wished to return to Verona S. Giuliano.

Bro. Marinello's stay in Cremona was very short. In fact, by the end of 1947 he made himself available to the Mission in Yunnan. Eventually, on August 27, 1948 he left from Marseille to the Far East along with Bro. Giuseppe Girardi and Fr. Giovanni Colzani and five Camillian Sisters. The Chinese Communist Party was already grabbing full power in China but our confreres were convinced that Yunnan would have been spared and that the Camillian Mission would thrive. Fr. Crotti, the superior, aiming to establish a missionary outpost among the tribal Lolo sent Bro. Marinello to Qjaojia to familiarize with the local language. However, on account of the different shape taken by the Mission, Bro. Marinello was sent to Zhaotong where he started learning Chinese. In Zhaotong Bro. Marinello fell sick and had to be admitted to the Catholic Hospital three times. Dr. Janez was the Hospital Director. During his recovery, he devoted his time to music: Bro. Marinello used to play different instruments and was particularly skilled in playing the accordion. He was also capable of composing lyrics, an art he had learnt from a composer admitted at Venice Alberoni when Bro. Marinello was a nurse there.

On February 28, 1950, Bro. Marinello was elected as the director of the recently established leprosarium in Kunming. Fr. Valdesolo and Bro. Amici were also members of the same community. At this time, Bro. Marinello made an interesting research on leper, enriched with many photographs. By the end of 1951, it was evident that the Communist Government was ready to expel all missionaries. The several letters written by Fr. Valdesolo show that he thought that Camillians would have been spared the expulsion because of the social relevance of their ministry. It was an illusion and a matter of time. In fact, the Camillians too, though the last ones, were forced to abandon the Country. On April 17, 1952 they landed to Hongkong.

Before accepting the foundation in Lotung. Bro. Marinello was sent to explore the feasibility of the hospital donated by Mr. Lo. Bro. Marinello could manage to get it arranged and on July 17, 1952 the new house was established and Dr. Janez could perform his first surgery. After few months in Lotung. Bro. Marinello was transferred to Makung and became instrumental to the successful opening of both the St. Mary's Dispensary and the St. Camillus' Hospital.

He continued his activity as a physician In Lotung where Bro. Marinello was transferred on March 27, 1959 after his return from holidays (in those days, holidays were permitted only every ten years). Though without any medical graduation, Bro. Marinello was very skilled in Medical science and more expert than the local physicians. He used to study alone so as to deepen his knowledge: his vast practical experience was another asset to him. In Lotung, initially, he worked under the responsibility of Fr. Antonelli and, eventually, in 1967 he got the legal recognition of his degree and could work as a physician until the end of his life. To his competence, Bro. Marinelli added a gentle way of dealing with the patients: a good listener, he did not use many words. In certain time, the number of patients was so high (even more than 200 patients in a day) that reservation was necessary.

His commitment to the sick was total and consuming: the only spare time he had, was given to music. His choir and his songs solemnized many celebrations in the Mission: they were particularly frequent in the seventies and eighties. From 1959 he started teaching music to the novices. As the number of postulants increased, he had the idea to set up a musical band, with many instruments. The band attended several programs and exhibitions, giving sample of ability and gaining many awards.

Bro. Marinello's life was methodic. He used to follow a rigid timetable. As busy as he was during the whole week, he devoted every Sunday to music. Among his many compositions, one *Our Father* and an *Hymn to St. Camillus* are still sung. On Sundays afternoon he used to ride the bicycle and, as he grew old, he was accompanied by Bro. Cattaneo on a car tour. They made the same route every Sunday and used to stop in the same place where Bro. Marinello gave himself the pleasure of a cigarette. One of his appointments was the visit to the mission in Hanhsi where Bro. Marinello used to spend few days in silence and prayer with the company of Bro. Camillo Hsu.

Bro. Marinello never refrained from his busy life, even when old and ill. He did not like travelling. He had come to Italy as a Delegate to the Chapters in Seiano (1969) and in Capiago (1977). While others engaged in travelling, he avoided travels, fearing that because of his ill health he could be forced to remain in Italy. China was now his Hometown, a Country to which he had devoted his life in his youth.

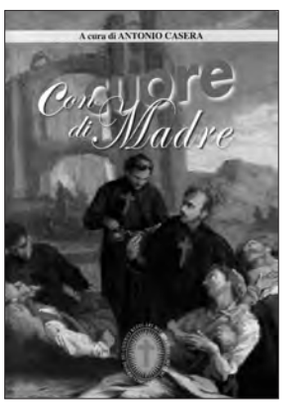
Almost at the end of his career, in 1998 Bro. Marinello was awarded by the Taiwanese Government with the award *Good Physician*, the crown at the end of a life given away to the sick.

Even after he was eighty years old, he was sought by patients. Eventually this stopped on July 18, 2005 when a brain stroke made him disable.

Unconscious, during five years he was fed through a nasal tube. Bro. Cattaneo cared for him during this time, taking care of his physical and spiritual needs alike. Every day, at 4 pm, they used to recite the Rosary.

On March 27, 2010 Bro. Marinello died and flew to Heaven.

Recensioni / Book review



ANTONIO CASERA (a cura di), *Con cuore di Madre*, Missione Salute, Milano, 2010.

Il volume raccoglie una cinquantina di «ritratti», tra i più significativi, unendo in un unico testo alcuni di quelli pubblicati dall'Autore, con altri apparsi nella Rivista *Missione Salute* di autori diversi, per presentare al lettore una schiera di «Camilliani eccellenti», testimoni dell'amore misericordioso di Cristo sull'esempio di san Camillo. Sono «ritratti» semplici, a volte solo un flash, con messaggi che vanno dritti al cuore. In un periodo in cui l'Ordine soffre per la mancanza di vocazioni, possa l'esempio di questi testimoni risvegliare in tanti giovani l'amore per il prossimo sofferente.

(dalla Presentazione di Padre Antonio Casera)

MAURIZIO DE FILIPPIS – ELISABETTA ZANAROTTI TIRANINI, *San Camillo de Lellis e l'Ordine dei Ministri degli Infermi nella storia della Chiesa di Milano*, Edizioni Ares, Milano, 2010.

Esistono ottimi testi su san Camillo de Lellis e sui Chierici Regolari Ministri degli Infermi, ma questo libro si propone un percorso in parte alternativo e più aggiornato. Innanzitutto è assai ricco di riferimenti e di notizie storico-scientifiche, bio-bibliografiche, artistiche, ecc., collocate all'interno di un vasto panorama sulla storia della *caritas*, dell'assistenza religiosa in rapporto alle mutate condizioni di certe patologie dall'antichità a oggi. San Camillo de Lellis è presentato come colui che nella Milano del '500 ha iniziato un'innovativa azione infermieristica presso l'Ospedale Maggiore *Ca' Granda*, inaugurato nel 1456 per volontà degli Sforza. Questo lavoro ha voluto esplorare gli oltre quattro secoli di storia della presenza in Milano dell'Ordine, trattasi di storia della Chiesa di Milano, di storia della medicina, di storia di un Santo.

LUCIANO SANDRIN, *Vivere il dolore e la speranza*, Edizioni Dehoniane, Bologna, 2009.

La sofferenza è sempre differente dall'idea che ce ne facciamo quando non la stiamo vivendo, dalle parole che usiamo per descriverla quando stiamo bene: è l'invasione dentro di noi di una realtà così estranea che non troviamo le parole per descriverla. Questo libro vuol parlare del dolore perché la rimozione culturale su questo tema è fin troppo presente, nonostante la sovraesposizione televisiva. Ma vuole parlare anche, e soprattutto, della speranza, di quella grande che soddisfa le profonde inquietudini del nostro cuore, ma anche delle piccole speranze che ci permettono di continuare a camminare: della speranza come *filo verde* che ci lega alla vita e sostiene il nostro camminare.

San Camillo de Lellis, patrono dei malati, sofferenti, operatori sanitari e luoghi di cura, Collana I Santi, Editrice Shalom, 2008.

L'interessantissima *vita* del santo, narrata con toni accattivanti, e le *preghiere* per chiedere la sua intercessione, rendono utile e adatto questo libro agli ammalati, ma non solo! Chi non si è mai ammalato? Chi non si è mai trovato a dover assistere qualcuno bisognoso di cure? Chi non ha mai provato il desiderio di riaccendere il sorriso di una persona malata?

LUCIANO SANDRIN, *Il cammino del perdono, briciole di psicologia*, Edizioni Camilliane, Torino, 2010.

Parlare di perdono è oggi di moda. Siamo abituati ad ascoltare filosofi, moralisti e teologi che parlano di perdono. Meno abituale trattare questo tema da un punto di vista psicologico. Solo da un po' di tempo, del resto, gli psicologi ne parlano e i loro scritti sull'argomento non sono da buttare. Anzi sono proprio interessanti. Parlerò del perdono… Accennerò alle differenze tra perdono e riconciliazione… La psicologia può essere utile per capire la complessità del perdono, aiutare a risolvere conflitti e prevenire situazioni che fanno particolarmente soffrire.

FRANCESCO ZAMBOTTI, *Il canto di Maria*, Gribaudi, Milano, 2009.

Il Magnificat è una delle più belle pagine del Vangelo. Racconta il SÌ di Maria a Dio in piena libertà, la sua grande gioia. Da qui l'intreccio dei pensieri che si susseguono sovrabbondanti. Descrivere questo canto – scrive l'Autore – non è così facile: "Così mi sono lasciato andare sul pentagramma dello spirito, pregando e riflettendo. Poi ho pensato che Maria poteva essere la donna messa al centro dell'umanità nel suo significato più proprio: la maternità". Una maternità comune e una maternità di una vita di Consacrazione, o anche di "Promessa" come quella fatta nella Tenda di Cristo. Possa allora il canto di Maria riportarci tutti alla centralità dell'amore e del servire, irrorare il nostro spirito nella meditazione.

(dalla presentazione di Suor Alfionsa Filetti)

CARLO COLAFRANCESCHI, *¡Màs amor en esas manos!...* Ediciones Universidad Católica de Chile, SANTIAGO DE CHILE, 2006.

El autor de esta biografìa de San Camilo es el padre Carlo Colafranceschi, religiosos camilo de nacionalidad italiana, capellán de diversos hospitales durante muchos anos. Es además pianista y compositor: *ofrece su música como oración y meditación de los valores sagrados y evangélicos del amor a Dios y a los hermanos enfermos...*
En esta obra el autor pretende dejar en claro cómo San Camilo asistió y enseno a asistir enfermos de una manera totalmente nueva, plenamente humana y maravillosamente sobre natural.
Agradecemos a la senora Maria Luz Aldunate, pedagoga, la traducción del texto del italiano al castellano; una traducción hecha con la mente y el corazón juntos, poniéndose, a pesar de la distancia física, en sistonía afectiva con el mismo protagonista.